

L'INDAGINE RAPIDA DELLA RETE TERRITORIALE PER IL RAPPORTO ANNUALE "LA SITUAZIONE DEL PAESE NEL 1998"

a cura di Francesca Abate e Marco Ricci

INDICE

Introduzione

Francesca Abate, Marco Ricci

Le politiche dei tempi e degli orari nelle città

Teresa Caldarola, Roberto Costa

Le banche del tempo in Italia

Alessandra Rodolfi

Le manifestazioni culturali estive promosse dai Comuni

Luca Calzola, Anna Militello, Antonella Rotondo

L'offerta di nuovi servizi socio-educativi per la prima infanzia

Bruno Cantalini, Rosalia Coniglio, Evelina Mero

L'agriturismo

Domenica Matranga

I patti territoriali

Francesca Abate, Pasquale Binetti, Angela Digrandi

Appendice 1 - I questionari dell'indagine rapida

Appendice 2 – Altri contributi degli Uffici Regionali per il Rapporto Annuale 1998

INTRODUZIONE

Francesca Abate – U.R. Palermo

Marco Ricci – U.R. Bologna

Il Rapporto Annuale dell'ISTAT sulla situazione del Paese, giunto nel 1999 alla settima edizione, trova la sua ragion d'essere nella capacità di fornire analisi documentate sulla struttura e l'evoluzione dei fenomeni economici e sociali in Italia e nell'Unione europea così da costituire un supporto dei più significativi per il dibattito e le decisioni degli operatori pubblici e privati. La valorizzazione del lavoro di ricerca connesso ai compiti della produzione statistica dell'Istituto ha rappresentato fin dalla prima edizione il fattore decisivo per il successo di questa sfida, a partire dal quale si sono definite anno per anno l'ossatura portante e le chiavi di lettura del Rapporto. D'altra parte, però, è emersa progressivamente la necessità di considerare nell'analisi anche l'apporto informativo offerto da fonti esterne, e principalmente da quelle facenti capo a organismi internazionali, enti di ricerca e soggetti del

per il successo di questa snda, a parure dai quale si sono cennite anno per anno i ossatura portante e le chiavi di lettura del Rapporto. D'altra parte, però, è emersa progressivamente la necessità di considerare nell'analisi anche l'apporto informativo offerto da fonti esterne, e principalmente da quelle facenti capo a organismi internazionali, enti di ricerca e soggetti del Sistema Statistico Nazionale, così da fornire una visione più completa dei fenomeni considerati.

Alla progressiva apertura alle fonti esterne si è accompagnato un crescente coinvolgimento delle sedi regionali dell'Istituto nella stesura del Rapporto. L'apporto di questi ultimi ha iniziato ad assumere un rilievo specifico soprattutto a partire dal Rapporto Annuale 1995, con alcuni contributi centrati su fenomeni significativi a livello territoriale e sviluppati anche con l'ausilio di dati prodotti da enti e organismi operanti a livello locale. Tale approccio è stato ulteriormente perseguito nell'edizione successiva, nella quale per la prima volta due funzionari degli uurr sono stati inseriti nella task-force che cura la preparazione del Rapporto, a riconoscimento dell'attenzione specifica che deve essere rivolta alla dimensione dell'analisi territoriale dei fenomeni. L'istanza di produrre analisi territoriali sempre più articolate e fondate sull'utilizzo di fonti statistiche e giacimenti informativi locali è successivamente maturata, con il Rapporto Annuale 1997, nella definizione di un nuovo tipo di apporto degli uurr, nel quale essi operano come elementi coordinati di una rete che copre tutto il territorio nazionale.

Vale la pena di richiamare brevemente gli aspetti di quell'esperienza, che ha introdotto un tipo di percorso metodologico e operativo analogo a quello adottato in seguito per il Rapporto 1998 e documentato in questa raccolta. L'approccio avviato con il Rapporto 1997 fu concordato all'inizio della fase preparatoria dalla coordinatrice dello stesso con il responsabile degli uffici regionali e con i due ricercatori regionali del gruppo di lavoro. In particolare, si ravvisò la necessità di attivare gli uffici regionali in un processo di rilevazione, elaborazione e analisi di dati su due temi: le reti telematiche e l'associazionismo attivo nel campo dei minori. Si trattava, infatti, di argomenti rilevanti per approfondire la dimensione dei rapporti sociali esterni alla famiglia, ma al tempo stesso fortemente "scoperti" in termini di offerta statistica disponibile. Si decise, quindi, di colmare questi vuoti informativi, facendo leva sulle informazioni reperibili a livello locale per attuare un processo standardizzato di rilevazione. A tal fine, furono costituiti due gruppi di lavoro interregionali, uno per argomento, con il compito d'impostare le fasi della rilevazione, di dare indicazioni operative vincolanti agli uffici regionali e di effettuare l'analisi e commento dei risultati.

Più in dettaglio, il lavoro sulle reti telematiche ha inteso analizzare la diffusione e le caratteristiche di alcune forme innovative di erogazione dei servizi pubblici avviate a livello locale, collocandole nel quadro dei processi complessivi di informatizzazione della pubblica amministrazione. L'attenzione si è concentrata su tre tipi di esperienze: gli sportelli automatici in campo anagrafico, i centri unificati di prenotazione delle prestazioni sanitarie (cup) e le reti civiche (vale a dire, i siti Internet promossi dalle amministrazioni locali). La raccolta dei dati ha interessato i 103 comuni capoluoghi di provincia. Essa è stata effettuata dagli uffici regionali attraverso contatti telefonici preliminari e la trasmissione via fax di una scheda di rilevazione agli organi rispondenti, per quanto riguarda gli sportelli automatici e i cup; il tema delle reti civiche, invece, è stato approfondito direttamente dal gruppo di lavoro, soprattutto attraverso la consultazione ed analisi sistematica dei siti. Quanto all'indagine sull'associazionismo nel campo dei minori, essa ha comportato un forte impegno degli uffici regionali per la definizione di una lista di riferimento, imperniata principalmente sugli albi delle associazioni tenuti dalle Regioni; successivamente, gli stessi uffici hanno provveduto a contattare le associazioni (anche in questo caso, relativamente ai capoluoghi di provincia), somministrando loro un questionario postale.

Nella realizzazione di questi contributi al Rapporto Annuale 1997 si è quindi profilato un modello di *indagine rapida condotta dalla rete territoriale*, che si contraddistingue per una serie di caratteristiche:

- a) l'attenzione per i fenomeni emergenti e/o diffusi nel territorio, ma non ancora compresi nella produzione statistica ufficiale;
- b) il funzionamento degli uffici regionali come una rete territoriale. Ciò si esplica sotto diversi aspetti: nel rapporto costante tra i rappresentanti regionali nel gruppo di lavoro e i singoli contributori; nel lavoro d'equipe che coinvolge ricercatori e tecnologi delle diverse sedi; nell'attivazione di tutti gli uffici per la raccolta di dati omogenei;
- c) il vincolo di una tempistica stringente, definita in questo caso dalle scadenze vincolanti del Rapporto. Ciò implica la necessità di scegliere obiettivi abbastanza circoscritti e per i

- single contributions, nel lavoro a équipe che coinvolge ricercatori e tecnologi delle diverse sedi; nell'attivazione di tutti gli uffici per la raccolta di dati omogenei;
- c) il vincolo di una tempistica stringente, definita in questo caso dalle scadenze vincolanti del Rapporto. Ciò implica la necessità di scegliere obiettivi abbastanza circoscritti e per i quali si possano individuare e raggiungere in modo efficace le unità di rilevazione;
 - d) il taglio necessariamente esplorativo e sperimentale. Ciò comporta che una preparazione scrupolosa del disegno organizzativo della rilevazione non sia sufficiente ad eliminare una forte incertezza sui risultati attesi.

La ripresa di questo modello per il Rapporto Annuale 1998, avvalendosi della precedente esperienza, ha ripercorso in maniera più consapevole le diverse fasi che scandiscono l'attivazione e la realizzazione di un'indagine rapida.

In primo luogo, nel mese di ottobre 1998 si è proceduto all'individuazione di una serie di temi possibili d'indagine, a seguito di un confronto tra gli scriventi (in quanto componenti regionali del gruppo di lavoro) e i coordinatori del Rapporto, Roberto Monducci e Linda Laura Sabbadini. Un ventaglio di argomenti volutamente ampio è stato sottoposto ai ricercatori e tecnologi operanti negli uffici regionali. Sulla base delle reazioni e delle ipotesi di ricerca riscontrate, si sono quindi individuati i referenti – nella buona parte dei casi operanti in gruppi interregionali – per verificare la fattibilità di un'indagine rapida sui seguenti argomenti: le politiche dei tempi e degli orari nelle città, le banche del tempo, le tipologie di servizi innovativi nel settore della prima infanzia, le iniziative culturali adottate dai grandi comuni, le reti civiche, l'agriturismo e i patti territoriali.

Entro la fine dell'anno, i referenti hanno concluso un'attività di esplorazione preliminare delle fonti statistiche e della documentazione disponibile per i diversi argomenti, avviando anche i contatti con alcuni esperti interni ed esterni all'Istat. Sulla base delle indicazioni ricavate da questo lavoro preparatorio, nel mese di gennaio 1999 si sono quindi predisposti i questionari. E' stata quindi avviata la fase di rilevazione, con la partecipazione di tutti gli uffici regionali e degli uffici di statistica delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Le modalità di svolgimento delle singole indagini rapide sono state di tipo diretto, postale e via Internet. Le prime hanno riguardato i seguenti argomenti:

- ❖ le politiche dei tempi e degli orari;
- ❖ le iniziative culturali adottate dai grandi comuni;
- ❖ le diverse tipologie dei servizi innovativi della prima infanzia;
- ❖ l'agriturismo.

Per le prime due sono stati coinvolti gli uffici di statistica dei principali Comuni (i capoluoghi di regione più Bolzano e i "grandi Comuni" Verona e Catania); per le altre sono state interessate le amministrazioni regionali e le province autonome di Trento e Bolzano.

L'indagine sulle banche del tempo è stata svolta per via postale, mentre per l'indagine qualitativa sui patti territoriali il questionario è stato somministrato via fax o per posta elettronica. Quanto poi all'indagine sulle reti civiche, essa è stata realizzata essenzialmente attraverso la consultazione dei siti Internet dei 23 Comuni di cui sopra, integrata da contatti e-mail con i referenti dei siti; essa ha costituito un approfondimento qualitativo dell'indagine già svolta per il Rapporto Annuale 1997.

Nel corso del mese di marzo, portata a compimento la raccolta dei dati, sono stati effettuati i controlli qualitativi dei questionari e sollecitate le integrazioni possibili; quindi si è proceduto all'elaborazione dei dati, ai controlli di coerenza con le fonti esterne (laddove possibili) e all'analisi interpretativa dei risultati. Si è quindi pervenuti ad una validazione conclusiva dell'esito delle indagini, svolta dai contributori insieme ai coordinatori del Rapporto ed ai componenti regionali della task force; da ciò è scaturita la selezione del materiale da pubblicare nel Rapporto.

Per un esame del valore aggiunto informativo prodotto da uno sforzo organizzativo complesso come quello descritto, si rinvia alla consultazione del Rapporto. In questa sede, invece, si vogliono fornire gli elementi per una riflessione di più ampio raggio, documentando non solo i successi ma anche le difficoltà e le problematiche operative incontrate nel corso di questo peculiare processo produttivo. Infatti, come è lecito attendersi, il modello di indagine rapida sperimentato dalla rete territoriale dell'Istat ha fatto emergere alcuni problemi comuni ai diversi temi trattati:

- ❖ la mancanza di fonti informative organicamente strutturate;

questo prezioso processo produttivo, come è noto all'ISTAT, il modello di indagine rapida sperimentato dalla rete territoriale dell'Istat ha fatto emergere alcuni problemi comuni ai diversi temi trattati:

- ❖ la mancanza di fonti informative organicamente strutturate;
- ❖ la necessità di colmare in alcuni casi lacune conoscitive spesso legate all'introduzione di nuovi provvedimenti legislativi;
- ❖ l'individuazione efficiente delle unità di rilevazione;
- ❖ i tempi di rilevazione piuttosto ristretti;
- ❖ il limitato numero di domande inserite nei questionari che in molti casi ha consentito di analizzare un solo aspetto del fenomeno;
- ❖ l'uso di domande aperte che ha spesso comportato difficoltà di codifica e interpretazione;
- ❖ i mancati ritorni dei questionari (il cui recupero è stato talora travagliato);
- ❖ le risposte mancanti o non coerenti.

L'esigenza di non disperdere il patrimonio di esperienze acquisite nel corso del lavoro in questione ha indotto a predisporre una documentazione sulle metodologie e i risultati dell'Indagine Rapida per il Rapporto 1998. Questa si riferisce all'attività dei gruppi di lavoro costituiti in occasione del Rapporto Annuale 1998 su:

- le politiche dei tempi e degli orari adottate dai Comuni;
- le manifestazioni culturali estive promosse dai Comuni e l'utilizzo a fini culturali delle aree dismesse;
- l'agriturismo;
- i nuovi servizi per l'infanzia previsti dalla legge 285/97;
- le banche del tempo;
- i patti territoriali.

Al fine di assicurare una certa omogeneità nella documentazione, i singoli contributi hanno seguito, nei limiti del possibile, un'articolazione comune, così definita:

1. Introduzione

Attualità delle esigenze informative sul fenomeno

Il quadro delle informazioni statistiche disponibili e non

2. Aspetti metodologici e operativi

Definizione degli obiettivi dell'indagine

Descrizione del questionario (riportato in appendice)

Modalità di raccolta dei dati

Andamento della rilevazione: contatto con i rispondenti, problemi di mancata risposta totale e parziale ecc..

Modalità di validazione dei risultati: revisioni, verifiche, riscontri con altre fonti ecc..

3. Principali risultati

Esposizione dei risultati dell'indagine

4. Conclusioni

Riflessioni e proposte su eventuali aggiustamenti di tipo tecnico o organizzativo da apportare per un eventuale sviluppo "a regime" dell'indagine.

E' nostro auspicio che la diffusione di questi materiali possa stimolare i diversi settori dell'Istituto e del SISTAN ad una riflessione aperta sull'affinamento delle metodologie e l'individuazione di nuovi obiettivi conoscitivi per le indagini rapide della rete territoriale, e che essa fornisca indicazioni utili per un'eventuale ripresa degli stessi temi in forma più completa. Per un'ulteriore sviluppo di queste attività, sembra inoltre raccomandabile, anche sulla base dell'esperienza dell'ultimo anno, un perfezionamento del modello organizzativo di partecipazione della rete territoriale al Rapporto Annuale. Ciò si potrebbe ottenere con diverse misure: ad esempio, anticipando i tempi del coinvolgimento dei rappresentanti della rete nella task force per la definizione dei temi oggetto di indagine, prevedendo la realizzazione di diversi incontri dei rappresentanti stessi con i referenti per il Rapporto individuati in ciascun ufficio regionale ecc...

LE POLITICHE DEI TEMPI E DEGLI ORARI NELLE CITTA'

Teresa Caldarola - ISTAT Trieste

Roberto Costa - ISTAT Trieste

1. INTRODUZIONE

1.1 Attualità delle esigenze informative sul fenomeno

Il dibattito sulle politiche degli orari è piuttosto recente e si fa risalire alla seconda metà degli anni ottanta, quando a Modena, nel 1987, sono realizzate le prime iniziative in materia di orari cittadini. In questa fase sono soprattutto le organizzazioni femminili a farsi portatrici in prima persona delle proposte per cambiare i tempi e gli orari nelle città ed il ritmo della vita.

In effetti, la categoria che maggiormente ha risentito della disorganizzazione nella gestione dei tempi soprattutto da parte delle amministrazioni pubbliche sono le donne, sempre più coinvolte nel doppio ruolo di lavoratrici e responsabili della gestione familiare. In questa situazione si acuisce il contrasto tra la rigidità dell'accesso ai vari beni e servizi e la crescente esigenza di flessibilità dei tempi individuali.

Inoltre svariati fattori demografici e sociali hanno messo in evidenza alcuni aspetti irrisolti o non più adeguati per un'efficace gestione dei tempi nelle città.

Tra questi ne possiamo ricordare alcuni che dipendono dalle scelte di pianificazione territoriale, come ad esempio la collocazione della maggior parte degli uffici, degli esercizi commerciali e delle scuole nei centri cittadini, che hanno determinato un'eccessiva concentrazione di persone in tali zone, con conseguenti problemi di viabilità, inquinamento e ritardi.

Inoltre, un eccesso di sincronizzazione degli orari degli uffici pubblici e degli esercizi commerciali, ha finito col restringere ad una fascia temporale estremamente limitata i tempi di accesso ai vari beni e servizi.

A questi aspetti è in qualche modo connesso l'aumento della popolazione nelle città, al quale non sempre è corrisposto un potenziamento della rete viaria e dei servizi (mezzi pubblici), che spesso risultano non più adeguati a sostenere il flusso quotidiano di persone e automezzi.

Altri fattori si possono ricondurre alle modificazioni intervenute nel mondo del lavoro: la piena occupazione nelle famiglie ed il lavoro femminile, hanno ridotto di molto la disponibilità di tempo libero delle famiglie ed in particolare delle donne che, come abbiamo già detto, sentono maggiormente la necessità di liberare del tempo e facilitare il vivere quotidiano.

Un altro aspetto rilevante è la maggiore flessibilità degli orari di lavoro, che ha fatto venire meno ritmi di vita consolidati e diffusi, nei quali i tempi di lavoro e riposo erano in una certa misura omogenei per tutti gli occupati.

Questi fattori, uniti all'aumento nel livello culturale della popolazione, quindi ad una maggiore consapevolezza dei propri diritti, hanno fatto crescere l'esigenza di usufruire di un sistema cittadino in cui potersi muovere in maniera più flessibile, con maggiore ricchezza di opzioni e di opportunità temporali.

Questi temi sono stati affrontati a più riprese nel corso degli anni novanta con l'obiettivo di trasformare i tempi cittadini da una mera sommatoria di scelte autonome ed occasionali compiute dagli operatori pubblici e privati, ad un risultato di un processo di pianificazione scaturito dal confronto tra le varie componenti sociali. In questo processo i vari soggetti pubblici e privati coinvolti dovrebbero assumere un ruolo di portatori dei propri bisogni e, nel contempo, essere disponibili a contemperarli con quelli altrui, al fine di ottenere un funzionamento migliore ed una maggiore vivibilità della città.

Alle istanze provenienti dai cittadini ci sono state molte risposte di natura normativa che attribuiscono grande importanza al ruolo delle Amministrazioni Pubbliche locali nella gestione delle politiche dei tempi e degli orari delle città. Dal 1990 ad oggi si sono susseguite diverse norme che hanno man mano individuato gli attori e le linee guida per la realizzazione di azioni rispondenti alle caratteristiche locali, ma rispondenti ad un disegno ispiratore unico, basato su alcuni principi generali quali:

- l'autonomia locale
- il recupero di efficienza nelle P.A.
- la rispondenza alle esigenze della cittadinanza

1.2 Il quadro delle informazioni statistiche disponibili e non

Per quanto concerne la domanda di servizi da parte del cittadino, dal 1993 l'ISTAT ha inserito nell'indagine Multiscopo sulle famiglie, delle domande specifiche, con l'intento di raccogliere le opinioni degli utenti su alcuni aspetti della fruibilità dei servizi pubblici, in

Per quanto concerne la domanda di servizi da parte del cittadino, dal 1993 l'ISTAT ha inserito nell'indagine Multiscopo sulle famiglie, delle domande specifiche, con l'intento di raccogliere le opinioni degli utenti su alcuni aspetti della fruibilità dei servizi pubblici, in particolare l'accessibilità dei servizi, la soddisfazione dell'orario di apertura al pubblico ed i tempi di attesa allo sportello.

Nel 1994 il Comune di Venezia ha realizzato l'Archivio nazionale sui Progetti "Tempi delle città", con lo scopo di raccogliere, con un processo a cascata, le delibere relative alle principali azioni messe in atto dai Comuni. L'iniziativa ha favorito la creazione di un database di riferimento per tutti i Comuni, che è stato successivamente aggiornato, a più riprese, nel 1996 e nel 1998.

A fronte di un fenomeno di recente costituzione ed in continua evoluzione, da parte nostra si è sentita l'esigenza di approfondire l'aspetto dell'offerta di innovazione da parte della P.A. con un taglio più statistico, in modo da risultare complementari alle informazioni contenute nell'Archivio del capoluogo veneto, che si caratterizza per un approccio più sociologico e per una maggiore attenzione dedicata alla raccolta degli atti delle amministrazioni.

L'indagine da noi svolta e di seguito indicata come "rapida", inoltre potrebbe fornire un interessante elemento di confronto tra le iniziative messe in atto dai Comuni e il livello di soddisfazione del cittadino.

1.3 I giacimenti informativi esistenti

Ad una carenza di fonti informative organicamente strutturate, ad eccezione del succitato Archivio di Venezia, è emersa la disponibilità di altre fonti in materia, spesso legate ad iniziative dei singoli Comuni. Tramite internet è disponibile il Catalogo dell'Innovazione nella Pubblica Amministrazione (CATINPA) realizzato dall'ISTAT in collaborazione con il Ministero della Funzione Pubblica. I siti internet dei Comuni di Firenze, di Roma e di Bologna danno ampio risalto alle problematiche legate alla gestione dei tempi della città, esponendo i progetti realizzati e previsti.

Dal Comune di Roma abbiamo anche ricevuto gli atti di un forum delle cittadine e dei cittadini della capitale svolto nel 1996 dal titolo "Diamoci tempo". Il dott. Bergagna del Comune di Trieste, invitato per un incontro nella fase di predisposizione del questionario, ha messo a disposizione i materiali prodotti in occasione del progetto Cronometropoli, che si contraddistingueva per l'accuratezza delle indagini preliminari volte all'individuazione dei punti critici, per la completezza della parte relativa alla ricerca delle fonti informative e per la visione fortemente partecipativa di tutte le componenti sociali. Altri Comuni hanno fatto pervenire i documenti relativi alle linee di attuazione dei piani regolatori degli orari.

Un ulteriore elemento fondamentale per la corretta interpretazione del fenomeno oggetto di studio è l'analisi del dettato legislativo, al quale le amministrazioni erano tenute ad uniformarsi e che per il nostro fine di ricerca è stato un utile strumento per la definizione delle linee guida della rilevazione.

2. ASPETTI METODOLOGICI E OPERATIVI

2.1 Definizione degli obiettivi dell'indagine

Come è già stato detto, il dibattito sulla gestione dei tempi e degli orari nella grandi città ha assunto una certa rilevanza solo nell'ultimo decennio. All'interno di questo argomento sono stati individuati diversi ambiti di discussione, che si possono così riassumere: azioni di riorganizzazione nei servizi della P.A., ridefinizioni urbanistiche, programmi assistenziali a favore delle fasce più deboli (anziani e bambini), sviluppo dei processi di Comunicazione pubblica. I vari argomenti possono poi essere affrontati sotto diversi aspetti: normativo, sociologico, statistico, ecc.. A fronte della complessità della tematica e della relativa carenza di informazioni statistiche, abbiamo preferito dare al nostro studio un taglio conoscitivo/esplorativo, indirizzandoci principalmente verso le modificazioni intervenute negli orari della P.A. e nel percorso seguito per giungere alla definizione delle azioni, dal momento che è sembrato l'aspetto che da più parti era stato indicato come quello sul quale agire immediatamente per permettere ai cittadini di "usufruire di servizi organizzati in modo compatibile ed accessibile sotto il profilo temporale".

Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti, è stata necessaria una prima fase di studio dell'argomento basata innanzitutto su contatti diretti con "esperti" del settore. Contemporaneamente è stato realizzato uno studio sulle fonti normative in materia. In questa fase è emerso che le mutate esigenze dei cittadini sono state recepite a livello legislativo da

Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti, è stata necessaria una prima fase di studio dell'argomento basata innanzitutto su contatti diretti con "esperti" del settore. Contemporaneamente è stato realizzato uno studio sulle fonti normative in materia. In questa fase è emerso che le mutate esigenze dei cittadini sono state recepite a livello legislativo da una serie di normative, tra le quali si distingue per la sua importanza la legge n. 142/90, che, all'articolo 36, attribuisce al Sindaco funzioni di "coordinamento degli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici, nonché gli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici delle AA.PP.". La forte spinta al decentramento ed alla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche di questa e delle successive normative (L. 241/90, DLGS 29/93, L.59/97, L. 127/97, DPR 403/98) ha dato luogo a soluzioni molto diverse, rispondenti a differenti esigenze locali in continua evoluzione.

Sempre in questo primo momento è stata fatta una ricognizione sulle fonti ISTAT, identificate nell'indagine multiscopo, nella pubblicazione Tempi diversi, e nel Rapporto Annuale 1997, e sul materiale reperibile via internet sui siti delle varie amministrazioni comunali.

Al termine di questa fase è stato redatto un questionario che è stato inviato ai responsabili degli uffici di statistica di 23 Comuni: tutti i capoluoghi di regione più i grandi Comuni (Verona e Catania) e le province Autonome di Trento e Bolzano.

E' partita così la fase di raccolta e validazione dei dati, della quale l'indagine rapida è stata il punto di partenza. Contemporaneamente è proseguita la ricerca di informazioni da altre fonti e alcune richieste di materiale per iniziative specifiche (Comune di Roma) al fine di poter integrare i dati del questionario con ulteriori informazioni e verificare la coerenza delle risposte ottenute tramite il nostro modello con quanto riportato da altre fonti.

Allo scopo di validare i dati, è stato effettuato un confronto con i dati dell'Archivio del Comune di Venezia. Questa operazione ha consentito di verificare la congruenza delle informazioni reperite in fasi diverse. A questo proposito è opportuno ricordare che la rilevazione svolta per l'aggiornamento dell'archivio di Venezia è stata effettuata nel corso del 1998, quindi precedentemente all'indagine rapida. Pertanto laddove sono state rilevate delle iniziative non presenti nell'archivio del capoluogo veneto abbiamo provveduto a verificare le date di realizzazione.

L'archivio e le fonti esterne sono state utilizzate anche per integrare i questionari non pervenuti.

2.2 Descrizione del questionario

Come già detto in precedenza, il campo di osservazione del questionario è stato limitato alle iniziative assunte dai grandi Comuni in tema di orari della P.A..

In particolare l'attenzione è stata rivolta al percorso seguito dai Comuni per decidere su interventi che incidessero in modo sensibile sui tempi dei cittadini. La scelta di affrontare il tema più circoscritto degli orari della P.A. si deve al fatto che i tempi e le modalità di accesso ai servizi da essa offerti erano stati da più parti individuati quali uno dei problemi principali che ostacolavano di fatto un efficace utilizzo dei tempi individuali. Solo in modo superficiale venivano poi analizzati i modi ed i contenuti degli interventi. Nella sostanza sono state poste delle domande in modo da verificare se il comune abbia preferito coinvolgere le parti sociali coinvolte nel processo, oppure abbia assunto delle iniziative autonome. Lo scopo principale era quello di verificare se i Comuni avessero predisposto dei progetti che prendevano spunto da un'analisi dei bisogni dei cittadini.

Un secondo obiettivo dell'indagine era quello di monitorare la capacità dei Comuni a coinvolgere nel processo gli altri enti della P.A.. In questo contesto sono state richieste le iniziative che hanno coinvolto gli altri enti, facendo leva sul potere di coordinamento attribuito ai sindaci dalla legge.

Infine con le ultime tre domande abbiamo cercato di rilevare i giudizi sulle iniziative intraprese, dando, anche in questo caso, particolare rilevanza alle procedure messe in atto per la misurazione del gradimento.

2.3 Le problematiche emerse nel corso della rilevazione

I questionari sono stati trasmessi agli uffici di statistica dei Comuni, tramite la rete territoriale dell'ISTAT, che si sono anche occupati della raccolta dei questionari di ritorno. Gli uffici regionali ISTAT hanno inoltre fatto i solleciti telefonici per gli inadempienti. La raccolta dei questionari è stata effettuata tra il dicembre 1998 e l'aprile 1999.

Il questionario relativo all'indagine rapida ha presentato alcuni problemi, dei quali tenere conto per le eventuali successive rilevazioni sul tema.

L'ambito di indagine ristretto solo al problema degli orari della P.A. non ha permesso

dei questionari è stata effettuata tra il dicembre 1998 e l'aprile 1999.

Il questionario relativo all'indagine rapida ha presentato alcuni problemi, dei quali tenere conto per le eventuali successive rilevazioni sul tema.

L'ambito di indagine, ristretto solo al problema degli orari delle P.A. non ha permesso di disegnare un quadro completo sulle iniziative dei Comuni. La scelta di analizzare un solo aspetto del complesso problema della gestione dei tempi nelle città è stata condizionata da limiti obiettivi legati ai tempi di realizzazione dell'indagine ed alle dimensioni necessariamente contenute del questionario.

Per quanto concerne la qualità dei questionari restituiti all'ufficio, abbiamo constatato che l'utilizzo delle domande a risposta libera ha determinato problemi sia di interpretazione che di decodifica, perché talvolta le risposte non sono state fornite oppure non risultavano coerenti con le nostre richieste. Inoltre, con riferimento agli interventi sugli orari, si veniva a conoscenza solamente dello stato di attuazione del progetto, fatto che ci ha fatto perdere importanti informazioni, come ad esempio le strategie perseguite per le aperture pomeridiane e quali tipologie di scuole sono state coinvolte in progetti di desincronizzazione degli orari; questo problema è stato in parte risolto integrando i dati in nostro possesso con quelli presenti nell'archivio del comune di Venezia e con le iniziative presentate dai Comuni sui loro siti internet.

In alcuni casi c'è stata una certa difficoltà ad ottenere la risposta da parte di alcuni Comuni; dei 23 Comuni, 4 non hanno risposto. In questi casi il questionario è stato in parte integrato con fonti esterne, come l'archivio del Comune di Venezia e i siti internet.

Complessivamente l'esiguo numero di questionari non ha consentito un approccio quantitativo nella lettura dei dati, che, a nostro avviso, avrebbe finito con l'appiattare i risultati, accomunando delle situazioni che in realtà sono molto diverse tra di loro.

3. I RISULTATI

Dall'indagine rapida è emerso che sono state intraprese svariate iniziative istituzionali, generalmente presso i Comuni, dalle quali, pur nella pluralità delle soluzioni adottate, emergono alcune direttrici lungo le quali si sono mosse le amministrazioni:

- la modifica e l'ampliamento degli orari, per renderli più rispondenti alle esigenze dei cittadini;
- l'informatizzazione, per favorire la circolazione delle informazioni tra amministrazioni pubbliche;
- il decentramento, per ridurre gli spostamenti obbligati in alcune zone della città fornendo soluzioni alternative;
- la semplificazione, con il recepimento delle Leggi Bassanini e l'apertura di sportelli polifunzionali, evitando così ai cittadini ripetuti spostamenti tra vari uffici.

A seconda del respiro dato a tali manovre si possono individuare due diversi approcci: da una parte una profonda riorganizzazione dell'amministrazione comunale con la costituzione di strutture aventi il compito di progettare e realizzare politiche in tema di tempi e orari, dall'altra iniziative più semplici legate ad un'ottica più limitata e contingente.

Nel primo caso rileviamo la costituzione di un "Ufficio Tempi", collocato in maniera diversa all'interno dell'amministrazione nei vari Comuni, oppure di altri organismi variamente denominati (Comitato interassessoriale, Comitato tecnico-scientifico, ecc.), mentre nel caso di un approccio più circoscritto, spesso in relazione al peso demografico delle città, le iniziative sono state realizzate da strutture già esistenti, generalmente gli assessorati al traffico, al commercio oppure al personale.

3.1 La realizzazione di indagini preliminari

La nostra indagine si è proposta anche di capire se, per adeguare le politiche degli orari e dei tempi alle esigenze complessive e generali degli utenti, sono state utilizzate delle metodologie statistiche, come ad esempio delle indagini sul campo. Il riscontro è stato positivo: il 63,6% delle amministrazioni, prima di procedere a qualsiasi intervento, ha svolto indagini preliminari o mappature al fine di conoscere le opinioni e le preferenze dei cittadini, anche per avere delle indicazioni di orari alternativi rispetto a quelli in vigore (per es., orario settimanale, apertura continuata, pomeridiana, in ore serali o altro). Va rilevato che tale approccio è stato utilizzato soprattutto nei Comuni del centro nord (71,4%, rispetto al 50% nel mezzogiorno) e nei grandi Comuni (80%). Va comunque evidenziato che quasi tutti i Comuni che non hanno seguito questo iter, hanno comunque realizzato degli interventi. Emerge inoltre che le tipologie di uffici/negozi sulle quali si è concentrato il maggior numero di richieste di cambiamento sono gli Uffici Comunali (76,9%) ai quali seguono gli esercizi commerciali

mezzogiorno) e nei grandi Comuni (80%). va comunque evidenziato che quasi tutti i Comuni che non hanno seguito questo iter, hanno comunque realizzato degli interventi. Emerge inoltre che le tipologie di uffici/negozi sulle quali si è concentrato il maggior numero di richieste di cambiamento sono gli Uffici Comunali (76,9%) ai quali seguono gli esercizi commerciali alimentari tradizionali (53,8%) e gli esercizi non alimentari tradizionali (46,1%).

3.2 Un esempio di intervento: gli orari degli uffici comunali e delle scuole

Al fine di capire meglio quali possano essere i diversi approcci alle tematiche dei tempi nelle città ci è sembrato particolarmente interessante soffermarci maggiormente sulle azioni legate agli orari delle scuole e degli uffici comunali.

Per quanto riguarda le scuole, le iniziative hanno riguardato soprattutto lo sfasamento degli orari sia d'entrata che di uscita. Alcuni Comuni hanno sperimentato diversi orari di entrata ed uscita nelle scuole superiori, altri invece hanno adottato iniziative simili nelle scuole dell'obbligo o negli asili nido, evidenziando così due approcci diversi al problema. Nel primo caso sembrerebbe più rilevante il problema collettivo legato al congestionamento del traffico alla mattina, nel secondo caso invece sembrerebbero maggiormente rilevanti per l'amministratore le problematiche delle famiglie che devono accompagnare i figli a scuola. A supporto di questa ipotesi va detto che in alcune città sono stati sperimentati anche dei prolungamenti d'orario pomeridiani. Sul problema degli orari scolastici appaiono più attenti i grandi Comuni, che nel 66,7% dei casi hanno perlomeno sperimentato delle soluzioni alternative, mentre solo l'11,1% dei restanti capoluoghi coinvolti nell'indagine, ha adottato simili iniziative. Dal punto di vista geografico, il 53,8% dei Comuni del centro nord si sono attivati rispetto al 25% di quelli del mezzogiorno.

Per quanto concerne invece gli orari degli uffici comunali, il 71,4% dei Comuni contattati ha dichiarato di aver modificato gli orari di apertura al pubblico, privilegiando le aperture pomeridiane. Sembra rilevante rimarcare come le iniziative di apertura ad orario continuato (sul modello del cosiddetto "giovedì del cittadino") siano prerogativa esclusiva dei Comuni del centro nord (tutti i 6 Comuni che hanno adottato tale orario sono in questa zona geografica), mentre nel mezzogiorno si è optato per l'orario spezzato con due aperture pomeridiane (così è stato fatto nei 4 Comuni che hanno risposto affermativamente). Anche in questo caso sembra che i grandi Comuni siano stati più attivi rispetto agli altri capoluoghi (si è attivato l'83,3% dei grandi Comuni rispetto al 70% degli altri capoluoghi) e che il centro nord prevalga sul mezzogiorno (85,7% rispetto al 62,5%).

A completare la descrizione dell'evoluzione degli orari in questi due settori, è interessante osservare le seguenti tabelle, che ci mostrano come le azioni intraprese dalla P.A. assecondino il manifestarsi del disagio dei cittadini. Laddove sia emersa, nel corso delle indagini esplorative, una esigenza di modifica degli orari degli uffici comunali, l'amministrazione ha sempre risposto in modo positivo (tav. 1).

Tavola 1 Comuni per richiesta di intervento sugli orari degli uffici comunali e relativo stato di attuazione dell'intervento

	Richiesta di modifica degli orari			Totale
	no	si	non risponde	
stato di attuazione dell'intervento				
previsto	0	0	1	1
realizzato in parte	1	2	3	6
realizzato	0	8	3	11
niente	2	0	2	4
non risponde	0	0	1	1
Totale	3	10	10	23

Fonte: ISTAT, Indagine rapida per il Rapporto Annuale 1998

Anche nel caso degli orari scolastici (tavola 2), è evidente la relazione esistente tra richieste ed intervento, 4 Comuni su 5 hanno assecondato le esigenze espresse dai cittadini, mentre un solo comune dei 10 che non hanno preso alcuna iniziativa, non ha risposto positivamente alle aspettative della cittadinanza.

mentre un solo comune dei 10 che non hanno preso alcuna iniziativa, non ha risposto positivamente alle aspettative della cittadinanza.

Tavola 2 Comuni per richiesta di intervento sugli orari delle scuole e relativo stato di attuazione dell'intervento

Scuole	Richiesta di modifica degli orari			Totale
	no	si	non risponde	
previsto	0	0	2	2
realizzato in parte	2	1	1	4
realizzato	1	3	1	5
niente	5	1	4	10
non risponde	0	0	2	2
Totale	8	5	10	23

Fonte: ISTAT, Indagine rapida per il Rapporto Annuale 1998

3.3 La tempistica e la portata degli interventi

Un ulteriore aspetto di particolare interesse è determinato dalla cronologia degli interventi. Le date di approvazione delle delibere o delle ordinanze comunali a sostegno delle politiche dei tempi si concentrano inizialmente intorno agli anni 1994-1995, a seguito dell'emanazione del Dlgs 29/93. Dopo un breve periodo di pausa, una spinta nella realizzazione di nuove iniziative sembra derivare dall'elezione dei nuovi sindaci nel 1996 e dall'emanazione delle cosiddette leggi "Bassanini" del 1997.

Più circoscritti risultano gli interventi che coinvolgono altre amministrazioni quali USL, Uffici Postali e uffici periferici delle amministrazioni centrali, a testimonianza di una certa difficoltà a lavorare di concerto tra uffici diversi della P.A.. Per queste tipologie di uffici gli interventi al momento sembrano rimanere a livello progettuale. Si potrebbe attribuire questo fatto a due aspetti: da un lato il processo di privatizzazione delle ASL e dell'Ente Poste e dall'altro il passaggio da una logica impositiva ad una logica di coordinamento, con il Sindaco nel ruolo del coordinatore, impegnato non più a imporre degli orari, bensì a concrodarli assieme alle varie parti sociali coinvolte.

3.3 Conclusioni

Successivamente all'adozione dei provvedimenti, 7 città (nel 71,4% dei casi grandi Comuni) hanno provveduto ad eseguire un'indagine volta a valutare il livello di soddisfazione dei cittadini: dovunque è emerso il favore dei cittadini per i provvedimenti adottati. Questo giudizio proviene anche da quei Comuni dove non è stata effettuata nessuna indagine successiva, sebbene in questi casi la valutazione poggia ovviamente solo su una percezione. Questo dato però risente del fatto che diverse iniziative sono state avviate da poco, ed è quindi possibile ottenere informazioni più precise e puntuali sulle innovazioni appena introdotte in futuro.

Le politiche dei tempi e degli orari sono materia ancora recente ed in continua evoluzione la cui realizzazione ha talvolta trovato ostacoli di tipo organizzativo, sia per la rigidità delle strutture sia per le resistenze al cambiamento dei soggetti interessati. Un secondo aspetto critico si trova nella difficoltà di coordinamento e concertazione tra i differenti attori pubblici e privati coinvolti.

Solamente un cambiamento nell'atteggiamento culturale di tali soggetti può portare ad una completa realizzazione dei progetti iniziati e di quelli ancora in gestazione.

4. RIFLESSIONI E PROPOSTE

4. RIFLESSIONI E PROPOSTE

Sulla base dell'esperienza di questa prima indagine *rapida* si possono fornire alcuni suggerimenti sia metodologici sia organizzativi per il futuro.

Un'osservazione di carattere generale, in linea con le strategie dell'Istituto, sarebbe poter utilizzare i prossimi Sistemi Informativi Statistici sulla P.A. oltre agli archivi già esistenti sul tema, per consentire un'integrazione verticale e un'integrazione orizzontale delle informazioni provenienti dai diversi processi produttivi.

Entrando nello specifico della rilevazione, per quanto concerne gli *obiettivi conoscitivi dell'indagine* proponiamo di ampliare il campo d'osservazione. La misurazione statistica di un fenomeno come "Le politiche dei tempi e degli orari nelle città...", infatti, è molto complessa e articolata, pertanto consideriamo fondamentale definire, sulla base della letteratura esistente, una *batteria di indicatori sull'efficienza della P.A. per migliorare i tempi delle città*, come ad esempio l'informatizzazione e la creazione di sportelli unici/polifunzionali, consentendo una visione più ampia del tema. Dopo aver ridefinito le *esigenze conoscitive* potranno essere enumerate le *variabili significative* e quindi a cascata si potrà *ri-progettare il questionario*.

Relativamente all'universo di analisi e alle unità di rilevazione due sono le ipotesi di prosecuzione: la prima, auspicabile, consiste nel coinvolgere un maggior numero di Comuni, ad es. tutti i capoluoghi di provincia, mentre la seconda, in maniera meno ambiziosa si limiterebbe a mantenere l'attuale monitoraggio dei soli grandi Comuni privilegiando l'analisi in profondità del fenomeno.

Per la raccolta dei dati ipotizziamo di realizzare un questionario informatizzato disponibile *on line* su una pagina WEB, del sito Istat, (a tal proposito è di particolare interesse la circolare dell'Istituto prot.n. 498 del 16/04/99 sulla possibilità per gli uffici periferici di creare pagine web sul sito ISTAT) alla quale potrebbero accedere sia gli uffici regionali sia le amministrazioni che rientrano nel campo di indagine. La scelta del questionario informatico (ad es. su foglio elettronico Excel) permetterà di far circolare le diverse informazioni, dalle finalità delle indagini, alle istruzioni per la compilazione, di velocizzare i tempi di spedizione e risposta e d'impostare una fase di raccolta ed elaborazione rapida ed efficace. Inoltre si potranno progettare dei controlli di coerenza automatici, eliminando i tempi di inserimento dei dati e riducendo quelli di revisione dei questionari. Per quei Comuni che già utilizzano un sistema di monitoraggio dei progetti sul tema delle Politiche dei tempi, potrebbero essere utilizzati gli archivi amministrativi.

Al fine d'integrare i dati raccolti con quelli provenienti da altre fonti e per lo scambio di informazioni, si propone di instaurare una collaborazione continua con il Centro donna del Comune di Venezia, che cura l'Osservatorio sui tempi delle città, e con altri Enti e Istituti di Ricerca che svolgono attività sul tema. Tutto ciò al fine di ottenere un aggiornamento continuo delle informazioni, dal momento che il fenomeno è in continua evoluzione e la capacità di cogliere fenomeni ciclici, legati ad esempio a impulsi derivanti da nuove normative, oppure dall'elezione di nuovi sindaci, è un valore aggiunto di notevole importanza.

Per l'organizzazione della ricerca, intesa come monitoraggio del fenomeno, sarebbe importante individuare uno o più referenti all'interno del Comune. In quest'ottica riteniamo fondamentale il coinvolgimento e la collaborazione degli uffici regionali ISTAT, che hanno dimostrato, anche in occasione dell'indagine *rapida*, di svolgere un importante ruolo di impulso territoriale, per loro conoscenza del sistema statistico a livello locale e per le relazioni instaurate con i vari attori.

Bibliografia

Belloni Maria Carmen e Bimbi Franca (a cura di): *Microfisica della cittadinanza*. Città, genere, politiche dei tempi. Franco Angeli Milano 1997.

Bergagna Nino: *Progetto Cronometropoli - Sintesi dei primi materiali*, Comune di Trieste, 1995.

Bergagna Nino: *Itinerario di ricerca: metodi e risultati di uno studio sui ritmi urbani a Trieste*, Comune di Trieste, 1996.

Colognato Michela: *Il governo del tempo: l'esperienza dei Comuni italiani*, in corso di stampa Comune di Venezia - Centro Donna Mestre: *Archivio delle politiche dei tempi delle città*.

ISTAT: *Manuale di tecniche di indagine*. Volume 1 - *inianificazione della produzione dei dati*

Comune di Trieste, 1996.

Colognato Michela: Il governo del tempo: l'esperienza dei Comuni italiani, in corso di stampa
Comune di Venezia - Centro Donna Mestre: Archivio delle politiche dei tempi delle città.

ISTAT: Manuale di tecniche di indagine. Volume 1 - pianificazione della produzione dei dati, note e relazioni n. 1 ISTAT Roma 1989.

ISTAT: Rapporto Annuale 1997 La situazione del Paese, ISTAT Roma 1998.

Sabbadini Linda Laura e Palomba Rossella: Tempi diversi, Presidenza del Consiglio dei Ministri - ISTAT, 1994.

LE BANCHE DEL TEMPO IN ITALIA

Alessandra Rodolfi – ISTAT Firenze

1. INTRODUZIONE

1.1 Come nasce l'esperienza delle Banche del Tempo

Recentemente la riflessione sulle tematiche spazio-tempo nelle aree urbane e metropolitane, oltre ad aver trovato un proprio ambito di sviluppo a livello istituzionale attraverso le politiche dei tempi e degli orari, ha trovato applicazione concreta anche nella costituzione di nuove forme associative tra privati cittadini, quali le Banche del Tempo (BdT). Si tratta di associazioni volontarie di uomini e donne che, di fronte alla rigidità e alla scarsità di tempo che caratterizza la nostra società, hanno deciso di mettere in comune bisogni e disponibilità di ore per aiutarsi nelle piccole, ma innumerevoli, attività della vita quotidiana.

Infatti, nonostante il processo di profondo cambiamento nell'assetto della Pubblica Amministrazione, che con il decentramento sta avvicinando sempre più le istituzioni ai cittadini, nel privato rimane sempre un'area di bisogni quotidiani (dalla cura della persona alla conduzione domestica) che non possono essere garantiti né dal sistema pubblico né dal mercato, e che spesso non trovano soluzione neppure in ambito familiare. L'esigenza di risolvere questi piccoli, ma importanti, problemi della vita di tutti i giorni, la necessità di riorganizzare e migliorare la gestione dei tempi quotidiani, ha prodotto forme di scambio solidaristico tra i cittadini dalle quali è partita l'esperienza delle Banche del Tempo.

La Banca del Tempo nasce come luogo dove si attua uno scambio, alla pari, di tempo e di prestazioni; è un istituto di credito vero e proprio dove non circola denaro bensì la propria disponibilità a scambiare prestazioni con gli altri iscritti. Le persone che vi aderiscono scambiano il tempo speso in una propria attività con il tempo di un'attività di un altro soggetto, risolvendo un proprio bisogno mentre risolvono quello di un altro, e viceversa. Il principio fondamentale è quello di dare e avere, in un rapporto di reciprocità; questo è il motivo principale per il quale le Banche del Tempo, nonostante attuino azioni di mutuo aiuto, non si riconoscono nelle associazioni di volontariato. I servizi scambiati dipendono dai bisogni e dalla disponibilità degli aderenti, e riguardano soprattutto le azioni di vita quotidiana: dalla cura e benessere delle persone, alla custodia dei bambini, alla cura di animali e piante, ai lavori domestici, alle piccole commissioni.

Questo sistema di relazioni, che di fatto ruota intorno al mero scambio di prestazioni, nel tempo ha acquisito ulteriori significati: attivando una rete di rapporti tra le persone, è divenuto strumento di socializzazione, di solidarietà, di contrasto alla solitudine, di recupero e valorizzazione dei tradizionali rapporti di buon vicinato.

Tali finalità, sancite dagli stessi statuti delle BdT, spiegano il crescente interesse e l'attenzione da parte delle pubbliche amministrazioni, le quali non hanno tardato ad inserire queste nuove iniziative nei programmi di attuazione delle politiche sociali.

1.2 L'Osservatorio nazionale sulle Banche del Tempo

Le prime sperimentazioni di questi modelli di organizzazione sociale del tempo sono state avviate nei primi anni Ottanta in Europa, prevalentemente nei paesi di lingua francese (Francia, Svizzera, Belgio). In Italia, invece, la prima associazione denominata Banca del Tempo nasce a Parma nel 1991; a questa fa seguito quella di Sant'Arcangelo di Romagna (RN), che risale agli inizi del 1995.

La nascita di queste due prime BdT italiane diventa oggetto di grandissimo interesse da parte de «Il Cittadino Ritrovato» del Centro di Documentazione di Siena, centro che persegue l'obiettivo di promozione e diffusione di politiche pubbliche innovative promosse sia da istituzioni, sia da associazioni e organizzazioni, che da gruppi autoreganzati di cittadini.

La nascita di queste due prime BdT italiane diventa oggetto di grandissimo interesse da parte de «Il Cittadino Ritrovato» del Centro di Documentazione di Siena, centro che persegue l'obiettivo di promozione e diffusione di politiche pubbliche innovative promosse sia da istituzioni, sia da associazioni e organizzazioni, che da gruppi autorganizzati di cittadini. Tanto è l'interesse che, alla fine del 1995, viene costituito, dallo stesso Centro «Il cittadino ritrovato», Tempomat, l'Osservatorio nazionale sulle Banche del Tempo.

Tempomat viene istituito, nell'ambito e nel rispetto delle prerogative statutarie del Centro, con l'obiettivo di sostenere e promuovere la diffusione delle Associazioni Banche del Tempo in Italia. Non è un coordinamento né un'associazione, ma diviene punto di riferimento per chiunque desideri informazioni e servizi relativi alle BdT. Mette i nuovi gruppi promotori nelle condizioni di sperimentare quanto fatto da banche già attive, organizza incontri periodici a carattere nazionale ma anche regionale e sub-regionale, fornisce le indicazioni necessarie per contattare ed aderire a BdT già esistenti. Allo stesso tempo chiede, a chi usufruisce dei suoi servizi, la segnalazione della nascita della BdT, i suoi recapiti, l'invio dello statuto associativo, il regolamento e gli strumenti operativi.

E' proprio attraverso questa attività quotidiana, che Tempomat realizza e mantiene costantemente aggiornato l'elenco delle BdT italiane, costituendone in questo modo l'unico archivio informativo ad oggi esistente.

2. ASPETTI METODOLOGICI E OPERATIVI

2.1 Obiettivi dell'indagine

L'esperienza delle Banche del Tempo in Italia è un fenomeno abbastanza recente e in continua crescita. Infatti, secondo i dati forniti da Tempomat, due erano le BdT a marzo del 1995, quattro alla fine di dicembre 1995, cinquantacinque a ottobre del 1996, centosessanta alla fine del 1997, duecentocinque ad aprile 1998; per arrivare a 254 alla fine dello stesso anno (Tavola 1). Sempre dalla stessa fonte proviene una stima del numero complessivo degli aderenti alle BdT, valutato non lontano dalle 15.000-16.000 unità.

Proprio per cercare di indagare questo nuovo fenomeno sociale, che in soli due anni si è quasi quintuplicato, l'ISTAT ha deciso di effettuare, per la prima volta, un'indagine ricognitiva «rapida» sulle BdT in Italia. La rilevazione, svolta nell'ambito della sezione tematica «Tempi e spazi nell'organizzazione urbana» del Rapporto Annuale 1998, è stata affidata alla Rete Territoriale, la quale ha curato, nel periodo Gennaio-Marzo 1999, l'organizzazione e la realizzazione di tutte le diverse fasi d'indagine (individuazione delle unità di rilevazione, stesura ed invio del questionario, registrazione dei dati ed elaborazione dei risultati).

Tavola 1 - Banche del Tempo attive in Italia per ripartizione geografica

Ripartizione geografica	Totale	Percentuale	di cui nei Comuni capoluogo di regione e grandi città
Nord-Ovest	80	31,5	18
Nord-Est	74	29,1	13
Centro	60	23,6	20
Mezzogiorno	40	15,8	6
Italia	254	100,0	57

Fonte: Tempomat - Osservatorio Nazionale sulle Banche del Tempo

2.1 La scelta delle unità di rilevazione

La rilevazione delle unità di osservazione è stata effettuata utilizzando quale universo di riferimento l'elenco delle 254 Banche del Tempo, disponibile presso Tempomat (cfr. §1.2 e Tavola 1). Nonostante la loro non elevata numerosità, le BdT indagate non hanno coinciso con tale universo per una serie di motivi strettamente legati ai tempi entro i quali concludere l'indagine. In particolare, unità di rilevazione sono state le Banche del Tempo che, alla data del 31.12.98, svolgevano attività da almeno due anni (indipendentemente dall'essersi già costituite in associazione e dall'ampiezza demografica del comune sede della banca stessa). Tale scelta è maturata in seguito ad alcuni contatti intercorsi con il Direttore di Tempomat, il

l'indagine. In particolare, unità di rilevazione sono state le Banche del Tempo che, alla data del 31.12.98, svolgevano attività da almeno due anni (indipendentemente dall'essersi già costituite in associazione e dall'ampiezza demografica del comune sede della banca stessa). Tale scelta è maturata in seguito ad alcuni contatti intercorsi con il Direttore di Tempomat, il quale ha suggerito di indagare l'attività delle BdT strutturalmente più consolidate poiché, essendo il fenomeno piuttosto recente, non solo sarebbe stato più facile raggiungerle e contattarle; ma soprattutto si sarebbero ottenuti risultati più significativi per rappresentare quello che può essere definito il modello italiano di banca del tempo.

In seguito a tali considerazioni, utilizzando le informazioni presenti sul sito Internet di Tempomat e su alcuni documenti richiesti allo stesso Osservatorio, tra le 254 Banche registrate al 31.12.98 sono state individuate 55 BdT in attività da almeno due anni.

In realtà, oltre a questo primo gruppo di BdT, è stato individuato anche un secondo insieme di Banche (in parte coincidente con il primo), ovvero quelle con sede nei comuni capoluogo di regione e nelle grandi città (cfr. Tavola 1), indipendentemente dalla loro data di costituzione. Tale scelta è stata dettata dal fatto che il fenomeno delle Banche del Tempo, inserendosi a pieno titolo nelle politiche dei tempi e degli orari delle aree urbane e metropolitane, merita di essere indagato proprio a livello di grande comune. Tuttavia, per motivi che saranno illustrati nel paragrafo dedicato ai principali risultati dell'indagine, sono stati presentati soltanto i dati relativi alle BdT con almeno due anni di attività, pur non mancando alcune brevi considerazioni anche per questo secondo gruppo di BdT.

2.2 Modalità di raccolta dei dati - Il questionario

Alle Banche del Tempo individuate secondo le modalità illustrate nel paragrafo precedente (per un totale pari a 106), è stato inviato, alla fine del mese di Gennaio 1999, un questionario postale (vedi allegato), all'indirizzo fornito da Tempomat. Il questionario, da compilare con riferimento al 31.12.98, è composto da cinque sezioni: 1) dati sulla costituzione della BdT; 2) caratteristiche; 3) soci; 4) servizi scambiati; infine, 5) risorse tecniche e strumentali. L'individuazione delle diverse tipologie di quesiti è stata effettuata sulla base della letteratura esistente sull'argomento (si veda la Bibliografia).

In particolare, nella prima sezione sono state richieste informazioni relative alla denominazione della BdT, all'indirizzo della Sede, alla data di costituzione/formazione. Nella seconda sezione, è stata richiesta una breve descrizione delle finalità della Banca, l'indicazione del soggetto promotore e gestore, l'indicazione della forma giuridica, l'esistenza di uno statuto e/o regolamento, infine, il coinvolgimento di personale retribuito a supporto della BdT. A questo punto possono essere utili alcuni chiarimenti; innanzitutto, cosa si intende per soggetto promotore e gestore. Il soggetto promotore ha il ruolo di sostenere (anche economicamente) la nascita e l'avvio della BdT, facendosi garante dell'iniziativa all'esterno; esso può essere un gruppo spontaneo di cittadini, il quartiere, l'amministrazione comunale, un'organizzazione sindacale, un'associazione già esistente. Uno di questi stessi soggetti può rappresentare il gestore, che non necessariamente coincide con il promotore; il soggetto gestore garantisce l'organizzazione e il proseguimento dell'attività della Banca. Per quanto riguarda la forma giuridica sono stati previsti i casi di: BdT costituite in associazioni autonome, BdT costituite all'interno di una associazione già esistente, infine, organizzazioni di persone non ancora costituite in associazione. L'ultimo quesito della seconda sezione si riferisce alla presenza di personale retribuito a supporto della BdT. Naturalmente non si tratta di personale dipendente dalla BdT, in quanto l'adesione a una BdT è un atto volontario per il quale non è previsto alcun compenso, neppure per le ore che un iscritto può dedicare alla gestione della stessa banca (ore che costituiranno un credito a favore di chi le ha erogate); si riferisce, per esempio, ad eventuale personale dipendente dell'Ente che ne ha promosso o ne sostiene l'attività.

La terza sezione è dedicata alla tipologia di soci (o degli iscritti), e alla loro ripartizione per sesso, classi di età e condizione. L'indicazione della tipologia di soggetti che possono aderire alla BdT (persone, enti/associazioni, entrambe) deriva dal fatto che il contratto di scambio adottato dalla Banca può essere sottoscritto anche con enti, istituzioni, associazioni, e non soltanto tra persone. Per esempio, non è raro il caso in cui la BdT offre prestazioni individuali, di tipo assistenziale, all'ente locale (Comune) in cambio di facilitazioni per servizi che altrimenti sarebbero a pagamento, o in cambio dell'uso di strumenti di supporto all'intera attività (sede, telefono, fax, ecc.). La ripartizione del totale degli iscritti per sesso consente di verificare se l'esperienza delle BdT sia tipicamente femminile o aperta anche agli uomini, dato che sono le donne a soffrire maggiormente di problemi legati alla mancanza di tempo. La distinzione nelle tre classi di età, individuate distinguendo tra giovani (fino a 29 anni), adulti (30-54 anni), persone in età pensionabile (55 anni e oltre), insieme a quella relativa alla condizione (occupati casalinghe, pensionati, studenti) definisce e completa il

uomini, dato che sono le donne a soffrire maggiormente di problemi legati alla mancanza di tempo. La distinzione nelle tre classi di età, individuate distinguendo tra giovani (fino a 29 anni), adulti (30-54 anni), persone in età pensionabile (55 anni e oltre), insieme a quella relativa alla condizione (occupati, casalinghe, pensionati, studenti) definisce e completa il quadro di coloro che mettono in atto questo sistema di reciprocità.

Nella quarta sezione sono state elencate possibili attività oggetto di scambio di tempo; è ovvio che tali attività non sono state identificate singolarmente, ma piuttosto come tipologie di servizi-tipo, dato che la loro numerosità e possibilità dipende esclusivamente dai bisogni espressi e dalle disponibilità degli aderenti. Tali prestazioni, come spiegato nel primo paragrafo, sono essenzialmente legate al lavoro di: cura della casa (lavori domestici, manutenzione ordinaria, riordino ambienti, spesa, ecc.); cura della persona (assistenza infermieristica, massaggi, estetica, ecc.); cura dei bambini (accompagnamento, assistenza per i compiti, feste, gite, baby sitting); aiuto agli anziani (anche come compagnia e accompagnamento); cura di animali e piante; attività ricreative e sportive (aiuto nell'organizzazione e preparazione di feste, escursioni, gite, ecc.); pratiche amministrative e d'ufficio (assistenza a questioni burocratiche, consigli contabili, stampa di lettere, appuntamenti con medici, ecc.); scambio di saperi e di conoscenze (su qualunque materia); iniziative esterne (feste di paese, concorsi di vario tipo, ecc.) alle quali possono partecipare non solo gli iscritti ma chiunque ne sia interessato. Tutte attività che, qualunque esse siano, escludono prestazioni di tipo professionale. Infine, la quarta sezione prevede l'indicazione della dimensione territoriale coperta (quartiere, comune, provincia), ovvero l'ambito territoriale nel quale si muovono (e nel quale abitano) gli iscritti alla BdT.

Per ultima, la sezione dedicata all'indicazione della disponibilità di risorse tecniche e strumentali, quali una sede dove incontrarsi, un telefono, una segreteria telefonica, un fax, un personal computer, una fotocopiatrice, utili alle funzioni di coordinamento e di segreteria della Banca del Tempo. Strumenti che possono essere messi a disposizione e/o forniti da altri soggetti quali l'Ente locale che ha promosso e ne sostiene l'iniziativa, o gli sponsor individuati sul territorio (imprese locali); oppure possono essere acquisiti attraverso forme di autofinanziamento, raccolte, per esempio, mediante la definizione di quote annue di iscrizione.

2.3 La raccolta dei dati

Come spiegato in precedenza, alla fine del mese di Gennaio 1999, alle Banche del Tempo con almeno due anni di attività e a quelle con sede nei comuni capoluogo di regione e nelle grandi città (Verona e Catania) è stato inviato, per posta, un questionario (cfr. §2.3). Nella busta utilizzata per la spedizione era stata inserita anche una busta di risposta con l'indirizzo di ritorno precompilato, in modo da facilitare e «invogliare» alla restituzione del modello stesso, restituzione la cui scadenza era stata fissata per la fine del mese di Febbraio.

Purtroppo, soltanto il 30% circa dei questionari inviati sono stati restituiti entro il termine previsto. Si è trattato delle BdT più attente e sollecite; tra queste non sono mancate quelle che hanno espresso il loro apprezzamento per l'attenzione dedicata dall'Istituto a questa nuova realtà associativa, quelle che hanno fornito alcuni utili suggerimenti per la comprensione di questo fenomeno sociale, quelle che hanno richiesto dati al riguardo eventualmente in nostro possesso.

Considerato il tasso di risposta piuttosto basso, è stato dato avvio, già prima della fine di Febbraio, alla fase dei solleciti; le modalità sono state diverse. In primo momento è stata inviata una lettera, priva di questionario, che ne ricordava l'invio; tale sollecito è stato spedito per fax, via e-mail, o nuovamente per posta a seconda della conoscenza dei primi due. I risultati, in termini di risposte, hanno raggiunto neppure il 50% delle BdT considerate.

Per questo motivo, a partire dai primi di Marzo, sono stati effettuati i solleciti telefonici che hanno richiesto un notevole sforzo ed impegno per tutta la durata del mese. Non pochi, infatti, sono stati i problemi che hanno caratterizzato questa fase di sollecito. Problemi dovuti, innanzitutto, alla difficoltà di individuare la BdT, sia come sede che come persona alla quale ne è stato affidato il coordinamento o che comunque conosce come è organizzata; secondariamente, come avviene per tutte le indagini, problemi dovuti alla scarsa attenzione dedicata alla compilazione del questionario (peraltro causa di ritardi non recuperabili).

Naturalmente tali difficoltà non hanno riguardato le BdT strutturalmente più organizzate, ossia quelle che hanno dei locali ben definiti dove riunirsi, che dispongono di una linea telefonica ad esse dedicata, che possono avvalersi della presenza di un coordinatore o di una segreteria almeno qualche ora al giorno o qualche giorno alla settimana. Ma non sempre è così; esistono, anche se sono poche, BdT senza sede specifica; molte sono quelle che utilizzano l'indirizzo generico (senza indicazione di uno specifico Ufficio o Servizio) dell'ente che le sostiene (Comune, scuola, ecc.), così come utilizzano il numero telefonico e/o di fax del centralino. Questo può spiegare il motivo per cui i coordinatori delle suddette BdT

così; esistono, anche se sono poche, BdT senza sede specifica; molte sono quelle che utilizzano l'indirizzo generico (senza indicazione di uno specifico Ufficio o Servizio) dell'ente che le sostiene (Comune, scuola, ecc.), così come utilizzano il numero telefonico e/o di fax del centralino. Questo può spiegare il motivo per cui i coordinatori delle suddette BdT hanno dichiarato, durante il sollecito telefonico, di non aver mai visto il questionario.

Determinante è stato il contatto con gli assessorati alle politiche sociali dei Comuni sede delle Banche che, in qualche caso, hanno indirizzato le telefonate presso altri uffici, tipo Informagiovani, Centri famiglia, Centri donna, Quartieri. In alcuni casi, invece, è emerso che l'attività della BdT è durata per qualche tempo e poi è stata sospesa, oppure che si è trattato di un progetto mai attuato o con pochissimi iscritti.

Come detto prima, queste situazioni sono state più frequenti tra le BdT in attività da poco tempo (comprese nell'insieme di BdT con sede nei grandi comuni) per le quali, infatti, più elevato è stato il tasso di non risposta (circa il 20%). D'altrapiarte, riducendosi i tempi per l'elaborazione dei questionari e per l'analisi dei risultati (prevista per la stesura del Rapporto Annuale 1998), è stato deciso di completare almeno l'insieme delle cinquantacinque BdT con attività da almeno due anni (con tasso di non risposta minore). Anche tra quest'ultime, comunque, due non hanno rinviato il questionario nonostante i ripetuti contatti telefonici, una non considera le proprie finalità assimilabili a quella delle BdT, due sono risultate inesistenti.

Per quanto riguarda la qualità dei questionari rinviati, questi erano completi, tranne pochissimi casi, in tutte le domande. I pochi casi di non risposta riguardavano l'indicazione del soggetto promotore e/o gestore, e la ripartizione degli iscritti per età e per condizione. Purtroppo, a parte un controllo sulla completezza del questionario, non è stato possibile effettuare alcun riscontro sulla veridicità delle informazioni contenute per la mancanza di fonti di riferimento. L'unico controllo effettuato ha riguardato alcuni elaborati forniti da Tempomat sul numero e sulla tipologia degli iscritti, con riferimento a fine Giugno 1997.

Terminata la fase di sollecito e di revisione dei questionari, quest'ultimi sono stati registrati in un data base, attraverso un'opportuna maschera d'inserimento dati, ed infine elaborati, tenendo distinte le BdT in attività da almeno due anni da quelle con sede nei comuni capoluogo di regione e grandi città.

Tuttavia, alcune considerazioni hanno condotto a focalizzare l'analisi dei risultati soltanto sulle caratteristiche del primo gruppo di BdT, limitando l'analisi relativa al secondo gruppo. I motivi principali sono stati: il fatto che, nel secondo gruppo, sono comprese BdT con esperienza di pochi mesi e quindi non strutturalmente consolidate; l'impossibilità di effettuare confronti, statisticamente rilevanti, su piccoli numeri qualora si fosse voluto effettuare un confronto tra BdT con sede nelle diverse ripartizioni geografiche (soprattutto tra Nord e Sud); infine, la non significativa differenza, almeno nelle caratteristiche rilevate con il questionario, tra i due insiemi di BdT (forse in ragione del fatto che il modello di BdT promosso in Italia, anche attraverso i convegni organizzati da Tempomat, è unico).

Allora, poichè non avrebbe avuto alcun senso considerare i due gruppi come un tutt'uno, in quanto diversi i rispettivi criteri di scelta (a questo punto avremmo dovuto rilevare tutte le 254 BdT esistenti in Italia) è stato deciso di focalizzare lo studio sulle BdT con almeno due anni di attività per rilevare almeno le caratteristiche peculiari di quello che può essere definito il modello italiano di Banca del Tempo.

3. PRINCIPALI RISULTATI

Considerate le 50 BdT (sulle 55 attive da almeno due anni) che hanno risposto all'indagine, il primo elemento che emerge è che queste hanno sede soprattutto al Nord. Esse sono infatti distribuite nel 32% dei casi nel Nord-Ovest del nostro Paese, per il 46% nel Nord-Est, per il 16% nel Centro Italia, per il restante 6% nel Mezzogiorno. Questa distribuzione dipende probabilmente dal fatto che, essendo l'iniziativa partita da due comuni dell'Emilia Romagna, essa abbia conosciuto una maggiore risonanza e diffusione nelle province e regioni limitrofe.

In termini di numerosità di iscritti, che complessivamente sono pari a 3.025 persone, superiore è la quota di BdT di medio-grandi dimensioni (38%), e di quelle con numero di iscritti compreso tra 30 e 50 (28%).

Per quanto riguarda la forma che queste BdT si sono date, non tutte hanno scelto di costituirsi in un'associazione ad hoc; infatti, soltanto nel 34% dei casi si tratta di associazioni autonome; per il resto, siamo in presenza di BdT che dichiarano di svolgere la loro attività all'interno di un'associazione già esistente (28%), mentre il 24% è rappresentato da gruppi di persone non ancora costituiti in associazione. Ciononostante, nella quasi totalità dei casi (96%) le BdT si sono dotate di uno statuto e/o di un regolamento interno, nei quali sono sanciti i principi del no-profit, le responsabilità degli associati, le modalità organizzative e gestionali.

persone non ancora costituite in associazione. Ciononostante, nella quasi totalità dei casi (96%) le BdT si sono dotate di uno statuto e/o di un regolamento interno, nei quali sono sanciti i principi del no-profit, le responsabilità degli associati, le modalità organizzative e gestionali.

Un altro importante risultato dell'indagine riguarda la tipologia dei soggetti promotori; tra questi, i principali risultano essere: i gruppi spontanei di cittadini (34%), le associazioni già esistenti (30%), i Comuni (28%) tramite assessorati o singoli uffici e servizi (Centri Donna, InformaGiovani, Centri Anziani, Uffici servizi sociali). Tra i soggetti promotori, non mancano, tuttavia, esempi di altri soggetti istituzionali quali le amministrazioni provinciali, le cooperative sociali e il dopolavoro aziendale, le scuole. Analoga situazione si riscontra per quanto riguarda i soggetti gestori, rappresentati principalmente da: gruppi spontanei di cittadini (56%), Comuni (20%), associazioni già esistenti (18,%).

Quest'ultimi risultati mettono in evidenza come in molti casi l'attività delle BdT sia promossa e sostenuta dall'Ente locale. Questa partecipazione non vuole invadere l'attività svolta dalla banca, ma piuttosto offrire risorse tecniche e strumentali affinché questa possa funzionare meglio. Infatti, anche quando il Comune non è direttamente coinvolto nella progettazione o nella realizzazione della BdT (24%), questo garantisce comunque un sostegno materiale ed organizzativo, offrendo la disponibilità di spazi fisici dove incontrarsi, la possibilità di utilizzare un telefono, una fotocopiatrice, un personal computer. D'altra parte, la stessa legge di riforma delle autonomie locali n.142/90 fa obbligo ai Comuni di sostenere e promuovere la libera associazione. Nelle grandi città, inoltre, il coinvolgimento del Comune svolge un'ulteriore importante funzione: quella di garante istituzionale della serietà dell'iniziativa per la sicurezza delle persone che vi partecipano.

Nonostante l'importanza del ruolo svolto dall'Ente locale, la maggior parte delle BdT rilevate (68%), probabilmente per salvaguardare la propria autonomia, ha scelto di regolare i rapporti con l'Ente attraverso gli stessi rapporti di scambio che esistono tra i singoli soggetti che vi aderiscono. In questo senso, la BdT contraccambia il sostegno ricevuto dall'Ente locale, ed eventuali altre agevolazioni per l'utilizzo di determinati servizi che altrimenti sarebbero a pagamento, con prestazioni a favore di un servizio pubblico come, per esempio, l'organizzazione di una festa in un centro anziani o l'assistenza a persone anziane. Non mancano, tuttavia, Banche del Tempo che si sono organizzate autonomamente, prevedendo l'iscrizione da parte di sole persone (24%).

Per quanto riguarda le risorse tecniche e strumentali di cui dispongono per l'organizzazione della propria attività, il 94% delle BdT ha una sede dove ritrovarsi e la disponibilità di un telefono; l'80% dispone di un personal computer, il 74% di un fax, il 58% di una fotocopiatrice, il 52% di una segreteria telefonica. Strumenti operativi indispensabili che nella maggior parte delle BdT (92%) vengano messi a disposizione dall'Ente locale che sostiene l'iniziativa, eventualmente integrati e sostenuti da forme di autofinanziamento (28%); quest'ultima fonte rappresenta l'unica modalità di acquisizione delle risorse per l'8% delle Banche rilevate.

Per quanto riguarda la dimensione territoriale coperta, considerato che l'attività delle BdT può essere ricondotta ai rapporti di «buon vicinato», questa non è mai eccessivamente ampia; coincide con la dimensione di un quartiere o di una circoscrizione nelle grandi città (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze) o del territorio comunale nel caso dei comuni più piccoli.

La maggior parte degli associati è costituita da donne (73,4%). D'altra parte, sono le donne, considerata la loro diffusa partecipazione alla vita produttiva che va ad aggiungersi al ruolo tradizionale di moglie-madre, ad essere maggiormente penalizzate da una rigida gestione del tempo; per questo motivo, negli ultimi anni, sempre più numerosi sono stati i loro interventi sulle politiche temporali, per cercare di risolvere le disuguaglianze esistenti proprio in rapporto al tempo.

Per quanto riguarda la composizione per età, la maggior parte degli iscritti (60,2%) ha età compresa tra i 30 e i 54 anni; il 25,3% è composto da coloro che hanno un'età superiore ai 54 anni; infine, il 14,5% ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni. Questa ripartizione per età si riflette anche nella distribuzione percentuale per condizione; infatti, quasi la metà degli iscritti (46,7%) dichiara di essere occupato, il 24,6% sono pensionati; il 15,7% sono casalinghe; l'8,4% sono studenti; infine, il 4,6% dichiara di essere in altra condizione (in prevalenza si tratta di disoccupati). La presenza degli occupati si ricollega alla principale natura delle BdT, che nascono dalla necessità di razionalizzare il tempo laddove le persone ne hanno poco a disposizione; la presenza di casalinghe e di pensionati testimonia la necessità, da parte di questi soggetti sociali, di sentirsi parte attiva della collettività, di riscoprire in sé stessi quello che sanno fare e possono offrire; d'altra parte tutti sentiamo sempre più il desiderio di stabilire contatti più umani e solidali.

I servizi scambiati tra le persone che fanno parte di una BdT cambiano in continuazione, in quanto dipendono dalle abilità, dalle competenze, dalle disponibilità e dai bisogni espressi

che sanno fare e possono offrire, e alla parte che continua sempre più a essere di natura contatti più umani e solidali.

I servizi scambiati tra le persone che fanno parte di una BdT cambiano in continuazione, in quanto dipendono dalle abilità, dalle competenze, dalle disponibilità e dai bisogni espressi dagli stessi partecipanti. Tuttavia, potendoli classificare in determinate tipologie, possiamo notare che la quasi totalità delle BdT prevede prestazioni, riconducibili a: cura della persona (84%), cura della casa (82%), cura dei bambini (82%), aiuto agli anziani (78%), cura di animali e piante (76%), attività ricreative/sportive (66%), pratiche amministrative e d'ufficio (64%). A tutte queste attività, che si realizzano attraverso azioni pratiche, si aggiunge anche lo scambio di saperi che, tra le BdT esaminate, viene proposto nel 86% dei casi; per scambio dei saperi si intende scambio di conoscenze, da quelle che hanno un mercato, come le lezioni di lingua, di computer, di ballo; a quelle che appartengono all'area del lavoro domestico e familiare, come le lezioni di cucina, di ricamo e di cucito.

Il quadro appena descritto ricostruisce il modello di Banca del Tempo italiana. Un ulteriore approfondimento effettuato prendendo in esame le BdT presenti nei comuni capoluogo di regione e nelle grandi città non ha messo in evidenza caratteristiche significativamente diverse da quelle finora descritte (i valori assunti dalle variabili prese in esame sono pressoché gli stessi); così come non ne esistono tra BdT presenti al Nord, al Centro e al Sud d'Italia. Naturalmente, ciascuna BdT esprime una propria tipicità, o particolarità, che deriva innanzitutto dalla realtà sociale in cui opera, e quindi dall'essere presente socialmente sul territorio; secondariamente, dall'essere espressione di capacità, risorse e bisogni di cui si fanno portatori persone tra loro diverse.

Tavola 2 - Banche del Tempo attive da più di due anni per varie caratteristiche al 31.12.1998 (valori percentuali)

VARIE CARATTERISTICHE	Valori percentuali
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	
Nord-Ovest	32,0
Nord-Est	46,0
Centro	16,0
Mezzogiorno	6,0
Italia	100,0
NUMERO DI ISCRITTI	
Da 1 a 29	22,0
Da 30 a 49	28,0
Da 50 a 99	38,0
100 e più	12,0
Totale	100,0
FORMA ORGANIZZATIVA	
Associazione autonoma denominata BdT	34,0
BdT costituita all'interno di una associazione già esistente	28,0
Gruppo di persone non costituito in associazione	24,0
Altro	14,0
Totale	100,0
SOGGETTO PROMOTORE	
Gruppo spontaneo di cittadini	34,0
Associazione già esistente	30,0
Comune (assessorati, singoli uffici e servizi)	28,0
Altro (organizzazioni sindacali, amministrazioni provinciali, scuole)	8,0
Totale	100,0
ESISTENZA DI UNO STATUTO E/O REGOLAMENTO	

Totale	100,0
ESISTENZA DI UNO STATUTO E/O REGOLAMENTO	
Si	96,0
No	4,0
Totale	100
DISPONIBILITA' DI UNA SEDE	
Si	94,0
No	6,0
Totale	100,0
TIPOLOGIA DEGLI ISCRITTI	
Sole persone	32,0
Persone ed Enti/Istituzioni	68,0
Totale	100,0
ISCRITTI PER SESSO	
Maschi	26,6
Femmine	73,4
Totale	100,0
ETA' DEGLI ISCRITTI	
Fino a 29 anni	14,5
Da 30 a 54 anni	60,2
Oltre 54 anni	25,3
Totale	100,0
ISCRITTI PER CONDIZIONE	
Occupati	46,7
Casalinghe	15,7
Pensionati	24,6
Studenti	8,4
Altro	4,6
Totale	100,0
PRINCIPALI PRESTAZIONI SCAMBIATE	
Cura della persona	84,0
Cura della casa	82,0
Cura dei bambini	82,0
Aiuto agli anziani	78,0
Cura di animali e piante	76,0
Attività ricreative e sportive	66,0
Pratiche amministrative e d'ufficio	64,0
Scambio di saperi	86,0

Fonte: Istat - Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 19984.

CONCLUSIONI

L'indagine rapida sulle Banche del Tempo in Italia, realizzata dalla Rete Territoriale in occasione del Rapporto Annuale 1998, senza dubbio ha condotto a risultati che soddisfano le aspettative di partenza. Anche se limitatamente ad un «campione» di BdT opportunamente individuato (cfr. §2.2), senz'altro i risultati derivati dall'elaborazione dei dati raccolti con l'invio di un questionario (cfr. §2.3), offrono un quadro completo di elementi per descrivere questa nuova realtà associativa che, dal 1995 ad oggi, ha visto moltiplicare la sua consistenza numerica

individuato (cfr. §2.2), senz'altro i risultati derivati dall'elaborazione dei dati raccolti con l'invio di un questionario (cfr. §2.3), offrono un quadro completo di elementi per descrivere questa nuova realtà associativa che, dal 1995 ad oggi, ha visto moltiplicare la sua consistenza numerica.

Oltre che per i risultati numerici ottenuti (cfr. §3), questa valutazione positiva nasce anche in considerazione del fatto che: si è trattato della prima indagine ricognitiva sulle BdT svolta dall'Istituto; si è trattato di un'indagine rapida (realizzata nei mesi di Gennaio-Marzo 1999); oggetto di rilevazione sono state associazioni, o meglio organizzazioni, più o meno strutturate e consolidate, di cittadini, con tutte le difficoltà che da ciò sono derivate (dall'individuazione dell'universo di riferimento, alla conoscenza esatta dei recapiti ai quali indirizzare il questionario, ai contatti con i responsabili delle stesse BdT - cfr. §2.4).

Da qui una serie di riflessioni per il miglioramento della struttura organizzativa dell'indagine, qualora si volesse realizzarla con cadenza periodica. Per la brevità dei tempi d'indagine, quale universo di riferimento è stato utilizzato l'elenco delle BdT che aderiscono a Tempomat, l'Osservatorio nazionale sulle Banche del Tempo, ad oggi unica fonte esistente. Tuttavia, essendo l'adesione a Tempomat facoltativa, la completezza di questo elenco potrebbe essere ulteriormente verificata mediante contatti con gli assessorati (di Comuni, Province, Regioni) che si occupano di servizi e politiche sociali.

Per quanto riguarda la numerosità delle BdT rilevate, come più volte detto, l'indagine non ha rilevato la totalità delle Banche presenti sul territorio nazionale ma soltanto quelle con almeno due anni di attività e quelle con sede nei comuni capoluogo di regione e nelle grandi città. L'indagine, presupponendo tempi di realizzazione più lunghi, potrebbe essere estesa a tutte le Bdt, dato il loro numero non molto elevato, e soltanto dopo potrebbero essere individuati particolari sottoinsiemi in base agli obiettivi dell'analisi.

Infine, il questionario. Così come è stato impostato, esso ha permesso senz'altro di rilevare le caratteristiche strutturali della BdT, quali il soggetto promotore, il soggetto gestore, la tipologia dei soci, i servizi scambiati; ma non è stato colto l'aspetto soggettivo di questa esperienza, legato alle motivazioni che inducono donne e uomini, casalinghe e pensionati, studenti ed occupati ad aderire ad una Banca del Tempo. Questo potrebbe essere il motivo per cui, dai risultati dell'indagine, non sono emerse differenze significative tra BdT organizzate al Nord e quelle al Sud, e neppure tra quelle costituite nelle grandi città e quelle dei piccoli paesi.

Bibliografia

AMOREVOLE R., COLOMBO G., GRISENDI A. (1998), *La Banca del Tempo*, Angeli Editore, Milano

BONFIGLIOLI S. (a cura di) (1994), *Il piano degli orari*, Angeli Editore, Milano

FRANZINI L. (1996), *La Banca del Tempo*, in Rivista Autonomie Locali e Servizi Sociali «Città e Tempo», II, Il Mulino, Bologna

TEMPOMAT - OSSERVATORIO NAZIONALE BANCHE DEL TEMPO (1996), *Rapporto Indagine sulle Banche del Tempo*, Ricerca in preparazione dell'Incontro semestrale della Rete Tempomat, dattil. (a cura de «Il Cittadino Ritrovato»)

TEMPOMAT - OSSERVATORIO NAZIONALE BANCHE DEL TEMPO (1997), *I^a Indagine Nazionale sulle Banche del Tempo*, dattil. (a cura de «Il Cittadino Ritrovato»)

WWW.CGIL.IT/CITTADINORITROVATO/TEMPOMAT, Documentazione varia

WWW.REGIONE.EMILIA-ROMAGNA.IT/ASS_PSOCIALI/BTEMPO, Documentazione varia

LE MANIFESTAZIONI CULTURALI ESTIVE DEI COMUNI E IL RECUPERO DELLE AREE DISMESSE

Luca Calzola - Istat Perugia
Anna Militello - Istat Palermo
Antonella Rotondo - Istat Bari

1. INTRODUZIONE

Le crescenti esigenze informative sui diversi aspetti della realtà sociale si confrontano spesso con una carenza di informazioni statistiche soprattutto in termini di tempestività e di dettaglio territoriale del fenomeno oggetto di interesse e di studio.

Relativamente alle attività culturali, gli annuari delle statistiche culturali, che elaborano i dati forniti dalla SIAE e i volumi tematici “Cultura, socialità e tempo libero” dell’Indagine multiscopo sulle famiglie, offrono un quadro del fenomeno dal lato della domanda cioè della fruizione di cultura da parte della popolazione. Più carenti appaiono le informazioni disponibili circa l’offerta di cultura, data l’impossibilità di disporre di dati aggiornati relativi ai finanziamenti dello Stato e della Pubblica Amministrazione per le attività culturali e ai contributi ordinari annuali dello Stato ad Enti culturali.

I giacimenti informativi esistenti nelle Amministrazioni Comunali, come la spesa corrente desunta dai certificati consuntivi di bilancio, distinta in impegni, pagamenti in conto competenze e pagamenti in conto residui, non possono essere presi in considerazione in quanto le singole voci non sono spesso confrontabili perché non normalizzate a livello territoriale.

Purtuttavia, dall’analisi dell’offerta di cultura da parte dello Stato emergono evidenti segnali di innovazione che rientrano nel processo di apertura e avvicinamento della Pubblica Amministrazione ai cittadini soprattutto attraverso lo sviluppo e la promozione di nuove politiche locali che possano far fronte ai principali problemi del mondo contemporaneo: criminalità, degrado ambientale, povertà e disagio sociale.

In quest’ottica quindi possono essere adottate politiche culturali locali tese a valorizzare o, in alcuni casi, a far riacquistare alla città, la coscienza della sua storia, la prospettiva di un impegno civile che coinvolga l’intera comunità, perché possa confermare o riappropriarsi, della propria identità e sappia dare nuovi modelli comportamentali alla qualità del suo vivere. Nelle differenti realtà locali le diverse iniziative culturali hanno avuto obiettivi comuni tra cui la lotta contro l’esclusione nei quartieri in difficoltà, l’avvicinamento dei giovani alla cultura, dalle forme più semplici e quindi più fruibili a quelle più complesse e specifiche, la completa utilizzazione di tutte le strutture culturali incluse le aree dismesse, riqualificandole più che mai in funzione di una fruizione collettiva, con lo sforzo di tutti coloro che nella città sono, a diverso titolo, impegnati a favorire e promuovere la crescita civile della comunità.

Un particolare rilievo è dato alle manifestazioni estive, la cui larga diffusione è la risposta alla forte domanda culturale espressa, che costituiscono un mezzo privilegiato di diffusione dinamica della cultura in una migliore e più equa ripartizione geografica.

Proprio per questo si assiste ad una presenza sempre più costante degli Enti Locali nella gestione culturale, in quanto si riconosce alle relazioni culturali una funzione significativa nelle strategie politiche e un fattore sempre più essenziale nella costruzione dell’immagine di una città, di una provincia, di una regione.

2. ASPETTI METODOLOGICI

La rilevazione dei dati è stata condotta utilizzando un breve questionario somministrato agli uffici di statistica dei comuni capoluogo di regione e di quelli con più di 250 mila abitanti. Nel questionario erano delineati tre distinti aspetti di analisi:

1. La presenza nel comune di “manifestazioni contenitore” e le principali caratteristiche di esse;
2. La presenza nel comune di altre iniziative culturali estive al di fuori di “manifestazioni

1. La presenza nel comune di “manifestazioni contenitore” e le principali caratteristiche di esse;
2. La presenza nel comune di altre iniziative culturali estive al di fuori di “manifestazioni contenitore”;
3. La presenza nel comune di aree dismesse e il loro utilizzo a fini culturali.

In relazione al primo punto il comune doveva indicare la presenza (e la denominazione) di manifestazioni culturali estive di tipo “contenitore” (cioè che racchiudessero il complesso degli eventi dell'estate cittadina) organizzate interamente dal comune o in collaborazione con altri enti. In caso di presenza di tali manifestazioni, era chiesto di indicarne le seguenti caratteristiche:

- Numero di iniziative per tipo (teatrali, musicali, cinematografiche, convegnistiche, ecc.);
- Biglietti venduti per ciascuna tipologia di iniziativa;
- Spesa del comune per ciascuna tipologia di iniziativa;
- Biglietti venduti e spesa sostenuta nel complesso della manifestazione contenitore;
- Tipo di iniziativa prevalente nell'ambito della manifestazione con un maggior dettaglio in merito ai diversi generi musicali, alla danza e alle mostre;
- Presenza di iniziative collaterali per tipo (ristorazione, bancarelle, postazioni multimediali, ecc.);
- Presenza di sponsor che hanno supportato l'iniziativa;
- Produzione di reddito da parte dell'iniziativa e tipo di istituzione che ne ha usufruito (comune, cooperative, associazioni, ecc.).

Per quanto riguarda il secondo punto si è chiesto al comune se oltre a quelle previste dalle manifestazioni contenitore si erano svolte singole iniziative culturali estive e, in caso affermativo, di indicare:

- Numero di iniziative svolte per tipo (teatrali, musicali, cinematografiche, convegnistiche, ecc.);
- Biglietti venduti per ciascun tipo di iniziativa;
- Spesa del comune per ciascuna tipologia di iniziativa;
- Spesa sostenuta per il complesso delle singole iniziative;

Infine, il comune doveva indicare se nel proprio territorio vi fossero aree dismesse utilizzate nel corso dell'anno per iniziative culturali. In caso di presenza di tali aree si chiedeva di indicare le seguenti caratteristiche:

- Iniziative svolte in tali aree per tipo (teatrali, musicali, cinematografiche, convegnistiche, ecc.);
- Biglietti venduti per ciascun tipo di iniziativa
- Spesa del comune per ciascuna tipologia di iniziativa;
- Occupazione precedente di tali aree e tipo di soggetti occupanti (giovani, immigrati, ecc.);
- Zona della città in cui è localizzata l'area (centro, periferia, ecc.);
- Vicinanza di abitazioni all'area utilizzata;
- Uso a fini culturali dell'area prima dell'intervento del comune per l'iniziativa oggetto di rilevazione, tipo di iniziative eventualmente realizzate in precedenza sviluppo futuro dell'area.

3. L'INDAGINE RAPIDA SULLE MANIFESTAZIONI CULTURALI PROMOSSE DAI GRANDI COMUNI

La scheda per la rilevazione delle manifestazioni culturali estive organizzate dai Comuni e per l'uso ai fini culturali delle aree dismesse è stata inviata agli uffici di statistica delle 23 grandi città dall'ufficio regionale dell'Istat competente per territorio (per Trento e Bolzano ci si è avvalsi della collaborazione degli uffici provinciali).

La rete territoriale Istat ha quindi provveduto ad un cadenzato monitoraggio del ritorno delle schede di rilevazione finalizzato al rispetto dei tempi previsti per la raccolta dei dati; in qualche caso sono stati effettuati solleciti nei confronti dell'ufficio di statistica del Comune e si è anche realizzata, in piena collaborazione, una compilazione *a due mani* della scheda.

È evidente che i primi destinatari delle informazioni hanno effettuato un controllo della completezza e della congruenza dei dati trasmessi segnalando al gruppo di lavoro le eventuali

qualche caso sono stati effettuati controlli nei confronti dell'intero di statistica del Comune e si è anche realizzata, in piena collaborazione, una compilazione *a due mani* della scheda.

È evidente che i primi destinatari delle informazioni hanno effettuato un controllo della completezza e della congruenza dei dati trasmessi segnalando al gruppo di lavoro le eventuali carenze o difformità riscontrate, peraltro spesso risolte e corrette prima dell'invio al gruppo stesso.

La conoscenza delle specifiche realtà locali da parte dei colleghi della rete territoriale è risultata inoltre preziosa nel fornire informazioni integrative che hanno contribuito non poco ad una corretta lettura dei dati.

Malgrado l'impegno profuso, le schede raccolte non sono risultate del tutto esenti da errori o carenti di alcune informazioni "irrecuperabili" presso gli uffici comunali: infatti le mancate risposte sono imputabili nella maggioranza dei casi ad una carenza informativa di base da parte degli uffici comunali preposti alla raccolta delle informazioni e alla successiva compilazione della scheda di rilevazione.

Sul piano logistico in tutti i comuni della raccolta dei dati si è fatto carico l'assessorato o il servizio cultura il quale però nella maggioranza dei casi non era in possesso delle informazioni sintetiche richieste dalla scheda di rilevazione ed ha dovuto effettuare una ricognizione interna sottoponendo la scheda a tutti gli uffici titolari di manifestazioni culturali. Sono stati pertanto coinvolti un notevole numero di soggetti che hanno compilato la scheda per le manifestazioni di loro competenza spesso ignorando il coinvolgimento dei colleghi; all'atto della revisione è stato qualche volta necessario contattare un elevato numero di referenti in luogo di un unico referente per il complesso delle iniziative comunali.

Una simile parcellizzazione della raccolta dei dati ha permesso di disporre di dati elementari che però in molti casi è stato necessario sintetizzare in unica scheda comunale. Inoltre in presenza di un contenitore delle manifestazioni culturali estive se da un lato risultava piuttosto semplice completare la tabella sintetizzando le varie informazioni e riempiendo le righe, dall'altro la seconda parte della scheda, mirata proprio ad evidenziare, all'interno di un *contenitore*, la multidisciplinarietà ovvero la prevalenza delle diverse iniziative culturali, laddove veniva compilata da ciascun ufficio descrivendo una sola tipologia di iniziative culturali non consentiva la voluta visione d'insieme.

Analogamente per le manifestazioni culturali organizzate all'interno di un'area dismessa recuperata ai fini culturali, la stessa area veniva descritta tante volte quante erano le iniziative promosse dai vari uffici comunali.

Per quanto concerne la qualità delle informazioni raccolte è da segnalare che le mancate risposte non hanno rappresentato una quota rilevante: infatti soltanto il comune di Bolzano non ha trasmesso la scheda di rilevazione; altri comuni hanno fornito schede incomplete o hanno inviato elaborazioni personalizzate e non strutturate (il Comune di Roma ha fornito il comunicato stampa dell'estate romana).

In una visione generale l'informazione che è risultata carente, anche se limitata a pochi casi, è il numero dei biglietti venduti e la spesa sostenuta dal Comune per singola tipologia di manifestazione.

La mancanza delle informazioni dettagliate è stata però giustificata dalla esistenza di un biglietto d'ingresso unico per tutte le iniziative rientranti in un contenitore e dall'assunzione di un impegno di spesa complessivo per l'ente organizzatore della manifestazione; in qualche caso il finanziamento è stato destinato ad associazioni culturali che di fatto hanno organizzato le manifestazioni estive.

3.1 Principali risultati

L'indagine rapida sulle manifestazioni culturali estive promosse dai Comuni e l'utilizzo ai fini culturali delle aree dismesse perseguiva un duplice obiettivo: acquisire informazioni quantitative sull'offerta ed il consumo di cultura per l'estate 1998 e delineare con una serie di informazioni di tipo qualitativo cosa vuol dire oggi *cultura*.

La prima caratteristica è che la cultura non è più limitata alle iniziative tradizionali quali teatro, musica e cinema ma ne accoglie di nuove e, uscendo dai teatri, conquista nuovi spazi riconvertendo anche le aree dismesse.

L'analisi dei dati evidenzia un'elevata frequenza per la modalità *Altro* che sottolinea proprio l'ampliamento della definizione di *cultura*: Ancona include in questo gruppo la danza compresa quella etnica, le letture di poesia e le proiezioni multimediali, la ginnastica in piazza e l'osservazione delle stelle; Firenze, Bologna e Genova le visite guidate, l'Aquila e Catania le sfilate di moda e c'è spazio anche per le manifestazioni di carattere religioso quali il *festino* di Palermo.

Altro elemento importante è la multidisciplinarietà dell'offerta culturale all'interno della quale il pubblico può trovare la forma culturale più confacente ai propri gusti. E infatti nell'estate

Palermo.

Altro elemento importante è la multidisciplinarietà dell'offerta culturale all'interno della quale il pubblico può trovare la forma culturale più confacente ai propri gusti. E infatti nell'estate 1998 le amministrazioni comunali oggetto dell'indagine, con la sola eccezione di Aosta e Cagliari, hanno organizzato almeno una iniziativa *contenitore* che racchiude gli eventi culturali dell'estate cittadina e fa sì che nello stesso spazio si proiettino film, si presentino libri, si allestiscano spettacoli per i più piccoli. A questo specifico segmento di pubblico è orientata una parte delle manifestazioni teatrali e di intrattenimento in numerosi comuni tra i quali Roma; Torino e Palermo cui si aggiungono Ancona e Perugia.

Il *contenitore* totalizza il 90% dell'offerta culturale globale; 93% nella ripartizione Nord-Centro e il 58% nella ripartizione Mezzogiorno.

La cultura si manifesta per i cittadini come fruizione degli spazi resi sempre più accoglienti grazie alla presenza insieme alle manifestazioni di una serie di altre iniziative.

Un esempio è la città di Torino che ha offerto possibilità di ristorazione, spazi per la lettura e per lo sport e anche una ludoteca. A Venezia e a Bari oltre alla ristorazione sono presenti le bancarelle e i punti di accesso ad Internet, a Milano una discoteca, a Catania i laboratori di manipolazione e i maxi schermi per estendere la fruizione culturale oltre gli spazi ad essa destinati. La maggiore offerta di cultura proviene dai grandi comuni che hanno organizzato il 95% delle manifestazioni estive: l'esame dei dati evidenzia un netto squilibrio tra i grandi comuni del Nord centro *titolari* di oltre 4.000 iniziative culturali rispetto alle 300 dei grandi comuni del Mezzogiorno.

Dall'analisi per tipologia emerge la notevole incidenza delle rappresentazioni teatrali e musicali che da sole nelle 23 città costituiscono più del 73% (rispettivamente 36,3 % ed il 37,2%) del totale delle manifestazioni culturali.

Sul piano territoriale non vi sono differenze significative tra i comuni del Centro Nord e quelli del Mezzogiorno mentre è interessante sottolineare che per le iniziative musicali sono i comuni di minore dimensione demografica a detenere il primato: 41% a fronte del 36,9 dei grandi comuni nel Centro Nord e 54,7 rispetto a 35% nel Mezzogiorno.

Numerose iniziative culturali hanno prodotto reddito che è stato incamerato non solo dall'amministrazione comunale ma anche dalle associazioni culturali, soprattutto teatrali, che si sono occupate della organizzazione degli spettacoli

3.2 L'utilizzo a fini culturali delle aree dismesse.

Un ulteriore approfondimento in merito alle iniziative culturali nelle grandi città ha riguardato il recupero ai fini culturali delle aree dismesse, cioè di quei luoghi a destinazione industriale o militare che hanno ospitato mostre, spettacoli o concerti.

Sulla base delle informazioni ottenute con l'indagine rapida è possibile delineare un ritratto dell'area dismessa tratteggiandone le caratteristiche più salienti.

La destinazione d'uso precedente va dalla cartiera al macello all'autoparco passando per l'ospedale psichiatrico e le zone militari; si tratta di aree non occupate ad eccezione proprio di quelle ancora appartenenti all'esercito. Relativamente alla collocazione geografica, si trovano in prevalenza in semiperiferia e in qualche caso nel centro cittadino.

Il recupero ai fini culturali è un fenomeno limitato ai grandi comuni sia del Centro Nord che del Mezzogiorno, con l'unica eccezione del comune di Ancona, e che non si configura come occasionale in quanto tutti i comuni hanno manifestato l'intenzione di utilizzare ancora in futuro i nuovi spazi culturali.

Esaminando le diverse tipologie di manifestazioni culturali, si conferma l'utilizzo prevalente per spettacoli teatrali e musicali (rispettivamente 44% e 37%), cui si aggiunge un dato interessante relativo alle mostre: nei grandi comuni del Centro nord il 15% delle mostre è stato realizzato all'interno di un'area dismessa e nei grandi comuni del Mezzogiorno ben il 75%.

Tutti i comuni hanno utilizzato una sola area dismessa ad eccezione di Verona e Catania che ne hanno impiegate due mentre il comune di Venezia ha realizzato una manifestazione contenitore all'interno di un'area dismessa.

4. SUGGERIMENTI E PROPOSTE

Una prima riflessione sull'andamento della rilevazione finalizzata ad individuare che cosa non ha funzionato e ciò che va rivisto nell'ottica di uno sviluppo a regime della rilevazione stessa riguarda due fattori: *i tempi e l'organizzazione*.

La scheda di rilevazione sulle manifestazioni culturali estive è stata l'ultima indagine rapida

ha funzionato e ciò che va rivisto nell'ottica di uno sviluppo a regime della rilevazione stessa riguarda due fattori: *i tempi e l'organizzazione*.

La scheda di rilevazione sulle manifestazioni culturali estive è stata l'ultima indagine rapida inviata agli uffici di statistica delle 23 grandi città i quali erano già impegnati nelle altre indagini rapide da far confluire nel Rapporto annuale.

Di conseguenza il primo suggerimento è quello di razionalizzare l'impegno statistico degli uffici comunali trasmettendo loro un unico questionario articolato in più sezioni che contenga tutte le indagini rapide e fornisca un quadro completo di tutte le informazioni statistiche che l'ufficio di statistica del Comune deve fornire. Sarà così possibile ai Comuni articolare e modulare al meglio gli impegni e i contatti con gli altri uffici titolari dell'informazione. Completata la raccolta dei dati, l'ufficio di statistica comunale provvederà alla validazione dell'intero questionario. Altra difficoltà connessa alla compilazione della scheda sulle manifestazioni culturali è stata di tipo logistico. Infatti la raccolta dei dati richiesti ha messo in campo una vera e propria rete di uffici comunali, spesso non facilmente raccordabili tra loro, dilatando i tempi per la raccolta delle informazioni e per la loro successiva standardizzazione e sintesi.

Un esempio emblematico su tutti: il comune di Roma che assegna un budget culturale a ciascuna circoscrizione per ottenere dati completi avrebbe dovuto sottoporre la scheda a tutte e 25 le circoscrizioni.

La proposta è di inviare la scheda o il questionario completo ai comuni con largo anticipo (6 mesi) rispetto alla raccolta dei dati in modo da attivare per tempo le strutture interessate. Ciò consentirà di ridurre al minimo le mancate risposte e permetterà all'ufficio comunale di statistica di svolgere in piena collaborazione con i colleghi la necessaria assistenza alla compilazione, propedeutica per la verifica e validazione dei risultati.

Un elemento senz'altro positivo della scheda di rilevazione che ha agevolato i comuni nella raccolta delle informazioni consiste nell'aver mantenuto la stessa struttura nelle tre *griglie* in cui incasellare la stessa tipologia di dati modificando nel passaggio dall'una all'altra soltanto il riferimento temporale e l'eventuale collocazione delle manifestazioni in un'area dismessa.

Un ulteriore vantaggio si otterrebbe dalla realizzazione della scheda in formato elettronico (foglio Excel) al fine di ridurre l'onere e i tempi di registrazione dei questionari consentendo peraltro di introdurre alcuni controlli interni in termini di quadratura dei dati e di collegamento e integrazione tra le diverse parti della scheda.

Ultimo elemento su cui far leva nell'ipotesi di messa a regime dell'indagine, soprattutto nell'ipotesi di un unico questionario per la raccolta dei dati presso le grandi città, è la formazione da rivolgere da parte della task-force ai colleghi della rete territoriale referenti per il Rapporto annuale unitamente ai referenti degli uffici di statistica dei comuni coinvolti.

Ciò renderebbe ancora più stretta la collaborazione tra gli uffici comunali e gli uffici regionali Istat, peraltro già ampiamente dimostrata nel corso dell'indagine rapida..

Contestualmente in un'ottica di miglioramento della qualità dei dati raccolti si ritiene utile integrare la scheda di rilevazione con alcune note esemplificative della compilazione e con un glossario delle diverse tipologie culturali soprattutto quelle teatrali e musicali: si è registrato infatti un eccessivo *rifugio* nella modalità "Altro" legato alla difficoltà di collocare nelle modalità previste alcuni tipi di manifestazioni, quali il cabaret, gli spettacoli per i più piccoli o le varie tipologie di danza.

L'OFFERTA DI NUOVE TIPOLOGIE DI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

Bruno Cantalini, ISTAT Bologna
Rosalia Coniglio, ISTAT Milano
Evelina Mero, ISTAT Bari

1. INTRODUZIONE

Le profonde trasformazioni socio-economiche che hanno caratterizzato nel recente passato il nostro paese hanno prodotto, tra l'altro, notevoli mutamenti nel ruolo sociale delle donne, nella struttura e nelle forme della famiglia. In particolare la crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro ha dato luogo nell'ultimo decennio ad un sensibile aumento della quota di bambini in età prescolare (da zero a cinque anni) che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. Le basi dei dati della Indagine Multiscopo sulle famiglie, dal 1999

donne, nella struttura e nelle forme della famiglia. In particolare la crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro ha dato luogo nell'ultimo decennio ad un sensibile aumento della quota di bambini in età prescolare (da zero a cinque anni) che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori lavorano. In base ai dati delle Indagini Multiscopo sulle famiglie, dal 1988 al 1998 tale quota a livello nazionale sale dal 38 al 42 per cento, e raggiunge valori ancora più elevati nel Nord in cui prevale, rispetto al modello tradizionale della madre-casalanga, la figura della donna con figli che lavora. Questa maggiore incidenza delle famiglie con doppio reddito, il riconoscimento del diritto delle donne di potere conciliare un'attività extra-domestica con la cura dei figli, e la necessità di superare la logica che considera i bambini solamente degli oggetti da tutelare e proteggere, hanno reso di grande attualità l'elaborazione di nuove tipologie di servizi per l'infanzia.

Le strategie di risposta e di sostegno alla molteplicità e alla complessità dei nuovi bisogni espressi dalle famiglie con figli si sono concretizzate negli anni '90 attraverso la creazione, soprattutto in alcune regioni settentrionali dove esiste una esperienza consolidata di assistenza all'infanzia, di nuove tipologie di servizi socio-educativi rivolti a un'utenza che si situa nella fascia di età tra i zero e i tre anni. In tali nuovi "spazi" si dà sostegno alla genitorialità, affiancando la sua azione e valorizzandone le competenze, e si mettono a disposizione dei bambini degli spazi attrezzati in cui esercitare attivamente il diritto alla partecipazione sociale e al libero esercizio della creatività individuale.

Questi nuovi modelli organizzativi e progettuali, che hanno assunto nelle varie aree del Paese denominazioni diverse (centri gioco, aree bambini, centri per l'infanzia e le famiglie, ecc.), hanno come obiettivo quello di ampliare l'azione dei tradizionali nidi d'infanzia, attraverso l'offerta di soluzioni flessibili e diversificate sul piano strutturale ed organizzativo.

Anticipando alcuni aspetti del nuovo disegno di legge che detta i principi generali per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini e le loro famiglie, la legge 285/97 recepisce queste esperienze come sperimentazioni innovative con l'intento di favorirne lo sviluppo anche in realtà territoriali prive di adeguate strutture per la prima infanzia.

2. LA LEGGE 285/97

La legge 285/97 recante "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" si inquadra nell'ambito dell'accordo di programma denominato "Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza" con il quale si intende avviare una vasta gamma di interventi legislativi, amministrativi e di promozione culturale. Mediante l'istituzione di un Fondo nazionale finalizzato alla realizzazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, la presente legge riunisce al medesimo tavolo enti e istituzioni operanti a livello locale allo scopo di predisporre un Piano comune di intervento rivolto ai minori articolato in progetti immediatamente esecutivi. La normativa, oltre ai "tradizionali" interventi verso aree di disagio (handicap, tossicodipendenza, ecc.), prevede interventi anche in situazioni di "normalità" allo scopo di prevenire eventuali ostacoli che possano sorgere nello sviluppo del minore sostenendo anche la famiglia. Agire nella "normalità" implica attivare politiche integrate di interventi sociali, sanitari, nell'ambito scolastico, del lavoro, del tempo libero, rispetto al contesto ambientale, ai luoghi di vita. L'integrazione fra i vari soggetti locali pubblici e privati rappresenta infatti il cardine e uno degli aspetti peculiari della legge. Questo approccio territoriale integrato si realizza con la ricerca da parte degli Enti locali del coinvolgimento e della compartecipazione (attraverso accordi di programma) delle più eterogenee risorse presenti nella società, dalla scuola ai Centri per la giustizia minorile, dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) alle Aziende Sanitarie locali.

Questa legge, ponendo in primo piano il ruolo propulsivo che le istituzioni pubbliche possono rivestire per il miglioramento della qualità della vita dei minori, ha tra i suoi obiettivi quello di rilanciare i compiti "genitoriali" propri anche dei livelli istituzionali.

Alla luce di quanto sopra esposto si è cercato di monitorare, con la collaborazione delle Regioni l'offerta di nuove tipologie di servizi integrativi per l'infanzia.

I servizi oggetto di indagine sono quelli espressamente indicati nell'art. 5 della citata legge:

- 1) «Centri per bambini e genitori», servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
- 2) «Spazio bambini», servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.

- loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
- 2) «Spazio bambini», servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.
 - 3) «Misto», implica l'integrazione dei due servizi sopracitati per fornire una risposta più articolata alle esigenze diversificate delle famiglie e dei modelli culturali propri delle singole realtà locali.

3. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Questa indagine esplorativa sulle nuove tipologie di servizi per la prima infanzia, condotta nel corso del primo trimestre del 1999, si propone di colmare l'attuale assenza di informazioni su un tema centrale della politica familiare, in attesa che il Centro nazionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza provveda alla creazione di una banca dati sui progetti esecutivi e sulle attività realizzate a livello di ambito territoriale, così come disposto dalla normativa. La realizzazione di questa banca dati è prevista in due fasi. La prima riguarda la sua progettazione e la sua implementazione in funzione della catalogazione ex-ante degli interventi possibili; la seconda fase, in corso di svolgimento, riguarda la raccolta, la catalogazione e la schedatura dei documenti e dei materiali relativi agli interventi ex legge 285/97. È prevista la consultazione della banca dati tramite il sito WEB del Centro.

Nel panorama dei servizi per la prima infanzia, le uniche informazioni statistiche disponibili che non abbiano una valenza esclusivamente locale riguardano gli asili nido. Anticipando l'attuale processo di decentramento dei poteri e delle competenze, la legge 1044 del 1971 istituiva gli asili nido affidandone la gestione agli Enti locali e la programmazione alle Regioni. Tuttavia è da sottolineare che l'asilo nido è scomparso dalle statistiche ufficiali nel 1992 poiché la competenza ministeriale per questo servizio, attribuita al Ministero della Sanità, non è stata ridefinita. Risulta quindi difficile misurare come negli ultimi anni si siano diffusi sul territorio i servizi per l'infanzia. A questo riguardo una recente indagine condotta dall'Istituto di Psicologia del CNR colma in parte questa lacuna e fornisce un utile quadro di riferimento, limitatamente alle regioni del Centro-Nord, per valutare le dimensioni dell'offerta di servizi tradizionali per la prima infanzia (asili nido) nel nostro paese. Una sintesi parziale dei risultati di questa ricerca sul campo è riportata nella Tavola 1, da cui emerge in particolare la situazione di eccellenza dell'Emilia Romagna dove nell'anno scolastico 1996-97 quasi un bambino su cinque risulta iscritto ad un asilo nido comunale.

4. ASPETTI METODOLOGICI E OPERATIVI

L'obiettivo dell'indagine è quello di tracciare un quadro, se pur parziale e incompleto, della diffusione sul territorio dei nuovi servizi per l'infanzia, sia preesistenti alla citata legge sia derivanti dall'applicazione della legge stessa. Si precisa che alcuni progetti costituiscono lo sviluppo e l'ampliamento di servizi già esistenti e non danno quindi luogo a nuove strutture ma migliorano l'efficacia di quelle già esistenti per soddisfare anche quelle esigenze dell'utenza finora inavase.

Alcune Regioni che hanno erogato il contributo nel '98 o nei primi mesi '99, inizieranno a breve, come prescrive la legge, un monitoraggio sullo stato di attuazione dei singoli interventi, sulla loro efficacia e sugli obiettivi conseguiti. Questi dati saranno senza dubbio più interessanti sul piano conoscitivo di quelli che si possono ricavare dai Piani di intervento.

Tuttavia l'indagine esplorativa condotta dagli UU.RR. rappresenta il primo tentativo di raccogliere informazioni in un universo che risulta molto variegato non solo a causa di un differente stato di avanzamento dei lavori (alcune Regioni non hanno ancora approvato i Piani), ma anche perché la tipologia di presentazione e di descrizione dei singoli interventi varia notevolmente da Piano a Piano anche nell'ambito della medesima Regione.

Il questionario trasmesso agli Uffici competenti delle regioni per la raccolta dei dati è strutturato in due parti. La prima (Sezione A) attiene ai servizi attivi al 31.12.98, la seconda (Sezione B) concerne i progetti approvati dalle regioni che risultano in fase di attivazione alla stessa data. In entrambe le Sezioni viene richiesta l'indicazione della denominazione e della tipologia di appartenenza (Centro per bambini e genitori, Spazio bambini, Misto) del singolo servizio. Per quanto riguarda l'ubicazione degli interventi, nel caso della Sezione B ci si limita a conoscere il nome del comune in cui sarà attivato il servizio. Ai fini della valutazione del grado di applicazione della legge 285/97 sul territorio, nella Sezione A è inserito il quesito sulla modalità di attivazione del servizio cioè interessa sapere se questo è onerante a seguito

servizio. Per quanto riguarda l'ubicazione degli interventi, nel caso della Sezione B ci si limita a conoscere il nome del comune in cui sarà attivato il servizio. Ai fini della valutazione del grado di applicazione della legge 285/97 sul territorio, nella Sezione A è inserito il quesito sulla modalità di attivazione del servizio, cioè interessa sapere se questo è operante a seguito o prima dell'emanazione delle presenti disposizioni a favore dell'infanzia. In quest'ultima circostanza, si raccolgono i dati relativi a quei servizi che svolgono funzioni socio-educative sostanzialmente analoghe a quelle previste da tale legge. Per disporre di notizie sulla capacità progettuale dei vari attori presenti in ambito locale, la Sezione B chiede anche di indicare l'Ente capofila che ha proposto l'attivazione del servizio (Comune, AUSL, Provveditorato agli Studi, ...). Allegata al questionario è stata inviata alle regioni una breve nota informativa sugli obiettivi e le finalità dell'indagine.

Per quanto concerne l'andamento della rilevazione, si segnala innanzitutto che alcune regioni, non essendo in grado di fornire tutte le informazioni utili per l'indagine, non hanno provveduto direttamente alla compilazione della seconda parte del questionario (Sezione B), ma si sono limitate a mettere a disposizione dell'Ufficio Regionale ISTAT la documentazione amministrativa sui progetti finanziati dalla legge. In questa circostanza le difficoltà incontrate hanno riguardato in primo luogo l'acquisizione dei Piani territoriali di intervento, in seguito l'individuazione dei progetti oggetto di indagine e infine la compilazione dei modelli tramite contatti diretti con l'ente capofila. Inoltre, per un limitato numero di casi, non è stato possibile stabilire con certezza se il progetto abbia dato luogo alla creazione di un nuovo servizio o piuttosto all'ampliamento o potenziamento di uno già esistente, con il conseguente rischio di conteggiare due volte uno stesso centro di erogazione del servizio.

Si segnala il caso della regione Liguria che per reperire le informazioni richieste ha dovuto a sua volta trasmettere il questionario ISTAT a ciascuno dei 20 ambiti territoriali d'intervento. Dato l'esiguo tempo a disposizione, due di questi non hanno risposto e per uno ha risposto solo il comune capoluogo. Un altro episodio degno di nota è quello della regione Toscana che, probabilmente per un disguido, ha fatto pervenire al corrispondente Ufficio Regionale ISTAT, come dati utili per la Sezione B (progetti in fase di attivazione), un semplice elenco anagrafico di tutti gli asili nido della regione che, ovviamente, non è stato preso in considerazione.

5. ANALISI DEI RISULTATI

L'esame dei dati raccolti nella Tavola 2, concernenti 15 regioni su 20, evidenzia l'esistenza al 31 dicembre 1998 di 276 servizi di nuovo tipo, per tre quarti attivati prima dell'entrata in vigore della L. 285/97. Questi ultimi sono prevalentemente localizzati in tre regioni che possono già contare, come si evince dalla Tavola 1, su una capillare diffusione di servizi per l'infanzia di buon livello, più precisamente, la metà sono erogati in Emilia Romagna e i rimanenti in Lombardia e nelle Marche. Due regioni che hanno utilizzato in maniera particolarmente efficace le opportunità fornite dalla legge sono il Veneto e la Toscana, con 24 e 33 servizi già operativi. Distinguendo i servizi in base alle tipologie menzionate si rileva una uguale incidenza sia dei centri per bambini e genitori (109) che delle formule miste (119), quest'ultime ubicate per la quasi totalità in Emilia Romagna, Toscana e Marche. La tipologia minoritaria, lo spazio bambini, è invece più equamente distribuita sul territorio. Se si passa ad analizzare la situazione prevista per il 1999, sulla base dei piani di intervento già approvati e finanziati dalle Regioni e dai Comuni riservatari ex L. 285/97, ma non ancora operativi alle fine del 1998, si può stimare che entro la seconda metà dell'anno successivo saranno pienamente a regime 203 nuovi servizi socio-educativi per l'infanzia, di cui il 50 per cento proposti dai Comuni. Tali servizi consistono per la metà in centri per bambini e genitori e per quasi un terzo in progetti misti. L'analisi dei dati pone in risalto inoltre in buon livello di realizzazione rispetto a quanto auspicato dal legislatore, in particolare per ciò che riguarda la diffusione sul territorio nazionale degli interventi, che stanno progressivamente espandendosi interessando gradualmente le regioni centro-meridionali che sembravano, in un primo momento, non aver recepito le opportunità offerte dalla legge. A questo riguardo è significativo il caso della Regione Campania in cui sono in via di attivazione 60 nuovi servizi, che si affiancheranno ai 2 già presenti.

I fondi riservati dalla L. 285/97 ai 15 grandi comuni, in base ai dati parziali attualmente disponibili riportati nella Tavola 3, hanno reso possibile l'attivazione alla fine del 1998 di soli 5 servizi, di cui 1 a Napoli e 4 a Firenze, e l'avvio della fase sperimentale di altri 15 servizi in cinque città (Genova, Venezia, Bari, Brindisi, Taranto e Reggio Calabria). Se distinguiamo poi i rimanenti comuni in base al fatto che siano o meno capoluogo di provincia, notiamo che la distribuzione dei servizi già attivi sul territorio risulta prevalentemente omogenea. Poco meno della metà dei servizi, di cui la maggior parte (62 su 128) costituiti da centri per bambini e genitori, sono dislocati infatti in comuni che non sono capoluogo di provincia. Se

per i rimanenti comuni in base al fatto che siano o meno capoluogo di provincia, notiamo che la distribuzione dei servizi già attivi sul territorio risulta prevalentemente omogenea. Poco meno della metà dei servizi, di cui la maggior parte (62 su 128) costituiti da centri per bambini e genitori, sono dislocati infatti in comuni che non sono capoluogo di provincia. Se prendiamo in esame invece i servizi in fase di attivazione la loro distribuzione privilegia i comuni non capoluogo di provincia, dove saranno situati per circa l'80 per cento. Anche in questo caso la tipologia prevalente (81 su 154) prevede la compresenza di bambini e adulti. L'applicazione della legge tende quindi a riequilibrare la presenza dei servizi all'interno delle singole regioni, tenendo anche conto delle esigenze di piccoli e medi comuni.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Pur raggiungendo risultati soddisfacenti l'indagine non ha permesso, proprio per il suo carattere esplorativo, di ottenere un ampio ventaglio di informazioni. Ai fini di un eventuale sviluppo "a regime" dell'indagine parrebbe opportuno, alla luce dell'esperienza acquisita, integrare il questionario inserendo alcuni quesiti relativi a vari aspetti dei servizi per l'infanzia:

- bacino d'utenza;
- raffronto tra quanto progettato e quanto realizzato;
- tipologia dell'Ente gestore;
- frequenza, accesso, spazi e tempi dei servizi;
- luogo di provenienza degli utenti dei servizi;
- principali caratteristiche delle attività realizzate;
- personale coinvolto nella gestione dei servizi;
- finanziamenti;
- canali d'informazione;
- contatti con le agenzie del territorio.

Per migliorare la qualità del dato e per una più puntuale interpretazione delle politiche per l'infanzia, sarebbe inoltre auspicabile che il funzionario incaricato della regione allegasse al materiale statistico una breve nota sintetica sullo stato di applicazione della legge 285/97, sulla sua efficacia e sugli obiettivi conseguiti.

Un aspetto che pure meriterebbe di essere analizzato nell'indagine è quello della figura del coordinatore pedagogico, che rappresenta una grande innovazione nella normativa degli anni '90 sui servizi per l'infanzia. Nelle regioni infatti sta emergendo con sempre maggior forza l'esigenza di sostenere finanziariamente e sul piano tecnico i comuni di piccole dimensioni affinché possano dotarsi ed utilizzare, in forma associata, la figura del coordinatore pedagogico, in grado di operare in una dimensione sovracomunale e di garantire quindi un raccordo progettuale e operativo sugli interventi di qualificazione dei servizi rivolti all'infanzia.

Bibliografia

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (1997), "Rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia", Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (1998), "Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità", Istituto degli Innocenti, Firenze.

GIFT (Genitorialità e Infanzia tra Famiglie e Territorio)- Quaderni, "Bambini e genitori insieme. I Centri per bambini e famiglie in Emilia-Romagna", maggio 1998, Ferrara.

Ministero per la Solidarietà Sociale, "I servizi per i bambini da 0 a 3 anni e per le loro famiglie: verso una nuova legge nazionale", Documento di discussione, giugno 1998, Roma.

Musatti T, Andreoli S., Braga M.P., Mayer S. (1998), "La gestione dei servizi educativi comunali per l'infanzia e la figura del coordinatore pedagogico", Istituto di Psicologia, C.N.R., Roma. Sabbadini L.L., "Modelli di formazione e organizzazione della famiglia", Relazione presentata al Convegno "Le famiglie interrogano le politiche sociali", Bologna, marzo 1999.

L'AGRITURISMO

DOMENICA MATRANGA – ISTAT PALERMO

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni l'agriturismo si è posto all'attenzione come fenomeno in pieno sviluppo sia per il numero sempre maggiore di aziende agricole che si sono attivate per trasformarsi in agrituristiche, sia per la crescente richiesta di questa nuova forma di turismo da parte delle famiglie. La forte espansione del fenomeno ha indotto l'ISTAT a effettuare un'*indagine rapida* con lo scopo di cogliere alcuni aspetti anche a livello regionale.

La legge nazionale che regolamenta l'agriturismo è la n.730 del 5 maggio 1985 che definisce agriturismo il complesso delle "attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli... attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di *connessione* e *complementarità* rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali" (Art.2). La prevalenza dell'attività agricola rispetto a quella agrituristiche contraddistingue l'agriturismo rispetto ad ogni altra forma di turismo rurale.

La legge 730/85 stabilisce le competenze regionali in materia di agriturismo. Rientrano tra i compiti delle Regioni l'istituzione dell'elenco dei soggetti abilitati all'esercizio delle attività agrituristiche, la stesura del programma regionale agrituristiche e di rivitalizzazione di aree rurali, la promozione di attività di studio e di ricerca sull'agriturismo e la formazione professionale. Inoltre, tutte le Regioni hanno approvato leggi che definiscono i criteri, i limiti e gli obblighi amministrativi per lo svolgimento dell'attività agrituristiche in funzione dell'azienda e del fondo interessati, nonché le norme igienico-sanitarie degli immobili e delle attrezzature.

Per effetto della specificità della normativa a livello regionale, le informazioni raccolte dagli enti durante l'iter di concessione dell'autorizzazione sono spesso poco omogenee e non immediatamente confrontabili.

Inoltre, nel periodo di riferimento dell'*indagine rapida* non tutte le Regioni avevano definito una banca dati aggiornata delle aziende agrituristiche né era ancora disponibile la prima versione dell'archivio satellite dell'agriturismo di ASIA - Agricoltura che definisce l'universo delle aziende agrituristiche nell'anno 1997.

Alla luce delle precedenti considerazioni, questa *indagine rapida*, per essere correttamente valutata, va quindi inquadrata in un contesto dominato da carenza e disomogeneità a livello territoriale di informazioni amministrative e statistiche. Il valore dell'*indagine*, pertanto, non risiede solo nel contributo informativo da essa fornito, ma soprattutto nel tentativo di far chiarezza su un fenomeno ancora poco esplorato.

2. ASPETTI METODOLOGICI E OPERATIVI

Obiettivo dell'*indagine rapida* è stato quello di fotografare l'offerta agrituristiche nelle Regioni italiane al 31/12/1998. La scelta della data di riferimento dell'*indagine* è stata condizionata dalla intenzione di pubblicare i principali risultati della ricognizione nel Rapporto Annuale 1998. Essendo consapevoli della carenza di dati al livello di aggiornamento richiesto, si è comunque prevista la possibilità di specificare una eventuale altra data di riferimento delle notizie riportate nella scheda di rilevazione (cfr. Appendice).

La scheda, predisposta dall'Ufficio regionale per la Sicilia, è stata somministrata agli assessorati regionali all'Agricoltura delle diverse Regioni e, per la regione Trentino Alto Adige, agli assessorati delle province autonome di Trento e Bolzano.

Nella fase di raccolta dei dati è stata preziosa la collaborazione dei colleghi della rete territoriale per l'opera di sensibilizzazione compiuta presso le amministrazioni, la costante sollecitazione alla compilazione del questionario e la revisione e le verifiche effettuate sul campo.

Dato il limitato periodo di rilevazione, nel redigere la scheda si è cercato di limitare al massimo il numero di quesiti. Inoltre, si è ritenuto opportuno formulare i quesiti in forma chiusa in modo da ottenere il maggior grado possibile di omogeneità nelle risposte.

La scheda di rilevazione è stata realizzata con l'obiettivo di verificare la rispondenza dell'offerta regionale ai requisiti stabiliti dal quadro normativo.

Pertanto, dopo le prime due domande finalizzate a dimensionare l'universo effettivo e potenziale delle aziende agrituristiche, sono stati formulati diversi quesiti con lo scopo di cogliere alcune caratteristiche strutturali delle aziende quali l'ospitalità (quesito D3) e la ristorazione (quesito D4), e ad ottenere altre informazioni relative, ad esempio, al numero di aziende nelle quali è possibile praticare attività ricreative (quesito D5), al numero di aziende dotate di agriturismo (aziende agricole con superficie complessiva maggiore di 5 ettari o, nel caso di zone svantaggiate e montane,

e ad ottenere altre informazioni relative, ad esempio, al numero di aziende nelle quali è possibile praticare attività ricreative (quesito D5), al numero di aziende dotate di agriturismo (aziende agricole con superficie complessiva maggiore di 5 ettari o, nel caso di zone svantaggiate e montane, maggiore di 2 ettari), e al numero di aziende che svolgono corsi su tecniche di produzione, conservazione e trasformazione di prodotti agricoli (quesito D7).

Poiché a livello territoriale non esiste un unico soggetto istituzionale che fornisce il nulla osta all'attività agrituristica (in alcune regioni è il Comune, in altre la Provincia), non è stato possibile definire l'universo potenziale delle aziende agrituristiche (quesito D2). Per questo motivo, il dato è stato escluso dalla presentazione dei principali risultati dell'indagine.

Inoltre, si è ritenuto opportuno inserire almeno un quesito per rilevare il fenomeno dal lato della domanda chiedendo agli enti intervistati di fornire una stima del numero medio annuo di clienti. Per l'elevata frequenza di risposte mancanti la stima ottenuta è risultata poco attendibile e quindi si è preferito ometterla in fase di presentazione dei risultati dell'indagine.

Infine, la scheda contiene due quesiti riguardanti le Regioni e mirano, il primo, a valutare in che misura è stata recepita la normativa sui corsi di formazione e, il secondo, a rilevare se esiste un monitoraggio dell'attività agrituristica e con quale periodicità.

Tutti i soggetti intervistati sono stati in grado di fornire alcune informazioni essenziali relative al numero di aziende in totale e con ristorazione e al numero di posti letto. Queste variabili sono state commentate e presentate con sufficiente dettaglio in occasione del Rapporto Annuale. Per tutti gli altri quesiti, si è potuta constatare una certa disomogeneità dei giacimenti informativi; di conseguenza, per alcune variabili quali la presenza di attività ricreative e di strutture di agriturismo, sono state fornite le stime delle percentuali relative ad un sottinsieme dell'universo delle aziende agrituristiche.

Un altro problema connesso alla attività di rilevazione è stata l'eterogeneità delle informazioni fornite da soggetti istituzionali diversi in materia di caratteristiche strutturali. In particolare, per quanto concerne la rilevazione del numero di posti letto e della distribuzione dei posti letto tra unità abitative indipendenti e camere, si è potuto riscontrare un elevato grado di incoerenza tra Regioni, Aziende Provinciali per il Turismo e Associazioni di categoria. In generale, si è seguito il criterio di ritenere più attendibile l'informazione fornita dal soggetto istituzionale dotato della maggiore autorità legislativa, ovvero Regioni e Province autonome.

3. PRINCIPALI RISULTATI

Nonostante la normativa (legge 730 del 5 maggio 1985) assegni alle Regioni competenze quasi esclusive, solo il 55% delle stesse svolge un monitoraggio a cadenza annuale, ad eccezione delle Regioni Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia che lo effettuano, rispettivamente, a cadenza trimestrale e semestrale. Inoltre, appena la metà (47%) delle Regioni organizza corsi di formazione su argomenti inerenti l'attività agrituristica.

In Italia sono state rilevate 8.905 aziende agrituristiche per un totale di 68.754 posti letto e una dimensione media di 7,7 posti letto per azienda. L'offerta agrituristica è per lo più concentrata nel Nord-Centro con 6.240 aziende, pari al 70% del dato nazionale, 53.063 posti letto (77% del totale) e una dimensione unitaria superiore a quella media nazionale (8,5 posti letto per azienda). Nell'ambito della ripartizione, il Nordest e il Centro assorbono il maggior numero di aziende agrituristiche (rispettivamente 3.075 e 2.278 aziende) con una disponibilità di circa 47.000 posti letto. Nell'area del Nordest emerge la provincia di Bolzano dove è localizzato un quinto delle aziende presenti sul territorio nazionale; per quanto riguarda il Centro, si evidenzia la Toscana con 1.406 aziende e oltre 16 mila posti letto. A Bolzano e in Toscana sono localizzate la metà delle aziende agrituristiche del Nord-Centro e il 57% dei corrispondenti posti letto. Nella ripartizione Sud-Isole sono state rilevate 2.665 aziende con 15.685 posti letto e una dimensione media di 5,9

1.406 aziende e oltre 16 mila posti letto. A Bolzano e in Toscana sono localizzate la metà delle aziende agrituristiche del Nord-Centro e il 57% dei corrispondenti posti letto. Nella ripartizione Sud-Isole sono state rilevate 2.665 aziende con 15.685 posti letto e una dimensione media di 5,9 posti letto per azienda. Più della metà delle aziende (55%) è localizzata in Campania e Puglia.

Sempre con riferimento alla dimensione media, i valori più elevati si registrano in Emilia Romagna (16,8), seguita da Umbria, Lazio e Calabria, (circa 13 posti letto per azienda). Per contro, il Friuli Venezia-Giulia e il Veneto sono caratterizzate dalla piccola dimensione aziendale con una media di circa 2 posti letto per azienda.

Relativamente alla distribuzione dei posti letto per tipo di alloggio, si osserva una elevata variabilità a livello regionale: infatti, mentre la Basilicata e la Toscana si qualificano per la prevalenza dell'ospitalità in appartamento (90% e 64% dei posti letto in unità abitative indipendenti), le aziende del Friuli Venezia-Giulia e della Calabria risultano prevalentemente dotate di alloggi in camere (rispettivamente l'82% e il 73% dei posti letto) mentre in Campania la generalità delle aziende dispone di sole camere.

Tavola - Aziende agrituristiche per regione - Anno 1998

REGIONI	Aziende		Posti letto	
	Totale	Con ristorazione	Numero	Per azienda
Piemonte	313	228	2.200	7
Valle d'Aosta	48	19	306	6,4
Lombardia	423	278	2.720	6,4
Bolzano - Bozen	1.750	321	14.000 *	8
Trento	167	90	1.219	7,3
Veneto	648	299	1.300	2
Friuli-Venezia Giulia	218	174	414	1,9
Liguria	103	78	647	6,3
Emilia-Romagna	292	254	4.898	16,8
Toscana	1.406	332	16.229	11,5
Umbria	371	112	4.873	13,1
Marche	369	261	2.500	6,8
Lazio	132	93	1.763	13,4
Abruzzo	278	163	2.151	7,7
Molise	134	40 *	850 *	6,3
Campania	854	270	2.451	2,9
Puglia	604	121	4.185	6,9
Basilicata	198	60	1.229	6,2
Calabria	85	85	1.143	13,4
Sicilia	150	103	1.447	9,6
Sardegna	362	326	2.229	6,2
Italia	8.905	3.707	68.754	7,7
Nord - Centro	6.240	2.539	53.069	8,5

Sardegna	362	326	2.229	6,2
Italia	8.905	3.707	68.754	7,7
Nord - Centro	6.240	2.539	53.069	8,5
Sud - Isole	2.665	1.168	15.685	5,9

Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati forniti dalle Regioni e riferiti alle aziende autorizzate

* dati stimati

Le aziende agrituristiche che offrono un servizio di ristoro sono in totale 3.707 (42% della consistenza complessiva) e sono localizzate per una quota del 68% nel Nord-Centro e per la rimanente parte nella ripartizione Sud-Isole.

L'indagine ha permesso infine di rilevare alcuni elementi sulla presenza di attività ricreative e di strutture di agriturismo: su circa 7.000 aziende il 30% offre la possibilità di effettuare escursioni o di praticare uno sport e il 6% è dotato di campeggio.

4. PROPOSTE PER LA MESSA A REGIME DELL'INDAGINE

L'INDAGINE RAPIDA SULL'AGRITURISMO DEVE ESSERE VALUTATA COME UN PRIMO TENTATIVO DI ESPLORAZIONE DEL FENOMENO CHE NECESSITA DI ULTERIORI APPROFONDIMENTI REALIZZABILI SOLTANTO ISTITUZIONALIZZANDO L'INDAGINE.

QUESTA ESIGENZA SI PONE, NON SOLO, IN VISTA DI REALIZZARE UN MIGLIORE CONTRIBUTO PER IL PROSSIMO RAPPORTO ANNUALE, MA ANCHE IN FUNZIONE DELL'AGGIORNAMENTO ANNUALE DELL'ARCHIVIO SATELLITE DELL'AGRITURISMO DI ASIA – AGRICOLTURA.

LA COOPERAZIONE CON GLI AUTORI DELL'ARCHIVIO SATELLITE È STATA UTILE SPECIE NELLA FASE DI REVISIONE E VALIDAZIONE DEI RISULTATI. LA DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI AZIENDE AGRITURISTICHE PER REGIONE RILEVATA NEL CORSO DELL'INDAGINE RAPIDA È RISULTATA MEDIAMENTE IN LINEA CON QUELLA DESUMIBILE DALL'ARCHIVIO SATELLITE. LE DIFFERENZE PIÙ MARCATE EMERSE PER LE REGIONI ABRUZZO, EMILIA ROMAGNA, VENETO E TRENTO SONO STATE COLMATE PER MEZZO DI UNA VERIFICA ALLE FONTI.

IN VISTA DI UNA MESSA A REGIME DELL'INDAGINE SULL'AGRITURISMO SI PUÒ PROPORRE LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI LAVORO IN CUI SIANO COINVOLTI RAPPRESENTANTI DEGLI UFFICI REGIONALI E REFERENTI DELL'ARCHIVIO SATELLITE.

INOLTRE, SI PUÒ SUGGERIRE DI PUNTUALIZZARE IL QUESTIONARIO ARRICCHENDOLO CON QUESITI AVENTI PER OGGETTO LA RILEVAZIONE DEL FENOMENO DAL LATO DELLA DOMANDA (SEMPRE CHE QUESTI DATI SIANO DISPONIBILI PRESSO GLI ENTI) E APPORTANDO QUALCHE MODIFICA AD ALCUNI QUESITI CHE SONO RISULTATI POCO CHIARI IN CORSO DI INDAGINE. IN PARTICOLARE, IL QUESITO D10 CHE CHIEDE AL SOGGETTO INTERVISTATO UNA STIMA DEL NUMERO MEDIO ANNUO DI CLIENTI POTREBBE ESSERE SOSTITUITO CON UN QUESITO SU NUMERO DI *PRESENZE* E *ARRIVI* NELLE STRUTTURE AGRITURISTICHE.

ANCHE PER IL QUESITO D4 RELATIVO AL NUMERO DI AZIENDE CON SERVIZIO DI RISTORO SI PUÒ PENSARE UNA FORMULAZIONE ALTERNATIVA PERCHÉ ALCUNE

CON UN QUESITO SU NUMERO DI *PRESENZE* E *ARRIVI* NELLE STRUTTURE AGRITURISTICHE.

ANCHE PER IL QUESITO D4 RELATIVO AL NUMERO DI AZIENDE CON SERVIZIO DI RISTORO SI PUÒ PENSARE UNA FORMULAZIONE ALTERNATIVA PERCHÉ ALCUNE REGIONI HANNO ERRONEAMENTE FORNITO IL NUMERO DI AZIENDE CON SOLA RISTORAZIONE ESCLUDENDO QUELLE CHE OFFRONO ALLOGGIO E RISTORO. IN LUOGO DEI QUESITI D3 E D4 SI PUÒ PROPORRE DI ADOTTARE LA SEGUENTE GRIGLIA, TRATTA DAL MODELLO ISTAT AGR.1 PREDISPOSTO PER LA RICOGNIZIONE SULLA DISPONIBILITÀ DI DATI DI FONTE AMMINISTRATIVA SULL'AGRITURISMO:

PROSPETTO 1 – PROPOSTA DI UNA GRIGLIA DI RILEVAZIONE DEL NUMERO DI AZIENDE PER TIPO DI OSPITALITÀ OFFERTO

<i>TIPO DI OSPITALITÀ</i>	<i>NUMERO AZIENDE</i>
SOLO PERNOTTAMENTO	#
<i>IN CAMERE O APPARTAMENTO</i>	#
<i>IN CAMPEGGIO, PIAZZOLE</i>	#
ALLOGGIO E 1 ^A COLAZIONE	#
MEZZA PENSIONE	#
PENSIONE COMPLETA	#
SOLA RISTORAZIONE	#

INFINE, DAL PUNTO DI VISTA ORGANIZZATIVO, SI PUÒ PROPORRE UNA PIANIFICAZIONE DELL'INDAGINE RAPIDA CHE COINVOLGA TUTTI GLI UFFICI REGIONALI NON SOLO IN FASE DI RILEVAZIONE MA ANCHE IN FASE PREPARATORIA, MEDIANTE UNA RICOGNIZIONE STRUTTURATA DELLE FONTI AMMINISTRATIVE COMPETENTI IN MATERIA DI AGRITURISMO A LIVELLO REGIONALE.

5. CONCLUSIONI.

L'ESPERIENZA DELL'INDAGINE RAPIDA SULL'AGRITURISMO NON PUÒ CHE CONSIDERARSI POSITIVA, VISTI I TEMPI E I MEZZI A DISPOSIZIONE E I RISULTATI NON TRASCURABILI CONSEGUITI.

GIÀ A PARTIRE DALLA PROSSIMA EDIZIONE DEL RAPPORTO ANNUALE DOVREBBE ESSERE POSSIBILE FORNIRE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE SULLA DISTRIBUZIONE E SULLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE. INOLTRE, IL PREVISTO COMPLETAMENTO DELLE NUMEROSE BANCHE DATI REGIONALI CHE AL MOMENTO DELL'INDAGINE RAPIDA NON ERANO ANCORA DISPONIBILI, UNITAMENTE AL PROGRESSIVO AGGIORNAMENTO DELL'ARCHIVIO SATELLITE DELL'AGRITURISMO DI ASIA – AGRICOLTURA, DOVREBBERO CONSENTIRE UN CONSIDEREVOLE MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE INFORMAZIONI RACCOLTE.

I PATTI TERRITORIALI: NUOVI STRUMENTI PER LO SVILUPPO DEI SISTEMI LOCALI

Francesca Abate - Istat Palermo
Pasquale Binetti - Istat Catanzaro
Angela Digrandi - Istat Napoli

1. INTRODUZIONE

Nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale rilievo centrale hanno gli strumenti di programmazione negoziata diretti a promuovere la crescita dei sistemi imprenditoriali locali: patti territoriali, contratti di programma, contratti d'area. In questo ambito, dopo una lunga fase di sperimentazione, sono stati registrati alcuni progressi nell'attivazione dei patti territoriali. A questo strumento è affidato il compito di favorire accordi, in territori delimitati, fra soggetti privati e pubblici per la realizzazione di:

- ❖ interventi coordinati e integrati, misure amministrative di accelerazione di procedura ecc..
- ❖ previsioni contrattuali fra imprese e lavoratori o fra imprese e banche
- ❖ investimenti produttivi privati che innalzino la redditività

tra soggetti privati e pubblici per la realizzazione di:

- ❖ interventi coordinati e integrati, misure amministrative di accelerazione di procedura ecc..
- ❖ previsioni contrattuali fra imprese e lavoratori o fra imprese e banche
- ❖ investimenti produttivi privati che innalzino la redditività

Il patto territoriale, primo strumento di programmazione negoziata, sia nell'esperienza italiana che nella iniziativa comunitaria, si basa quindi su una dimensione di territorio concentrata, su un'idea di forza di sviluppo, sulla mobilitazione delle attività economiche ad esso connesse. La logica di programmazione dei patti consiste nel cambiamento di prospettiva dal macro al microsistema dove il territorio è l'elemento centrale e propulsivo delle dinamiche di sviluppo.

La storia dei patti territoriali è fondata su tre tappe fondamentali:

- ❖ nel 1993 si esaurisce la stagione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;
- ❖ nel 1995 una delibera del Cipe istituisce il patto territoriale come modello per gli investimenti da definire in sede locale mediante la concertazione tra soggetti pubblici e privati;
- ❖ nel 1997 una nuova delibera del Cipe ridefinisce lo strumento del patto, limitando l'intervento del Cnel alla sola fase di concertazione.
- ❖ nel 1998 una ex delibera del Cipe stabilisce una nuova procedura di approvazione dei patti, assegnando le risorse sulla base di un punteggio numerico che premia le iniziative imprenditoriali dotate di elevata redditività, massimizzando il rapporto occupazione-investimenti e l'integrazione tra progetti imprenditoriali e infrastrutture.

I patti territoriali hanno finora fatto emergere il ruolo degli amministratori locali, sindaci e presidenti delle Province ma anche dei rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale, delle forze sociali e sindacali che insieme intendono promuovere un'idea di sviluppo condivisa e coerente per il territorio del Patto.

Alla base di questo strumento vi è quindi la mobilitazione di culture, di differenti competenze che creano reti e interconnessioni e incentivano l'assunzione di responsabilità da parte dei soggetti coinvolti, in particolare per la pubblica amministrazione.

L'esperienza in corso e le prospettive di sviluppo tracciate per i territori coinvolti dai Patti ha spinto l'Istat a inserire questo tema nel Rapporto Annuale 1998. In particolare la rete territoriale dell'Istituto è stata impegnata in una ricerca mirata a fornire un quadro informativo così articolato:

1. I nuovi strumenti per lo sviluppo dei sistemi locali: la programmazione economica "dal basso"
2. Monitoraggio e tempi di attuazione dei patti territoriali: il caso della Campania
3. La percezione dell'efficienza e dell'efficacia dei patti territoriali: i risultati di un'indagine rapida qualitativa su alcuni testimoni privilegiati.

2. IL QUADRO DELLE INFORMAZIONI STATISTICHE DISPONIBILI

La fase di avvio della ricerca sulla tematica dei "Patti Territoriali" è stata incentrata sulle modalità di sviluppo del tema tra i componenti del gruppo di lavoro. I primi contatti sono quindi serviti per effettuare una rapida ricognizione sulle possibili fonti informative sull'argomento e a delineare le fasi successive del lavoro.

La raccolta della documentazione ha riguardato le seguenti fonti:

- a) Normativa. Sono state raccolte le leggi, i decreti e le circolari emanate in materia: (la delibera del CIPE del 26/2/94 avente per oggetto l'intervento nelle aree depresse, le leggi n. 341 del 08/08/95 e n.662 del 23/12/1996, che hanno disciplinato i rapporti tra i vari soggetti coinvolti). Infine, per il caso della Campania, sono state esaminate le singole delibere d'approvazione dei patti pubblicati nella G.U. relativi ai patti di Caserta, Benevento e Miglio d'Oro.
- b) Rassegna della stampa costituita da articoli comparsi su periodici e quotidiani.
- c) Dossier prodotti da enti pubblici e privati:
 - Il dossier euroPASS, curato dalla società "Butera e Partners" contenente schede informative su tutti i Patti Territoriali approvati e gli istituti di formazione a loro collegati;
 - la rivista euroPASS (newsletter n.2 1999): tutte le iniziative del Dipartimento: - Rivoluzione per le politiche territoriali;
 - il dossier curato da Europrogetti e Finanza SpA, che ha fornito informazioni su due patti della Campania in corso d'istruttoria;

- la rivista EUROFAS (n. 2 1999), tutte le iniziative del Dipartimento. - Rivoluzione per le politiche territoriali;
 - il dossier curato da Europrogetti e Finanza SpA, che ha fornito informazioni su due patti della Campania in corso d'istruttoria;
 - documenti del Dipartimento e del Ministero del Tesoro sui patti territoriali, approvati ed in istruttoria, diffusi sui siti Internet. (www.tesoro.it, www.ancisicilia.it);
 - il servizio PASSNET d'informazione e orientamento sui Fondi strutturali e le politiche comunitarie di sviluppo regionale e coesione sociale (www.passclub.net)
 - atti di convegni e seminari;
- d) contatti telefonici con i referenti presso il Ministero del Tesoro e Bilancio e della P.E. - Dipartimento delle Politiche di sviluppo e coesione e la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato coordinamento delle iniziative per l'occupazione.

3. I NUOVI STRUMENTI PER LO SVILUPPO DEI SISTEMI LOCALI: LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA "DAL BASSO"

L'opera di sostegno da parte dello Stato allo sviluppo delle "aree depresse" del Sud e al recupero delle cosiddette "aree di crisi", localizzate anche al Centro-Nord, si articola lungo due assi principali – i sistemi locali di sviluppo e la programmazione regionale europea – con il concorso di amministrazioni diverse, centrali e locali, trovando un suo luogo naturale di sintesi nel CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica).

In proposito, è essenziale distinguere chiaramente, anche nell'ambito dello stesso territorio, le aree depresse da quelle in crisi, perché diversi devono essere i modi di affrontare le rispettive questioni.

Le aree depresse sono quelle in cui, per motivi economici e sociali (ma anche politici, culturali e storici), si è accumulato un ritardo nello sviluppo del sistema produttivo. In queste aree è richiesta un' incisiva politica di riforme e pertanto un'azione di governo complessiva e di lunga durata.

Nelle aree di crisi, invece, si è avuta una repentina caduta di livelli produttivi prima sostenuti, accompagnata da una contrazione del reddito e dei livelli occupazionali, a seguito di eventi particolari e spesso concomitanti: decadimento dei settori produttivi trainanti l'economia di quel territorio, ristrutturazioni aziendali conseguenti l'apertura del Mercato Unico e privatizzazioni collegate alla dismissione delle Partecipazioni Statali (PP.SS.). Questi casi necessitano d'interventi straordinari e concentrati nel tempo da parte dello Stato con il supporto dell'Unione Europea (UE).

In entrambe le situazioni, essendo venute meno le tradizionali forme di sostegno pubblico all'economia (PP.SS. e intervento straordinario nel Mezzogiorno), lo sviluppo – o la ripresa dello sviluppo – potrà venire soprattutto dallo sforzo di *autopromozione* dei sistemi locali mediante la cooperazione tra l'Amministrazione centrale e l'UE da un lato e imprese, enti locali, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali (OO.SS.) e istituti di credito dall'altro.

Presupposti per la crescita di tali sistemi locali sono: l'esistenza sul territorio di capacità industriali e/o di servizio da recuperare e "rivitalizzare"; una forte spinta al rinnovamento della classe dirigente locale e il suo impegno nell'individuare opportunità di sviluppo alternativo dell'area interessata; una rete di associazioni locali occupate nella salvaguardia degli interessi "civici" del territorio di appartenenza; lo snellimento e la rapidità di attuazione delle procedure amministrative necessarie al riutilizzo o alla riconversione dell'area; un accordo tra imprenditori e OO.SS. a garanzia del livello di reddito dei lavoratori espulsi dal processo produttivo mediante la loro riqualificazione e reimpiego.

La concreta attuazione dello sviluppo di sistemi locali si avvale, al momento, di tre strumenti di programmazione che, per quanto sopra detto, è definita appunto "negoziata":

- Il *contratto di programma*, con cui l'Amministrazione centrale favorisce, attraverso l'erogazione di capitali a fondo perduto, l'investimento diretto nel Sud da parte di grandi imprese, consorzi e distretti industriali;
- Il *patto territoriale*, volto a realizzare investimenti produttivi, infrastrutturali e di servizio fra loro integrati;
- Il *contratto d'area*, accordo sottoscritto per stabilire condizioni particolari nei contratti di lavoro, nella fornitura di credito e per garantire condizioni di sicurezza nelle aree interessate.

Ad un quarto strumento, l'*intesa istituzionale di programma* fra Regioni e Stato, è affidato invece il compito di coordinare gli interventi di programmazione "nazionali" e

lavoro, nella fattispecie di creare e per garantire condizioni di sicurezza nelle aree interessate.

Ad un quarto strumento, l'*intesa istituzionale di programma* fra Regioni e Stato, è affidato invece il compito di coordinare gli interventi di programmazione "nazionali" e raccorderli con le iniziative comunitarie.

I patti territoriali

In una prima fase, la procedura di attivazione – piuttosto complessa – prevedeva (con l'eventuale coinvolgimento del CNEL) l'approvazione del CIPE e l'erogazione dei finanziamenti da parte del Ministero del Bilancio. A partire dal 1997 è stato deliberato dal CIPE un nuovo iter che, pur non mutando gli attori principali, dovrebbe consentire di rendere operativo il patto con maggiore rapidità e snellezza. Tra le innovazioni introdotte, una diversa determinazione dei vincoli, la verifica preventiva da parte di un istituto bancario degli aspetti economici e finanziari e lo stanziamento dei fondi da parte della Cassa Depositi e Prestiti. Diventa essenziale l'attività del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione presso il Ministero del Tesoro che, in fase istruttoria, accerta il rispetto dei parametri stabiliti dal CIPE, approvando poi definitivamente il patto. Ulteriori modifiche alla procedura sono state introdotte nel corso del 1998.

Promotori delle iniziative erano (e restano) Amministrazioni ed altri soggetti pubblici locali, parti sociali e operatori economici che identificano obiettivi di sviluppo condivisi e realizzabili e insieme attuano un programma di interventi produttivi ed infrastrutturali integrati in ambito locale nei settori industriale, agroindustriale, servizi e turismo.

Le aree interessate sono le regioni del Sud (obiettivo 1 dei Fondi strutturali UE) e del Centro-Nord (obiettivi 2 e 5b). Oggetto dell'agevolazione sono progetti imprenditoriali (nei settori citati) e per la realizzazione di infrastrutture. In base alla nuova procedura, all'imprenditore spettano una serie di agevolazioni sotto forma d'incentivi e crediti d'imposta (entro i limiti previsti dalla L. 488/92). Nel caso delle infrastrutture, invece, l'agevolazione non può superare il limite del 30% delle risorse destinate dal CIPE ad ogni singolo patto (100 miliardi complessivi). Oltre questa dotazione, al patto possono essere assegnati altri fondi anche di provenienza UE nei limiti delle disponibilità accertate.

L'imprenditore deve, in ogni modo, accollarsi almeno il 30% dell'investimento e non usufruisce di nessuna garanzia nell'erogazione del finanziamento.

I contratti d'area

Ideati nell'ambito dell'accordo per il lavoro sottoscritto tra Governo e parti sociali nel settembre 1996, sono l'espressione del "partnerariato" sociale, lo strumento operativo per realizzare nelle aree di crisi un ambiente favorevole all'impianto di iniziative produttive per il rilancio dell'occupazione (nei settori industriale, agroindustriale, turismo e servizi).

Il contratto aiuta, pertanto, il territorio – colpito da depressione economica – a ridisegnare il proprio sviluppo mediante la promozione di relazioni sindacali favorevoli atte anche al contenimento del costo del lavoro, la semplificazione di tutte le procedure amministrative necessarie a far sorgere i nuovi insediamenti produttivi e la creazione di condizioni di massima sicurezza.

Presupposti per l'attivazione di un contratto d'area sono: la presenza di aree industriali da risanare, l'esistenza di concreti progetti d'investimento, la definizione da parte delle amministrazioni competenti di un piano di riassetto urbanistico orientato ad un nuovo utilizzo delle aree dismesse, la nascita di una società consortile mista (a maggioranza privata) cui affidare compiti di stimolo delle forze imprenditoriali locali e di selezione dei progetti e che diviene il soggetto abilitato all'attivazione delle sovvenzioni.

Promotori del "contratto" sono le rappresentanze a livello locale dei lavoratori e dei datori di lavoro (assistiti dal Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) che – insieme a Regione, Amministrazioni ed Enti pubblici locali, imprenditori e banche – concorrono poi alla sottoscrizione del "contratto", la cui concreta attuazione è affidata alla figura del *responsabile unico*.

Gli ambiti territoriali di applicazione sono quelli di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b dei Fondi strutturali, oltre ad altre aree di crisi individuate ai sensi della L. 236/93 dal Comitato. Le risorse finanziarie provengono da leggi d'incentivazione nazionali e regionali (nei limiti previsti dalla disciplina comunitaria in materia), da fondi UE e da specifiche somme destinate dal CIPE. Per le iniziative imprenditoriali, le agevolazioni si sostanziano in aiuti all'occupazione e agli investimenti sotto forma di crediti d'imposta, oltre a contributi in conto capitale. Per la realizzazione d'infrastrutture possono arrivare a coprire il 100% dell'investimento. L'erogazione, così come avviene per i patti territoriali, è curata dalla Cassa depositi e prestiti.

La fase d'avvio della programmazione negoziata non è stata esente da problematiche, collegate soprattutto all'incapacità iniziale (di per sé ampiamente prevedibile) degli attori locali nell'utilizzare correttamente i nuovi strumenti, alle difficoltà nell'apprezzamento dei

La fase d'avvio della programmazione negoziata non è stata esente da problematiche, collegate soprattutto all'incapacità iniziale (di per sé ampiamente prevedibile) degli attori locali nell'utilizzare correttamente i nuovi strumenti, alle difficoltà nell'apprezzamento dei programmi, all'incertezza delle procedure. L'Amministrazione centrale è, pertanto, dovuta intervenire al fine di mettere in condizione i soggetti interessati di sfruttarne al meglio le potenzialità. Se da un lato si è provveduto alla formazione specifica della classe dirigente locale, dall'altro si è cercato di razionalizzare e semplificare le procedure sia nella fase della negoziazione che in quella, importantissima, di valutazione, per la quale ultima sono stati introdotti parametri legati al rendimento economico ed occupazionale delle iniziative. In base al nuovo iter relativo ai "patti", per esempio, l'erogazione dei finanziamenti può avvenire a pochi mesi di distanza dal bando di selezione, a differenza di quelli attivati con la vecchia procedura per i quali è invece occorso molto più tempo. Nella tavola seguente è riportata una situazione, aggiornata al 15.4.1999, sui patti territoriali stipulati o in fase di stipulazione:

Ripartizione Geografica	Procedura "vecchia"			Procedura "nuova"			Procedura "comunitaria"	Totale		
	n. patti	occupazione totale prevista	di cui nuova occupazione	n. patti	occupazione totale prevista	di cui nuova occupazione	n. patti (*)	n. patti	occupazione totale prevista	di cui nuova occupazione
NORD-CENTRO	0	0	0	11	15.981	6.791	1	12	15.981	6.791
SUD-ISOLE	12	8.634	2.775	13	10.698	7.506	9	34	19.332	10.281
Totale	12	8.634	2.775	24	26.679	14.297	10	46	35.313	17.072

(*) Nella ripartizione NORD-CENTRO è stato inserito il patto pluriregionale "Appennino centrale"

Rip. Geografica	Procedura "vecchia"		Procedura "nuova"		Totale	
	investimenti compl. programmati	di cui oneri a carico dello Stato	investimenti compl. programmati	di cui oneri a carico dello Stato	investimenti compl. programmati	di cui oneri a carico dello Stato
	mld/lire		mld/lire		mld/lire	
NORD-CENTRO	0,0	0,0	2.167,4	625,8	2.167,4	725,8
SUD-ISOLE	1.056,8	768,9	1.291,8	888,7	2.348,6	2.285,6
Totale	1.056,8	768,9	3.459,2	1.514,5	4.516,0	(*) 3011,4

N.B. Gli investimenti complessivi e gli oneri a carico dello Stato riguardano sia le iniziative imprenditoriali che gli interventi infrastrutturali (*) sono inclusi anche quelli riferiti ai patti con procedura "comunitaria"

Fonte: Ministero del tesoro, del Bilancio e della P.E. - Dip. Politiche Sviluppo e Coesione

Come si nota, a differenza dei patti di "prima generazione", allocati esclusivamente nella ripartizione Sud-Isole, quelli di nuova concezione e i cosiddetti "comunitari" sono presenti anche nella parte centro-settentrionale del Paese, a riprova che pure in questa zona del territorio nazionale non mancano aree per le quali sono necessarie azioni di sostegno allo sviluppo. Ad ogni modo, i vincoli di ripartizione stabiliti dalle normative prevedono che l'80% dei finanziamenti statali disponibili siano destinati ai patti del Sud e solo il restante 20% a quelli del Centro-Nord.

L'occupazione totale prevista, pari a più di 35.000 unità (delle quali 17.000 sono costituite da nuovi occupati) si riferisce, naturalmente, all'ipotesi che tutte le iniziative imprenditoriali previste dai diversi patti abbiano effettivamente corso secondo le modalità

20% a quelli del Centro-Nord.

L'occupazione totale prevista, pari a più di 35.000 unità (delle quali 17.000 sono costituite da nuovi occupati) si riferisce, naturalmente, all'ipotesi che tutte le iniziative imprenditoriali previste dai diversi patti abbiano effettivamente corso secondo le modalità previste dal progetto iniziale.

Nella tabella successiva è, invece, riprodotto un quadro riepilogativo dei contratti d'area (e relativi protocolli aggiuntivi), aggiornato al 12 marzo 1999. Ne risultano sottoscritti (o in via di sottoscrizione) dieci nel Sud-Isole e solamente uno nel Nord-Centro. Altri quattro sono già in istruttoria bancaria e ulteriori sei in fase d'attivazione.

Rip. Geografica	Sottoscritti				In via di sottoscrizione				Totale generale			
	investimenti complessivi (mil)	agevolazioni (mil)		occupati a regime	investimenti complessivi (mil)	agevolazioni (mil)		occupati a regime	investimenti complessivi (mil)	agevolazioni (mil)		occupati a regime
		fondo CIPE	altri			fondo CIPE	altri			fondo CIPE	altri	
NORD-CENTRO	57	0	11	324	208	53	0	1.268	263	53	11	1.592
SUD-ISOLE	921	491	198	3.221	3.117	2.078	188	7.967	4.038	2.569	386	11.188
Totale	978	491	209	3.545	3.323	2.131	188	9.235	4.301	2.622	377	12.780

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato coordinamento iniziative per l'occupazione

4. IL MONITORAGGIO DEI PATTI TERRITORIALI DELLA CAMPANIA

4.1 I giacimenti informativi

Il monitoraggio dei patti territoriali della Campania è stato realizzato mediante contatti diretti con organi territoriali competenti in materia: Sindacati, Istituzioni pubbliche e Università. Nel primo caso, il contatto è avvenuto con il rappresentante di un sindacato che ha fornito un quadro di sintesi dei Patti campani. Nel secondo caso i contatti sono avvenuti con un esperto dell'Agenzia per il lavoro e con il referente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli. Per quanto concerne l'Università il maggiore contributo è venuto da un esperto che è impegnato nell'analisi del ruolo della CCIAA nello sviluppo dei patti in provincia di Napoli.

Le informazioni raccolte sono state utili per una prima ipotesi di lavoro, inoltre, durante i colloqui è emerso che alcuni Patti producono materiale informativo proprio. Questo ha consentito, nella fase di svolgimento della ricerca, di reperire alcuni dossier sui singoli Patti.

In modo particolare il materiale raccolto riguarda i Patti del Miglio d'Oro, della Baronia, del Vallo di Diano, dell'Area Flegrea e dell'Agro Nocerino Sarnese ed ha fornito uno spettro completo delle diverse fasi di divulgazione degli intenti e d'attuazione. Per il Miglio d'Oro si è ottenuto il "Documento di Base" contenente le strategie sistemiche - evolutive per lo sviluppo locale; il Patto Baronia ha fornito lo Statuto del soggetto responsabile; del Patto per il Vallo di Diano e del Bussento sono stati acquisiti il Protocollo d'intesa, la delibera del Consiglio comunale di Sapri e il Documento d'indirizzo; il Patto territoriale Area Flegrea ha fornito il rapporto sulla struttura organizzativa, copia di un questionario somministrato alle imprese che avevano manifestato l'intenzione di aderire al patto e il documento d'indirizzo. L'ultimo Patto, (in ordine di tempo) di cui si è riusciti ad aver documentazione, è stato il Patto dell'Agro Nocerino Sarnese che ha prodotto il sottoprogramma "Sviluppo locale-Patti Territoriali per l'occupazione", la relazione prodotta dall'Amministratore delegato, lo statuto della società di Gestione del Patto, il documento di presentazione dello sportello unico e, cosa di rilevante utilità, per il reperimento dei dati, una copia di un periodico PATTO NEWS, edito come supplemento alla "Provincia di Salerno".

4.2 Le interviste telefoniche

Fonte preziosa, in mancanza di documentazione amministrativa e divulgativa specifica, sono stati i contatti telefonici di approfondimento con i soggetti gestori dei patti di "Benevento" e "Napoli Nord Est."

Le interviste telefoniche sono state trascritte e sottoposte alla verifica degli intervistati divenendo, pertanto, atti documentali a tutti gli effetti.

I dati così ottenuti hanno integrato quelli provenienti da fonti documentali scritte consentendo di delineare un quadro informativo completo.

I dati così ottenuti hanno integrato quelli provenienti da fonti documentali scritte consentendo di delineare un quadro informativo completo.

4.3 I risultati

La lentezza dell'iter, l'incertezza connessa ad una normativa in divenire, la mancanza di un competente organo tecnico di riferimento, territorialmente vicino ai patti, costituiscono elementi fortemente ostativi rispetto alla duttilità, velocità, idoneità a recepire e valorizzare le spinte locali.

Gli effetti conseguenti a tali condizioni di disturbo possono essere misurati attraverso l'analisi dei tempi di sviluppo dei patti territoriali.

L'esame è stato realizzato in riferimento ai patti territoriali promossi in Campania fra il 1994 ed il 1998 ed i momenti di osservazione sono costituiti dalle seguenti fasi:

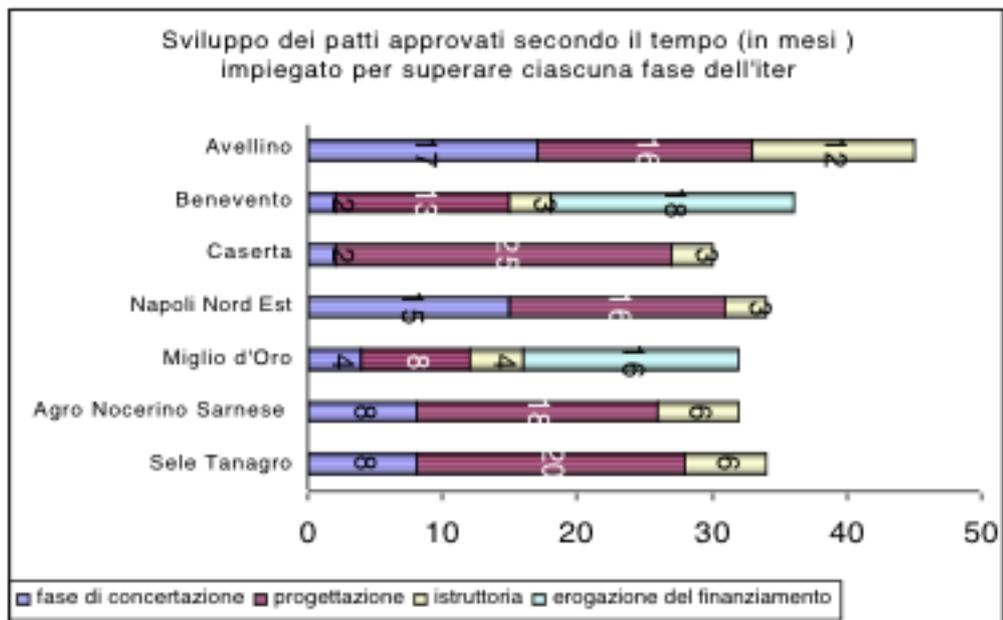
- promozione dell'idea di patto tra gli attori locali e gli Enti locali e presentazione della proposta di Patto al CNEL;
- firma del primo documento di concertazione;
- firma del protocollo d'intesa attraverso il quale i rappresentanti dei soggetti pubblici esprimono la volontà di realizzare gli adempimenti individuati e rispettare i termini per l'espletamento degli stessi;
- decreto del CIPE o decisione della Commissione europea;
- erogazione del finanziamento.

Tavola n. 1 - PATTI TERRITORIALI - SCHEDE INFORMATIVE										
Provincia	Comunità Partecipanti	Proposta	N. Prop.	Approvazione provinciale	Approvazione CIPE	Approvazione UE	Beneficiari CIPE	Beneficiari UE	Beneficiari Nazionali	Beneficiari Internazionali
AV	Ariano Irpino	01/09/1996	122	18/12/1998	11/02/1998		258	1427		
AV	Avellino	14/03/1995	52	28/10/1996	n.d.	10/02/1999	56	651	312	
BN	Benevento	26/10/1995	15	18/12/1995	30/01/1997	23/04/1997	100,1	384	279	
CE	Caserta	04/10/1994	27	13/12/1994	28/01/1997	23/04/1997	93	600	325	
NA	Alto Cilento	17/07/1996								
NA	Napoli Nord Est	08/01/1996		04/03/1997	n.d.	29/12/1998	72	900		
NA	Area Vesuviana Occidentale	10/06/1996								
NA	Campi Flegrei	18/12/1995	175	28/03/1996			569,2	2963		
NA	Ischia	10/01/1997								
NA	Litole vers. Miglio d'Oro	30/01/1996	46	20/05/1996	07/02/1997	26/06/1997	53,3	400	347	
NA	Ottaviano com. Vesuviana	13/05/1996		02/10/1996						
NA	Zen Napoli Nord	12/04/1996	123	04/03/1997						
SA	Baiano e Valle di Diano									
SA	Agro Nocerino Sarnese	31/05/1996	259	17/01/1997	28/06/98	29/12/1998	56	1096		
SA	Alburni	26/07/1995								
SA	Buttigaglia	01/09/1996								
SA	Cilento centrale	29/04/1994	169	23/09/1996			140	1150		
SA	Sele Picentino	08/11/1996								
SA	Sele Tanagro	01/04/1996	51	17/12/1996	10/98	10/02/1999	77	802	574	
SA	Valle dell'Irno	08/07/1996	88							

- fra le fasi a) e b) si svolge la complessa azione di concertazione;
- fra b) e c) avviene la vera e propria progettazione del patto anche attraverso l'ausilio di una società di servizi, seguita da una istruttoria nel corso della quale si procede alla valutazione dei singoli interventi nonché della coerenza complessiva dei progetti presentati con gli obiettivi individuati;
- fra c) e d) interviene la sottoscrizione del patto che vincola le parti al rispetto degli impegni assunti e la costituzione del Soggetto Responsabile che ha il compito del coordinamento e dell'attuazione del patto.

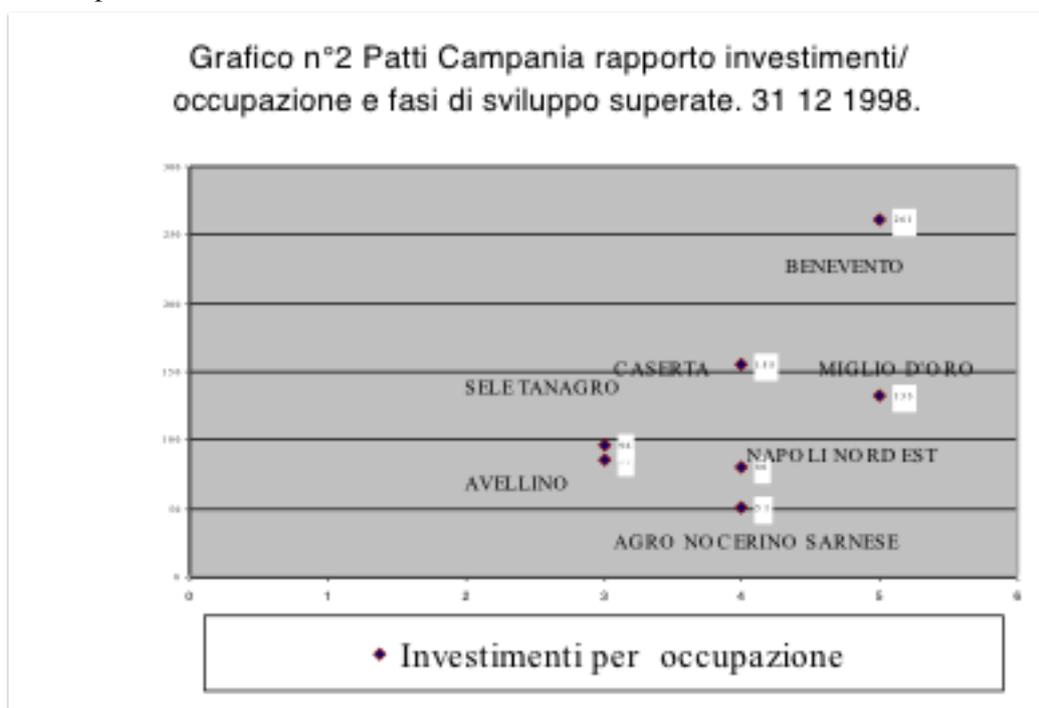
La fase di concertazione si conclude, mediamente, in tempi rapidi, laddove, tra la firma del protocollo d'intesa ed il decreto del Cipe o della Commissione europea, trascorrono da un minimo di 8 mesi (patto del Miglio d'oro) ad un massimo di 25 (patto di Caserta).

(patto di Caserta).



I tempi di istruttoria sono legati alla complessità del patto, alla numerosità dei soggetti coinvolti nella concertazione e risulta difficile costruire indicatori in grado di descrivere sinteticamente queste variabili. Tuttavia, la misurazione della relazione complessità-tempi di realizzazione può essere rappresentata attraverso un grafico che evidenzia i singoli percorsi in relazione agli investimenti produttivi per occupato.

Tale indicatore, espresso in milioni di lire, è calcolato rapportando il totale degli investimenti previsti per ciascun patto al numero dei posti di lavoro creati o salvaguardati; l'analisi è limitata ai patti campani che hanno concluso l'iter, mentre il valore medio di riferimento, determinato sul totale dei patti approvati a livello nazionale, è pari a 162 milioni.



I patti Napoli Nord Est e Agro Nocerino Sarnese, approvati con decisione dell'Unione Europea del 29 dicembre 1999, usufruiscono dell'assistenza tecnica comunitaria (in Italia sono in tutto 10) nel quadro dell'esperienza "Patti territoriali per l'occupazione", promossa dall'U E nell'ambito dei POM in 89 territori europei, ed hanno tempo fino al 31/12/1999 per impegnare le risorse che dovranno essere utilizzate entro l'anno 2001.

I patti territoriali per l'occupazione seguono una procedura diversa rispetto agli altri patti nazionali: i finanziamenti a favore delle singole iniziative sono stabiliti nella misura massima di un miliardo e mezzo. Inoltre, l'istruttoria comunitaria, improntata a celerità, premierà i patti che sapranno impegnare il 50% delle risorse disponibili attraverso l'accesso ad un over booking, un bonus che consente un consistente aumento delle risorse disponibili.

misura massima di un miliardo e mezzo. Inoltre, l'istruttoria comunitaria, improntata a celerità, premierà i patti che sapranno impegnare il 50% delle risorse disponibili attraverso l'accesso ad un over booking, un bonus che consente un consistente aumento delle risorse disponibili.

I patti Sele Tanagro e Avellino hanno superato la verifica dei requisiti da parte del Ministero competente e sono stati ammessi al finanziamento secondo la nuova procedura. Il patto Avellino ha ottenuto il 10 febbraio 1999 l'approvazione con delibera del CIPE il quale ha dichiarato finanziabili 30 progetti per un ammontare di 76 miliardi, mentre per 11 progetti è stata avviata l'istruttoria bancaria.

Fra i tre patti finanziati secondo la vecchia procedura con delibera CIPE del 23 Aprile 1997, per il patto di Caserta non è stato attualmente erogato alcun contributo, mentre per il patto del Miglio d'oro l'iniziativa finanziata è una sola per un valore di quattro miliardi e mezzo ed altre cinque, pur avendo concluso l'iter, sono ancora in attesa della concreta erogazione dei finanziamenti.

Il patto di Benevento risulta l'unico in fase di attuazione nel 1998. Riguarda i Comuni di Benevento e Montesarchio, comuni già individuati, peraltro, come costituenti uno dei distretti industriali riconosciuti come tali in Campania dall'Istat.

Le iniziative previste dal patto sono in tutto tredici e di queste cinque hanno ottenuto nel mese di ottobre 1998 il decreto di pagamento della prima tranches di finanziamenti, tre sono in attesa della delibera di assegnazione, cinque sono tuttora in fase istruttoria.

Il patto territoriale prevede anche due interventi infrastrutturali (finanziati al 100% dal CIPE e per un ammontare di 15889 miliardi di cui 10.889 nel comune di Olivola e 5000 in quello di Montesarchio) che verranno realizzati nell'ambito dei Pip finalizzati all'urbanizzazione primaria delle aree all'interno delle quali si collocheranno il maggior numero dei progetti (8 su 13).

La vocazione del progetto è specificamente industriale (manifatturiera ed agroalimentare); si è, pertanto, in presenza di un patto "monotematico" con forte affinità sia nella struttura produttiva che in quella organizzativa.

Sembra opportuno sottolineare che delle 13 iniziative approvate 12 appartengono alla Sezione di attività economica **D Attività manifatturiere**, settore di specializzazione, peraltro, del distretto industriale.

attività economica	con decreto di finanziamento	in istruttoria bancaria	totale
15 industrie alimentari	1	3	4
18 confezioni di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce	1		1
19 preparazione e concia del cuoio	1		1
22 editoria e stampa	1		1
28 fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	3		3
36 fabbricazione mobili	1	1	2
Totale	8	4	12

Il patto di Benevento si innesta sul sistema locale Beneventano ed ha preso corpo attraverso la concretizzazione di un asse strategico di sviluppo che percorre tre linee:

- sviluppo economico: affermazione della capacità produttiva dell'area nella sua capacità di attrarre investimenti diretti dall'esterno, oltre al finanziamento pubblico indispensabile per superare alcune esternalità negative esistenti sul territorio (infrastrutture, servizi di collegamento in rete, sicurezza ecc.). Questo risultato è leggibile in attività di partenariato con province del Nord attratte dalla capacità del progetto patto di superare tutti gli ostacoli insiti nell'iter burocratico. Ci si attende un effetto attrazione;
- innovazione istituzionale: nuova capacità di promozione, di snellimento delle procedure, necessità di rendere concreto forme di sportello unico al di là e prima della realizzazione di formule ufficiali ed estese;
- coesione sociale: la capacità di promuovere investimenti integrati irrobustisce il tessuto

procedure, necessità di rendere concrete forme di sportello unico al di là e prima della realizzazione di formule ufficiali ed estese;

- coesione sociale: la capacità di promuovere investimenti integrati irrobustisce il tessuto sociale e culturale creando le premesse per interazioni fattive fra istituzioni, imprese ed associazioni contribuendo alla diffusione di una comunicazione esterna rassicurante sulle caratteristiche civili dell'ambiente.

Su questi aspetti si aspettano ricadute positive. L'obiettivo prioritario è quello di avviare iniziative che hanno sede in zone rurali e sono collocate in aree strategiche durante la campagna di lavoro. È stato avuto fin dall'inizio un grande successo su una capacità

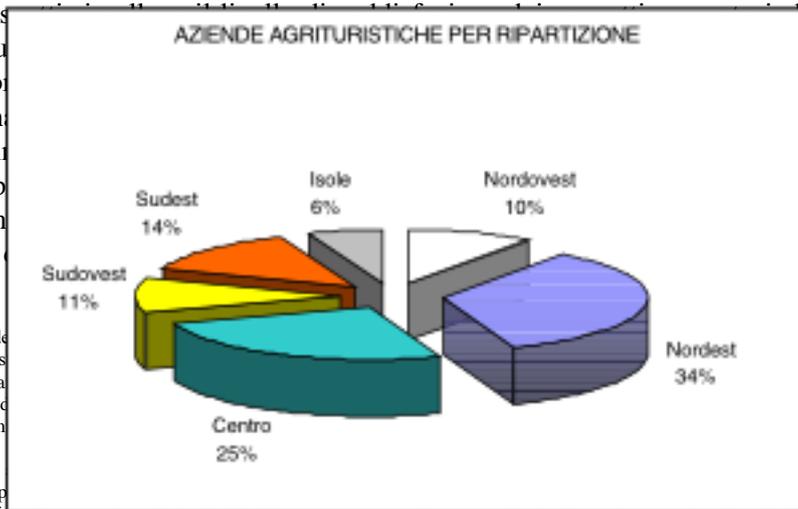
N.B.

Il cambiamento di rappresentazione contestuale del numero dei progetti finali

Pertanto, nel quadro delle informazioni Soggetti Responsabili;

b) i dati relativi al numero di progetti conclusi l'iter, mentre per

c) per i dati relativi all'occupazione, le fonti ufficiali non sempre specificano se si tratta di nuovi occupati o di posti di lavoro da salvaguardare, pertanto il dato risulta mancante nei casi in cui i contatti diretti con i Soggetti promotori non abbiano chiarito tale aspetto.



5. L'INDAGINE RAPIDA SU ALCUNI TESTIMONI PRIVILEGIATI

5.1 Gli aspetti metodologici

Nonostante la crescente attenzione rivolta a questi nuovi strumenti per lo sviluppo locale la fase di avvio è stata lunga e non priva di difficoltà. Le numerose iniziative sono state in molti casi caratterizzate sia da inadeguata capacità progettuale sia da vischiosità nelle fasi di approvazione dei progetti e di erogazione dei finanziamenti.

Allo scopo di fornire un quadro complessivo sulla efficacia ed efficienza di questi strumenti di promozione dello sviluppo, la rete territoriale dell'Istat ha realizzato un'indagine rapida qualitativa sui patti territoriali rivolta ad alcuni testimoni privilegiati.

La costruzione del questionario è stata articolata in tre fasi:

- a) descrizione degli obiettivi dell'indagine
- b) redazione del questionario
- c) verifica del questionario

Dopo avere effettuato la raccolta bibliografica dei documenti riguardanti il tema dell'indagine si sono definiti gli obiettivi: gli aspetti quantitativi del fenomeno (monitoraggio dei patti territoriali per tipo) potevano essere rilevati direttamente presso il competente Dipartimento del Ministero del Tesoro mentre l'indagine rapida doveva avere un carattere "qualitativo", rilevando su un gruppo di *esperti* sia i giudizi sia gli eventuali suggerimenti mirati a rimuovere quegli ostacoli che fino ad oggi hanno limitato l'applicazione di questi strumenti.

La stesura del questionario ha tenuto inoltre conto sia del carattere qualitativo delle informazioni richieste sia dei tempi dell'indagine. Per queste ragioni si è pensato di inserire un numero limitato di domande e di collocarle in modo tale da evitare possibili condizionamenti nei rispondenti.

Una prima versione del questionario è stata sottoposta al parere di alcuni esperti in materia e testata ("controllo sul campo") per valutare sia la "bontà" (come strumento di misurazione e di comunicazione) sia i tempi necessari per la realizzazione dell'indagine.

L'indagine esplorativa e la fase di test hanno reso necessari una serie di aggiustamenti nella forma e nei contenuti delle domande. Il questionario definitivo è stato quindi articolato in otto domande di cui quattro a risposta aperta mirate a cogliere i giudizi dei rispondenti sugli aspetti positivi (o negativi) dei patti territoriali, i fattori che ne hanno condizionato la diffusione e gli eventuali elementi correttivi o innovativi utili a rendere questi strumenti maggiormente efficaci; altre quattro a risposta strutturata per rappresentare in modo più omogeneo i livelli di giudizio espressi su una serie di modalità riferite a questa tipologia di strumento e al rilievo che assumono alcune problematiche rispetto alla possibilità di sviluppo di determinate regioni. Il questionario, accompagnato da una lettera di presentazione del Presidente dell'Istat, è stato inviato tramite fax o posta elettronica.

- ❖ lentezza, complessità delle procedure aggravate dagli elementi d'incertezza che hanno caratterizzato la prima generazione dei patti territoriali;
- ❖ scarsa capacità progettuale imputabile in alcuni casi ai soggetti politicoamministrativi e in altri a quelli imprenditoriali;
- ❖ mancato raccordo tra gli obiettivi specifici dei patti e le linee di programmazione regionale o nazionale.

La complessità e i ritardi nelle procedure attuative, il cambiamento delle normative sono invocati rispettivamente dal 24 % e dal 7,6 % dei testimoni, mentre l'incapacità di formulare "progetti di fattibilità" è segnalata da quasi il 17 % degli intervistati.

Da rilevare l'attenzione dedicata, con diverse sfumature, agli aspetti legati alla valutazione a priori degli obiettivi perseguiti dai patti ("non adeguata selezione" 3,8 %) e al mancato "controllo sociale" legato ad una sorta di impreparazione dei soggetti locali verso questo nuovo modo di programmare lo sviluppo (6,5 %).

Ai testimoni è stato anche chiesto di indicare alcuni elementi correttivi o innovativi per rendere più efficaci i patti territoriali. Quasi il 40 % dei rispondenti reputa necessario proseguire lungo la strada tracciata nella seconda fase di programmazione mediante un processo di codifica e semplificazione delle procedure amministrative (26,2 %) e prevedendo anche risorse per la fase di concertazione e definizione degli obiettivi (12 %). Questi elementi si possono ricollegare con l'esigenza di rendere la scelta delle iniziative/progetti più selettiva e legata sia alla "qualità complessiva" del patto (sistemi premianti) sia soprattutto alle priorità definite nell'ambito di una programmazione più generale.

Quasi il 20 % degli intervistati esprime la necessità che vengano create professionalità ad hoc a livello locale capaci di gestire i diversi progetti che compongono il patto e di predisporre i meccanismi di monitoraggio e valutazione dei risultati. Il bisogno di formazione spesso sottintende anche l'esigenza di far circolare "maggiori informazioni" sulle potenzialità dello strumento d'intervento e sulle modalità operative da seguire.

L'indagine ha permesso inoltre di acquisire opinioni circa i principali fattori che qualificano i patti. I risultati confermano un'elevata attenzione verso alcune modalità già segnalate dalle risposte precedenti come ad esempio il territorio come riferimento della programmazione (il 50,7% degli intervistati lo evidenzia come un aspetto di "elevato" interesse), la concertazione dei soggetti coinvolti in funzione di obiettivi di sviluppo comuni (il 43,5% dei soggetti qualifica tale aspetto come rilevante), la valutazione dei programmi e la creazione di posti di lavoro.

È stato inoltre richiesto di indicare eventuali elementi correttivi o innovativi per rendere più efficaci i patti territoriali. Il 26,2% dei soggetti intervistati ritiene necessario un processo di codifica e semplificazione delle procedure amministrative e circa il 12% invoca maggiori risorse, certezza e rapidità dei finanziamenti, anche per la fase di concertazione e definizione degli obiettivi. Inoltre l'11,3 % esprime la necessità di creare professionalità ad hoc a livello locale, capace di gestire e predisporre meccanismi di monitoraggio e valutazione dei risultati.

L'indagine ha permesso infine di acquisire informazioni più dettagliate circa i fattori ritenuti discriminanti per lo sviluppo economico a livello regionale. La sicurezza del territorio, la dotazione infrastrutturale, la rapidità delle procedure amministrative nonché l'accesso e il costo del credito vengono ritenuti di estrema importanza da oltre l'80 % degli intervistati. Sono invece ritenuti moderatamente importanti - anche da parte degli imprenditori e delle istituzioni locali - sia le erogazioni di contributi in conto capitale sia la concessione di agevolazioni fiscali, segnale questo di un qualche cambiamento di mentalità nei confronti di questi strumenti di sostegno allo sviluppo.

Valutazione qualitativa dello strumento dei patti territoriali in relazione ad alcuni aspetti rilevanti - Anno 1999 (composizioni percentuali)

ASPETTI RILEVANTI	RILEVANZA			
	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so
Territorio come riferimento della programmazione	50,7	33,4	14,5	1,4
Concertazione tra i soggetti coinvolti	43,5	40,6	14,5	1,4
Creazione di posti di lavoro	17,4	58,0	21,7	2,9
Rinnovamento della classe dirigente locale	16,4	22,4	55,2	6,0
Definizione di un'idea coerente per tutto il territorio del patto	20,6	30,9	48,5	
Cultura della responsabilità	22,1	48,5	27,9	1,5
Abbandono della logica assistenzialista	22,1	45,6	29,4	2,9
Tempestività dei finanziamenti	1,4	16,2	80,9	1,5
Chiara definizione delle competenze	5,9	36,8	54,4	2,9
Certeza procedurale	7,4	23,5	63,2	5,9
Efficienza burocratica	4,4	13,2	76,5	5,9

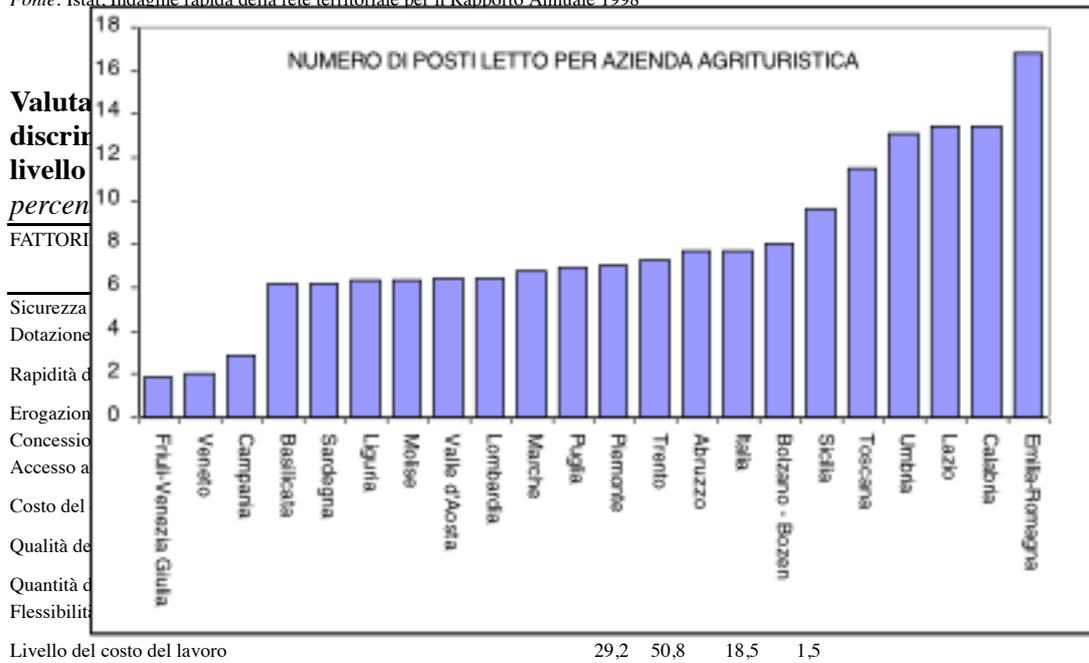
Abbandono della logica assistenzialista	22,1	45,6	29,4	2,9
Tempestività dei finanziamenti	1,4	16,2	80,9	1,5
Chiara definizione delle competenze	5,9	36,8	54,4	2,9
Certeza procedurale	7,4	23,5	63,2	5,9
Efficienza burocratica	4,4	13,2	76,5	5,9
Possibilità di ottenere nuovi finanziamenti	22,4	35,8	31,3	10,5
Valutazione dei programmi	43,3	40,3	14,9	1,5

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Elementi correttivi o innovativi per rendere più efficaci i patti territoriali - Anno 1999 (composizioni percentuali)

ELEMENTI	COMPOSIZIONI PERCENTUALI
Codificare e semplificare le procedure amministrative; fissare in un "Testo Unico" l'intera legislazione dei patti	26,2
Maggiori risorse, certezza e rapidità dei finanziamenti (anche per la fase di concertazione)	11,9
Formare quadri e professionalità a livello locale; costituire un ufficio di coordinamento regionale	11,3
Ricondurre i patti nell'ambito della programmazione regionale e nazionale; verifica e monitoraggio sulla base di criteri oggettivi	9,5
Migliore assistenza; maggiori informazioni sulle potenzialità dei Patti	8,3
Maggiori sinergie tra soggetti promotori, banca istituttrice e società di assistenza tecnica	7,1
Defiscalizzazione e/o agevolazioni ai soggetti responsabili	5,4
Maggiore spazio e responsabilità ai soggetti sociali e alle imprese	5,4
Selezione competitiva dei progetti legata alla "qualità complessiva" del patto	5,4
Unico responsabile delle procedure	4,7
Gestione affidata a società specializzate; figure professionali <i>ad hoc</i>	2,4
Utilizzare esperienze precedenti positive	2,4
Totale	100,0

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998



Livello del costo del lavoro 29,2 50,8 18,5 1,5

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Aspetti positivi dei patti territoriali - Anno 1999 (composizioni percentuali)

ASPETTI	COMPOSIZIONI PERCENTUALI
Concertazione tra gli attori per lo sviluppo locale e condivisione degli obiettivi	34,2
Aderenza alle specifiche vocazioni produttive del territorio	17,4
Coerenza ed integrazione tra investimenti imprenditoriali e infrastrutture	15,3
Riammodernamento della macchina amministrativa locale	13,7
Partecipazione diretta degli imprenditori e stimolo alla imprenditorialità	6,3
Possibilità di deroghe	4,2
Abbandono logica assistenzialistica; utilizzo di specifici fondi "dedicati"	3,2
Creazione di "capitale sociale", reti di fiducia	3,2
Test di nuovi modelli di sviluppo ispirati a precedenti esperienze positive; integrazione di diverse tipologie di intervento/sviluppo	2,6
Totale	100,0

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Fattori che hanno condizionato la diffusione dei patti territoriali - Anno 1999

(composizioni percentuali)

FATTORI	COMPOSIZIONI PERCENTUALI
Lentezza e complessità delle procedure	23,9
Scarsa capacità progettuale delle P.A. nel presentare, valutare e controllare opere infrastrutturali funzionali al Patto	11,4
Mancato raccordo fra obiettivi locali e programmazione regionale	9,2
Mancata corrispondenza tra obiettivi del progetto e vocazione del territorio	8,2
Difficoltà di finanziare la fase di concertazione; risorse scarse	8,2
Mancanza di un regolamento da parte del Ministero del Bilancio; resistenza degli apparati centrali	8,2
Cambiamento e incertezza dell'iter	7,6
Territorio impreparato al nuovo strumento	6,5
Scarsa capacità progettuale degli imprenditori nel proporre progetti validi finanziariamente e amministrativamente	5,4
Iniziative sovrapposte e talora in contrasto e non adeguata selezione	3,8
Comunicazione complessa e insufficiente	3,3
Opportunismo mirato all'intercettazione di finanziamenti	2,2
Rigidità del mercato del lavoro	1,6
Pochi settori d'intervento individuati	0,5
Totale	100,0

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Valutazione qualitativa dello strumento dei patti territoriali in relazione ad alcuni aspetti rilevanti, per categoria di rispondente - Anno 1999 (composizioni percentuali)

	Docenti e Ricercatori				Imprenditori				Istituzioni				Sindacato				Banche		
	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so	Elevata	Sufficiente	Scarsa
Territorio come riferimento della programmazione	47,4	31,6	21,0		53,8	15,4	30,8		59,3	37,0	3,7		83,3	16,7			75,0	25,0	
Concertazione tra i soggetti coinvolti	42,1	47,4	10,5		38,4	30,8	30,8		48,2	40,7	7,4	3,7	16,7	50,0	33,3		50,0	50,0	
Creazione di posti di lavoro	21,0	57,9	15,8	5,3	23,1	69,2	7,7		11,1	59,3	25,9	3,7	33,3	66,7			25,0		75,0
Rinnovamento della classe dirigente locale	16,7	27,8	55,5		15,4	15,4	61,5	7,7	19,2	23,1	46,2	11,5	33,3	66,7			50,0		50,0
Definizione di un'idea coerente per tutto il territorio del patto	5,6	38,9	55,5		23,1	23,1	53,8		25,9	40,8	33,3		16,7	83,3					100,0
Cultura della responsabilità	27,8	50,0	22,2		23,1	38,4	38,5		25,9	44,5	25,9	3,7	50,0	50,0			25,0	25,0	50,0
Abbandono della logica assistenzialista	22,2	50,0	27,8		7,7	53,8	38,5		25,9	44,5	22,2	7,4	33,3	33,4	33,3			75,0	25,0
Tempestività dei finanziamenti		16,7	83,3			15,4	84,6		3,7	11,1	85,2			83,3	16,7			50,0	50,0
Chiara definizione delle competenze		33,3	55,6	11,1	7,7	38,5	53,8		11,1	44,4	44,5			100,0				50,0	50,0
Certezza procedurale	5,6	38,9	44,4	11,1		15,4	84,6		14,8	18,5	63,0	3,7		83,3	16,7			25,0	75,0
Efficienza burocratica	11,1	11,1	66,7	11,1			100,0		3,7	22,2	70,4	3,7		83,3	16,7		50,0	25,0	25,0
Possibilità di ottenere nuovi finanziamenti	22,2	50,0	22,2	5,6	15,4	30,8	38,4	15,4	23,1	34,6	26,9	15,4	16,6	16,7	66,7		75,0		25,0
Valutazione dei programmi	38,9	50,0	11,1		38,4	30,8	30,8		50,0	38,5	7,7	3,8	16,7	50,0	33,3		100,0		

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Valutazione qualitativa dei fattori discriminanti per lo sviluppo economico a livello regionale, per categoria di rispondente - Anno 1999 (composizioni percentuali)

	Docenti e Ricercatori				Imprenditori				Istituzioni				Sindacato				Banche			
	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so
Sicurezza del territorio	64,7	5,9	23,5	5,9	76,9	23,1			96,2	3,8			100,0				100,0			

	Forte Medio Limitato Non so				Forte Medio Limitato Non so				Forte Medio Limitato Non so				Forte Medio Limitato Non so				Forte Medio Limitato Non so			
	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so	Forte	Medio	Limitato	Non so
Sicurezza del territorio	64,7	5,9	23,5	5,9	76,9	23,1			96,2	3,8			100,0				100,0			
Dotazione di infrastrutture	52,9	41,2	5,9		100,0				84,6	15,4			100,0				75,0	25,0		
Rapidità delle procedure amministrative	88,2	11,8			92,3	7,7			69,2	30,8			100,0				100,0			
Erogazione di contributi in conto capitale	17,7	52,9	23,5	5,9	38,5	38,4	23,1		46,2	53,8			60,0	40,0			25,0	50,0	25,0	
Concessione di agevolazioni fiscali	35,3	41,2	17,6	5,9	53,8	46,2			50,0	46,2	3,8		60,0	40,0			25,0		75,0	
Accesso al credito	70,6	23,5	5,9		38,5	53,8	7,7		84,6	15,4			100,0				25,0	75,0		
Costo del credito	41,2	29,4	29,4		46,2	46,1	7,7		69,2	30,8			100,0				25,0	75,0		
Qualità dell'offerta di lavoro	35,3	58,8	5,9		46,2	46,1	7,7		38,5	50,0	11,5		60,0	40,0			75,0	25,0		
Quantità dell'offerta di lavoro	11,8	29,4	52,9	5,9	23,1	30,8	46,1		34,6	23,1	42,3		40,0	20,0	40,0		50,0		50,0	
Flessibilità del lavoro	17,7	58,8	23,5		38,5	53,8	7,7		23,1	46,1	30,8		40,0	60,0			100,0			
Livello del costo del lavoro	5,9	70,6	23,5		46,2	46,1	7,7		30,8	46,2	19,2	3,8	20,0	40,0	40,0		75,0	25,0		

Fonte: Istat, Indagine rapida della rete territoriale per il Rapporto Annuale 1998

Appendice 1

I QUESTIONARI DELL'INDAGINE RAPIDA DELLA RETE TERRITORIALE PER IL RAPPORTO ANNUALE 1998 ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 1998 LE POLITICHE DEI TEMPI E DEGLI ORARI NELLE GRANDI CITTA' LE INIZIATIVE DELLA P.A.

Negli ultimi anni molti comuni italiani, specialmente di dimensioni medio-grandi, si sono posti il problema di "mettere in ordine" gli orari di negozi, sportelli, uffici pubblici, ecc. al fine di coordinarli e renderli più adatti alle esigenze dei cittadini. Si tratta di un intervento complesso, che va ad intaccare abitudini e ritmi di vita sia del cittadino-utente (o acquirente), sia di chi offre il bene o servizio. Le iniziative intraprese dalla Pubblica Amministrazione sono una componente fondamentale nella gestione dei tempi.

In tale ottica si chiede se, dal 1994 ad oggi, il vostro comune abbia affrontato tale problema, ed in particolare:

1. *Ha provveduto a svolgere un'indagine preliminare al fine di conoscere le opinioni e le preferenze dei cittadini in merito, anche nel senso di avere indicazioni di orari alternativi rispetto a quelli in vigore (orario settimanale più ampio, apertura continuata, pomeridiana, in ore serali ecc.)?*

SI

NO andare al quesito n. 5

2. *Se sì, può indicare fino a quattro tipologie di negozi/uffici sulle quali si è concentrato il*

2. Se si, può indicare fino a quattro tipologie di negozi/uffici sulle quali si è concentrato il maggior numero di richieste di cambiamento dell'orario:

- negozi tradizionali generi alimentari
- negozi tradizionali generi non alimentari
- supermercati/ipermercati/centri commerciali
- uffici comunali
- ASL
- uffici postali
- scuole
- altri uffici pubblici specificare

3. A tale indagine è seguito qualche provvedimento concreto per adeguare gli orari alle esigenze emerse?

- SI ed è stato realizzato
- SI in corso di realizzazione
- NO andare al quesito n. 5

4. Se si, può indicare gli estremi dell'eventuale delibera (numero e data), e quando è entrata in vigore?

data delibera / / numero data entrata in vigore / /

5. Sono stati presi comunque provvedimenti che vanno ad incidere sugli orari ed i tempi della città, anche senza aver provveduto a raccogliere pareri ed indicazioni dei cittadini, o senza averne tenuto conto?

- SI
- NO andare al quesito n. 7

6. Se si, può indicare gli estremi dell'eventuale delibera (numero e data), e quando è entrata in vigore?

data delibera / / numero data entrata in vigore / /

7. Se è stato adottato un provvedimento, chi ha la responsabilità amministrativa del progetto?

- Sindaco
- Assessore specificare
- Altro dirigente specificare
- Altra persona specificare

8. Quali sono le principali linee di azione dell'intervento (ad es. modifiche ed armonizzazione degli orari, riduzione/semplificazione delle procedure, capillarizzazione della diffusione dei servizi/apertura sportelli telematici)?

9. Se sono state previste delle modifiche o armonizzazione degli orari, per quali tipologie di negozi/uffici sono state previste delle modifiche nel progetto e per quali il progetto è stato realizzato:

- previsto realizzato realizzato
- in parte completamente

previsto realizzato realizzato
in parte completamente

Negozi tradizionali generi alimentari: q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

Negozi tradizionali generi non alimentari

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

Supermercati/ipermercati/centri commerciali q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

previsto realizzato realizzato
in parte completamente

Uffici comunali q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

ASL q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

Uffici postali q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

Scuole q

tipo di modifica

.....
.....
.....
.....

Grazie

Giulio Schizzi, Roberto Costa, Teresa Caldarola

Riservato all'Ufficio Regionale ISTAT

Ufficio	che	ha	compilato	il	modello
<hr/>					
<hr/>					
Nominativo	del			referente	

Indagine sulle Banche del Tempo in Italia

Spett.le Banca del Tempo,

L'Istituto Nazionale di Statistica, in particolare l'Ufficio Regionale di Firenze, sta svolgendo, proprio in questi giorni, una indagine sugli aspetti principali che caratterizzano l'attività delle Banche del Tempo in Italia.

La rilevazione fa parte dell'attività di ricerca che l'Istituto sostiene per l'analisi dei fenomeni economici e sociali del Paese; tra quest'ultimi, oggetto di riflessione è l'organizzazione dei tempi e dei servizi nella collettività. A questo proposito in Italia, già da alcuni anni, si stanno sperimentando nuove forme di recupero, valorizzazione e organizzazione sociale del tempo attraverso la costituzione di forme associative quali le Banche del Tempo.

Per questo motivo, è nostro interesse studiare la presenza e l'operatività di queste nuove forme di organizzazione sociale nel soddisfare i bisogni e le necessità dei cittadini.

Le Banche del Tempo interessate all'indagine sono quelle che svolgono attività da almeno due anni, e quelle che hanno sede nei capoluoghi di regione e nelle grandi città. I primi risultati dell'analisi verranno pubblicati nel settimo "Rapporto Annuale" sulla situazione del Paese che l'Istat si accinge a predisporre.

Per ogni ulteriore verifica e chiarimento rivolgersi a:

Istat - Ufficio Regionale per la Toscana - Via S. Spirito, 14 - 50125 Firenze

Dot.sa Alessandra Rodolfi (Tel. 055/23.933.308 fax 055/28.80.59 e-mail urfi@istat.it)

Vi ringraziamo fin d'ora per la collaborazione che ci vorrete fornire.

CORDIALI SALUTI

ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 1998

INDAGINE RICOGNITIVA SULLE BANCHE DEL TEMPO

Tutte le informazioni devono essere riferite al 31 dicembre 1998

DATI SULLA COSTITUZIONE DELLA BANCA DEL TEMPO

Denominazione: _

Denominazione: _

Indirizzo della Sede: Comune: Provincia:

- - -

Data di costituzione: Mese Anno

CARATTERISTICHE

Finalità: _

(descrivere brevemente con parole-chiave)

Soggetto promotore e gestore:	Soggetto promotore	Soggetto gestore
	(barrare una modalità per colonna)	
1. Gruppo spontaneo di cittadini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Associazione già esistente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Organizzazione sindacale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Comune (assessorati, singoli uffici e servizi)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Cooperativa sociale, dopolavoro aziendale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Amministrazione provinciale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Scuola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. Altro (specificare)	_____	

Forma giuridica:

1. Associazione autonoma denominata Banca del Tempo
2. Banca del Tempo costituita all'interno di un'associazione già esistente
3. Gruppo di persone non ancora costituito in associazione
4. Altro (specificare)

Esistenza di uno statuto e di un regolamento interno: Si No

Coinvolgimento di personale retribuito a supporto della Banca del Tempo: No Si N. _

Coinvolgimento di personale retribuito a supporto della Banca del Tempo: No Si N.

SOCI

Chi si può associare: 1. Persone 2. Enti/associazioni 3. Entrambe

Numero di soci per sesso: M _ F _ T _

Numero di soci per classi di età: fino a 29 _ 30-54 _ 55 e oltre _

Numero di soci per condizione: 1. Occupati _ 2. Casalinghe _ 3. Pensionati _

4. Studenti _ 5. Altro (specificare) _

SERVIZI SCAMBIATI

Tipologia delle prestazioni (sono possibili più risposte):

1. Cura della casa	7. Attività ricreative / sportive		
2. Cura della persona	8. Pratiche amministrative e d'ufficio		
3. Cura dei bambini	9. Scambio di saperi		
4. Aiuto agli anziani	10. Iniziative esterne, pubbliche, alle quali possono partecipare sia i soci che chiunque sia interessato (es: feste di paese, concorsi di vario tipo, ecc.)		
5. Animali e piante			
6. Lezioni	11. Altro (specificare)		

Dimensione territoriale coperta: 1. Quartiere/circoscrizione e 2. Comune 3. Provincia

RISORSE TECNICHE E STRUMENTALI

Disponibilità di:

Sede Telefono Segreteria telefonica

Sede Telefono Segreteria telefonica

Fax Personal computer Fotocopiatrice

Messe a disposizione e/o fornite da altri soggetti: Si No

Acquisite attraverso forme di autofinanziamento: Si No

Altro (specificare): _____

Da restituire entro il 28 Febbraio 1999 a:

Istat - Ufficio Regionale per la Toscana - Via S. Spirito, 14 - 50125 Firenze

Dot.sa Alessandra Rodolfi Tel. 055/23.933.308 fax 055/28.80.59 e-mail urfi@istat.it
ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 1998

SCHEDA PER LA RILEVAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI CULTURALI ESTIVE ORGANIZZATE DAI COMUNI E PER L'USO AI FINI CULTURALI DELLE AREE DISMESSE - ANNO 1998

COMUNE

PROVINCIA.....

1. ESISTONO UNA O PIU' MANIFESTAZIONI CONTENITORI (1), ORGANIZZATE DAL COMUNE, CHE RACCHIUDONO GLI EVENTI DELL'ESTATE CULTURALE CITTADINA ?

SI DENOMINAZIONE DELLE MANIFESTAZIONI....

NO ® **PASSARE A DOMANDA 3**

2. QUALI TRA LE SEGUENTI SINGOLE INIZIATIVE CULTURALI VI RIENTRANO ?

	N. INIZIATIVE	BIGLIETTI VENDUTI (2)	SPESA DEL COMUNE (migliaia di lire)
MOSTRE			
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI			
RAPPRESENTAZIONI MUSICALI			
RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE			
INCONTRI E CONVEGNI			
INIZIATIVE GASTRONOMICHE			
ALTRE INIZIATIVE (specificare quali)			
.....			

ALTRE INIZIATIVE (specificare quali)			
.....			
.....			
.....			

2.1 A QUANTO AMMONTA LA SPESA COMPLESSIVA SOSTENUTA DAL COMUNE PER LE MANIFESTAZIONI CONTENITORE ? (migliaia di lire)

.....

3. OLTRE ALLE EVENTUALI INIZIATIVE INDICATE AL PUNTO PRECEDENTE QUALI DELLE SEGUENTI INIZIATIVE CULTURALI VENGONO ORGANIZZATE DALLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DURANTE IL PERIODO ESTIVO ?

	N. INIZIATIVE	BIGLIETTI VENDUTI (2)	SPESA DEL COMUNE (migliaia di lire)
MOSTRE			
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI			
RAPPRESENTAZIONI MUSICALI			
RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE			
INCONTRI E CONVEGNI			
INIZIATIVE GASTRONOMICHE			
ALTRE INIZIATIVE (specificare quali)			
.....			
.....			
.....			

NESSUNA INIZIATIVA

3.1 A QUANTO AMMONTA LA SPESA COMPLESSIVA SOSTENUTA DAL COMUNE PER TUTTE LE INIZIATIVE ? (migliaia di lire)

.....

.....

4. ESISTONO NEL COMUNE AREE DISMESSE CHE SONO STATE UTILIZZATE NEL CORSO DELL'ANNO DALLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE PER INIZIATIVE CULTURALI ?

SI ® *PASSARE A DOMANDA 5.* NO

5. QUALE ERA IL PRECEDENTE IMPIEGO DI TALI AREE ?

.....

.....

5.1 PER QUALI DELLE SEGUENTI INIZIATIVE SONO STATE RIUTILIZZATE ?

	N. INIZIATIVE	BIGLIETTI VENDUTI (2)	SPESA DEL COMUNE (migliaia di lire)
MOSTRE			

	N. INIZIATIVE	BIGLIETTI VENDUTI (2)	SPESA DEL COMUNE (migliaia di lire)
MOSTRE			
RAPPRESENTAZIONI TEATRALI			
RAPPRESENTAZIONI MUSICALI			
RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE			
INCONTRI E CONVEGNI			
INIZIATIVE GASTRONOMICHE			
ALTRE INIZIATIVE (specificare quali)			
.....			
.....			
.....			
.....			

Notizie su chi ha compilato il questionario	
Nome e Cognome	
Ufficio di appartenenza	
appartemelavoro	
Telefono	

Note:

- (1) PER “MANIFESTAZIONE CONTENITORE” SI INTENDE L’INIZIATIVA CULTURALE CHE RACCHIUDE GLI EVENTI DELL’ESTATE CITTADINA CHE PUO’ ESSERE ORGANIZZATA INTERAMENTE DAL COMUNE O IN COLLABORAZIONE CON ALTRI ENTI.
- (2) INDICARE IL NUMERO DEI BIGLIETTI VENDUTI SOLO PER LE MANIFESTAZIONI PER LE QUALI E’ PREVISTO IL PAGAMENTO DI UN BIGLIETTO DI INGRESSO.

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

RAPPORTO ANNUALE 1998

Scheda di rilevazione presso le Regioni, ai fini dell’acquisizione dei dati riguardanti “L’offerta di nuove tipologie di servizi per l’infanzia nelle città italiane”

L’ISTAT si propone di monitorare, con la collaborazione delle Regioni e delle Province autonome, l’offerta di nuove tipologie di servizi integrativi per l’infanzia che alla data del 31.12.98 risultano attivati o in fase di attivazione.

Questi nuovi servizi cercano di rispondere a bisogni inediti, sia dei bambini che delle famiglie, che i tradizionali asili nido non riescono a soddisfare. Tali servizi hanno infatti come obiettivo quello di ampliare l’azione dei nidi d’infanzia, garantendo risposte flessibili e differenziate alle esigenze delle famiglie e dei bambini attraverso soluzioni diversificate sul piano strutturale ed organizzativo.

I servizi di cui si parla sono quelli espressamente indicati nell’art. 5 della legge 285/97 che riporta le “Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”. Nel dettaglio l’art. 5 della suddetta legge contempla due tipologie di servizio:

le "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". Nel dettaglio l'art. 5 della suddetta legge contempla due tipologie di servizio:

- a) servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni , che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;
- b) servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.

Pur avendo questi servizi assunto nelle varie realtà locali diverse denominazioni, nella Scheda i servizi di cui alla lettera a) sono chiamati "Centri per bambini e genitori", quelli di cui alla lettera b) "Spazio bambini". La Scheda prende in considerazione anche la possibilità che all'interno di una medesima struttura si possano erogare entrambi i tipi di servizi, un "Misto" tra a) e b), in modo da ampliare la gamma delle opportunità offerte ai bambini ed alle famiglie.

Si porta inoltre a conoscenza che, in generale, la legge 285 prevede l'istituzione di un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza che viene ripartito tra le Regioni e le Province autonome. Le Regioni, nell'ambito della programmazione regionale, ogni tre anni definiscono gli ambiti territoriali d'intervento e, previa approvazione degli enti locali ricompresi in tali ambiti, procedono al finanziamento dei relativi piani territoriali d'intervento attraverso le risorse assegnate del Fondo nazionale.

Per facilitare il contatto con le Regioni si allega l'elenco che riporta per ciascuna Regione la Direzione responsabile dell'erogazione dei finanziamenti della L. 285.

Riservato all'Ufficio Regionale ISTAT

Indicare gli estremi identificativi del/lla funzionario/a regionale che ha fornito le risposte

Nome e cognome

Ufficio d'appartenenza

I
S
E
R
V
I
Z
I
I
N
T
E
G
R
A
T
I
V
I
P
E
R
L
A
P
R
I
M
A
I
N
F
A
N
Z
I
A

S
e
z
i
o
n
e
A)
S
E
R
V
I

A)
S
E
R
V
I
Z
I
A
T
T
I
V
I
a
l
31
/1
2/
19
98

D
e
n
o
m
i
n
a
z
i
o
n
e:

I
n
d
i
r
i
z
z
o
:

Tip
olo
gia:

Attiv
azio
ne:

Centro per
bambini e
genitori

Centro già
attivo prima
della l. 285

Spazio bambini

Centro
attivato a
seguito
della l.285

Misto

D
e
n
o
m
i
n
a
z
i
o
n
e:

I
n
d
i
r
i
z
z
o
:

Tipologia:

Attivazione:

Centro per bambini e genitori

Centro già attivo prima della l. 285

Spazio bambini

Centro attivato a seguito della l.285

Misto

S
e
z
i
o
n
e
B)
P
R
O
G
E
T
T
I
A
P
P
R
O
V
A
T
I
N
F
A
S
E
D
I
A
T
T
I
V
A
Z
I
O
N
E
A
L
31
/1
2/
98

D
e
n
o
m
i
n
a
z
i
o
n
e:

C
o
m
u
n
e
s
e
d
e
l

se
de
de
l
ce
nt
ro
:

D
a
t
a
p
r
e
v
i
s
t
a
p
e
r
l'
a
t
t
i
v
a
z
i
o
n
e
d
e
l
c
e
n
t
r
o
:

**Tip
olo
gia:**

**Ente
prop
onen
te:**

Centro per
bambini e
genitori

Comune

Spazio bambini

Azienda
Sanitaria
Locale

Misto

Provincia

Provveditor
ato agli
Studi

Altro
(specificare)

D
e
n
o
m
i
n
a
z
i
o
n
e:

C
o
m
u
n
e
s
e
d
e
d
e
l
c
e
n
t
r
o
:

nt
ro
:

D
a
t
a
p
r
e
v
i
s
t
a
p
e
r
l'
a
t
t
i
v
a
z
i
o
n
e
d
e
l
c
e
n
t
r
o
:

Tip
olo
gia:

Ente
prop
onen
te:

Centro per
bambini e
genitori

Comune

Spazio bambini

Azienda
Sanitaria
Locale

Misto

Provincia

Provveditor
ato agli
Studi

Altro
(specificare)

Allegato: Direzione/Servizio/Ufficio della Regione cui è stata affidata la gestione della Legge 285/97

REGIONE	DIREZIONE/SERVIZIO/UFFICIO
Abruzzo	Servizio Sicurezza Sociale
Basilicata	Servizio Interventi Socio-sanitari Assistenziali
Calabria	Dip. Servizi Sociali e Politiche della famiglia
Campania	Settore Assistenza Sociale
Emilia-Romagna	Direz. Serv. Sociali-Ass.to Politiche Soc.-Serv. Pol. Famiglia, Infanzia, Adolescenza
Friuli-Venezia Giulia	Dir. Reg. Sanità e Politiche Sociali
Lazio	Settore Servizi Sociali
Liguria	Ufficio Attività Sanitaria a Rilievo Locale
Lombardia	Direzione Generale Interventi Sociali
Marche	Servizio Servizi Sociali
Molise	Settore Sicurezza Sociale

Lombardia	Direzione Generale Interventi Sociali
Marche	Servizio Servizi Sociali
Molise	Settore Sicurezza Sociale
Piemonte	Dir. Reg. Politiche Sociali
Prov. Aut. Bolzano	Ripartizione Servizio Sociale Ufficio Famiglia, Donna, Gioventù
Prov. Aut. Trento	Assessorato alla Sanità e Attività Sociali Servizio Attività Socio-Assistenziali
Puglia	Ufficio Minori-Assessorato Servizi Sociali
Sardegna	Informazione non disponibile
Sicilia	Gruppo I Direz. Affari Sociali Assessorato Enti Locali
Toscana	Informazione non disponibile
Umbria	Informazione non disponibile
Valle d'Aosta	Direzione Politiche Sociali-Assessorato Sanità Salute e Politiche Sociali
Veneto	Direzione Politiche Sociali

ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 1998

INDAGINE SULL'OFFERTA AGRITURISTICA REGIONALE

Notizie sul soggetto istituzionale che fornisce i dati:

- Denominazione: _____
- Indirizzo: _____
- Referente: _____
- N° telefonico: _____ N° fax: _____
- E-mail: _____

La data di riferimento della presente indagine è il 31/12/1998.

Eventuale altra data di riferimento delle notizie riportate nella seguente scheda di rilevazione:
 ____ / ____ / ____ (indicare gg/mm/anno).

Scheda di rilevazione

D1	Numero aziende autorizzate	
D2	Numero di potenziali aziende agrituristiche in attesa di nulla osta	
D3	Numero posti letto complessivi <i>di cui:</i>	
D3a	Numero posti letto <i>in camere</i>	
D3b	Numero posti letto <i>in unità abitative indipendenti</i>	
D4	Numero di aziende con ristorazione	
D5	Numero di aziende con attività ricreative e culturali (maneggio, pesca sportiva, etc...)	
D6	Numero di aziende con agriturismo	
D7	Numero di aziende che svolgono corsi su tecniche di produzione, conservazione e trasformazione di prodotti agricoli	

D7	Numero di aziende che svolgono corsi su tecniche di produzione, conservazione e trasformazione di prodotti agricoli	
D8	La Regione ha avviato/svolto corsi di formazione su argomenti inerenti l'attività agrituristica?	SI NO
D9	Esiste un monitoraggio dell'attività agrituristica effettuato dalla Regione?	SI <i>con quale periodicità:</i> annuale semestrale <input type="checkbox"/> mensile <input type="checkbox"/> altra NO
D10	Stima del numero medio annuo di clienti	

ISTAT - RAPPORTO ANNUALE 1998

I PATTI TERRITORIALI UN SONDAGGIO D'OPINIONE SU ALCUNI TESTIMONI PRIVILEGIATI

I patti territoriali, mediante un ampio partenariato pubblico-privato, potrebbero rivelarsi strumenti strategici per la promozione dello sviluppo dei sistemi locali, contribuendo alla creazione di nuovi posti di lavoro.

1. Lei condivide queste affermazioni?

si (1.1) **no** (1.2)

2. Se **si**, saprebbe indicare sinteticamente gli aspetti positivi di questa tipologia di strumenti di programmazione negoziata? (*indicare i tre principali*)

2.1) _____

2.2) _____

2.3) _____

3. Se **no**, potrebbe illustrare brevemente per quali motivi? (*indicare i tre principali*)

3.1) _____

3.2) _____

3.3) _____

Finora, nonostante la promozione fatta a vari livelli per l'uso di queste forme d'intervento, la loro diffusione non è valutata sufficientemente estesa da parte dei principali osservatori. Sono soltanto 12 i patti territoriali operativi, tutti nel Mezzogiorno; 10 hanno ricevuto il contributo finanziario per l'assistenza tecnica dall'Unione europea; altri 24 sono in fase di definizione. Si è stimata la creazione di circa 50.000 posti di lavoro, ma il processo di realizzazione è ritenuto molto lento.

contributo finanziario per l'assistenza tecnica dall'Unione europea; altri 24 sono in fase di definizione. Si è stimata la creazione di circa 50.000 posti di lavoro, ma il processo di realizzazione è ritenuto molto lento.

4. Quali sono, secondo lei, i fattori che hanno condizionato la diffusione di queste forme d'intervento? (indicare i tre principali)

4.1) _____

4.2) _____

4.3) _____

5. Potrebbe suggerire elementi *correttivi o innovativi* per renderli più efficaci? (indicare i tre principali)

5.1) _____

5.2) _____

5.3) _____

La normativa sui patti prevede che i settori economici di applicazione siano quello industriale, l'agro-industriale, i servizi e il turismo. Recentemente, il CIPE ha deliberato l'estensione della disciplina anche all'agricoltura e pesca.

6. Secondo lei quale dei settori economici sopra citati può sfruttare meglio le opportunità offerte dall'applicazione dei patti territoriali? (scriverli in ordine di priorità)

1. _____

2. _____

3. _____

4. _____

5. _____

7. In quale misura i seguenti aspetti sono presenti nei patti territoriali:

	Elevata	Sufficiente	Scarsa	Non so
7.01) territorio come riferimento della programmazione	1	2	3	4
7.02) concertazione tra i soggetti coinvolti	1	2	3	4
7.03) creazione di posti di lavoro	1	2	3	4
7.04) rinnovamento della classe dirigente locale	1	2	3	4
7.05) definizione di un'idea coerente per tutto il territorio del patto	1	2	3	4
7.06) cultura della responsabilità	1	2	3	4

7.05) definizione di un'idea coerente per tutto il territorio del patto	1	2	3	4
7.06) cultura della responsabilità	1	2	3	4
7.07) abbandono della logica assistenzialista	1	2	3	4
7.08) tempestività dei finanziamenti	1	2	3	4
7.09) chiara definizione delle competenze	1	2	3	4
7.10) certezza procedurale	1	2	3	4
7.11) efficienza burocratica	1	2	3	4
7.12) possibilità di ottenere nuovi finanziamenti	1	2	3	4
7.13) valutazione dei programmi	1	2	3	4
7.14) altro (specificare)	1	2	3	4

8. Considerando la situazione della regione nella quale lei opera, quale rilievo assumono le seguenti problematiche rispetto alla possibilità di sviluppo?

	Forte	Medio	Limitato	Non so
8.01) sicurezza del territorio	1	2	3	4
8.02) dotazione di infrastrutture	1	2	3	4
8.03) rapidità delle procedure amministrative	1	2	3	4
8.04) erogazione di contributi in conto capitale	1	2	3	4
8.05) concessione di agevolazioni fiscali	1	2	3	4
8.06) accesso al credito	1	2	3	4
8.07) costo del credito	1	2	3	4
8.08) qualità dell'offerta di lavoro	1	2	3	4
8.09) quantità dell'offerta di lavoro	1	2	3	4
8.10) flessibilità del lavoro	1	2	3	4
8.11) livello del costo del lavoro	1	2	3	4

La ringraziamo per la sua preziosa collaborazione

Dati identificativi del rispondente:

COGNOME

.....

NOME

.....

PROFESSIONE

.....

ENTE

DI

APPARTENENZA

.....

Appendice 2

ALTRI CONTRIBUTI DEGLI UFFICI REGIONALI AL RAPPORTO ANNUALE 1998

Le politiche agroambientali nelle regioni italiane (abstract)

Lucia Mongelli – ISTAT Bari
Francesca Salluce – ISTAT Bologna

Il Regolamento 2078/92 introduce incentivi per gli agricoltori che s'impegnano ad utilizzare metodi di produzione compatibili con la protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio rurale; inoltre tale Regolamento risulta uno strumento di politica ambientale organico ma flessibile poiché in ogni Stato Membro le misure vengono applicate in relazione alle specifiche esigenze territoriali delineate nei Programmi pluriennali zionali. Secondo i dati forniti dalla Commissione europea, l'Italia è attualmente al terzo posto tra i Paesi dell'Unione Europea come spesa erogata per l'applicazione del Regolamento preceduta dalla Germania e dall'Austria. In Italia l'applicazione si è concentrata nella diffusione delle tecniche dell'agricoltura integrata e biologica che richiedono un adeguato periodo di apprendimento, il che giustifica la mancata applicazione del Regolamento nei primi anni di attuazione.

In Italia la superficie impiegata con misure agroambientali è pari all'11% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), in particolare la superficie investita presenta un tasso più elevato nelle regioni del Nord, rispetto alle regioni del Sud che presentano un certo dinamismo solo negli ultimi anni. Le misure previste per il settore zootecnico, che incentivano la riduzione del carico di bestiame, sono state poco applicate, poiché nel complesso hanno interessato circa 36.000 Unità di Bestiame Adulto (UBA).

L'analisi della superficie interessata alle misure agroambientali presenta un'applicazione variabile da regione a regione; infatti, è possibile rilevare che la Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano presentano una maggiore incidenza rispetto alla media nazionale (48% e 59%), mentre la Toscana si distingue dalle altre regioni perché, la superficie interessata alle misure agroambientali è stata considerevolmente superiore rispetto alla superficie prevista dal piano regionale.

La ripartizione delle applicazioni del 2078 in relazione alle diverse misure mette in evidenza che la superficie interessata è concentrata in particolare su tre misure: la riduzione dell'impiego di mezzi chimici con 602.000 ha (A1+A2), la cura e la gestione del paesaggio rurale con 517.000 ha (D1) e l'agricoltura biologica con 311.000 ha (A3+A4). La misura che incentiva la messa a riposo ventennale dei terreni (F) è stata disapplicata, mentre la misura che prevede l'uso alternativo dei terreni a fini ricreativi (G) è stata applicata solo nell'Umbria; inoltre, riveste una relativa importanza anche la misura che incentiva l'estensione delle produzioni vegetali (B) con una superficie di 113.000 ha, (anche se l'applicazione della misura è stata vincolata dalla scarsa informazione sui vincoli e gli aspetti tecnici ed economici).

I finanziamenti ripartiti secondo le diverse misure e regioni, confermano la tendenza generale a ridurre l'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente; infatti, le risorse finanziarie sono principalmente destinate alle misure che riducono l'utilizzo dei sostanze chimiche nelle attività produttive e alle misure che incentivano l'agricoltura biologica.

Tra gli altri regolamenti in materia ambientale vi è il 2080/92 che incentiva i programmi d'imboschimento e la gestione dei terreni ritirati dalla produzione, ed il 2079/92 che incentiva non solo il ricambio generazionale all'interno delle aziende ma favorisce anche il prepensionamento degli agricoltori con meno di 55 anni di età.

Un'analisi territoriale della disoccupazione di lunga durata (abstract)

Elisabetta Baldassarri
ISTAT - Ancona

L'analisi territoriale delle differenti dinamiche dell'occupazione risulta particolarmente utile per una corretta interpretazione della situazione congiunturale, ancor più se lo studio è condotto in un'ottica temporale. Pertanto lo studio dell'andamento delle principali grandezze macroeconomiche dell'economia italiana può essere associato ad un'analisi del mercato del lavoro con particolare attenzione ai segmenti sociali maggiormente penalizzati in un'ottica di genere, generazione e territoriale.

La mancanza di lavoro è una delle più importanti dimensioni del disagio, non solo di quello economico ma anche di quello sociale; inoltre la situazione di incertezza dovuta alla non disponibilità di una fonte di reddito aumenta più o meno proporzionalmente alla lunghezza della durata della ricerca di lavoro.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata (rapporto tra Persone in cerca di occupazione da più di un anno e Forze di Lavoro in complesso) risulta essere nel 1998 per i maschi il 6,46% contro l'11,62% per le femmine. L'età influisce in modo sostanziale sulla disoccupazione di lunga durata, è pertanto necessario far riferimento oltre che ai diversi domini territoriali anche e soprattutto all'incidenza dell'età nella ricerca di un lavoro, evidenziando come le fasce di età abbiano un peso diverso nella definizione del tasso di disoccupazione di lunga durata.

A tal proposito la costruzione di indicatori congiunturali a livello sub-nazionale è particolarmente utile per osservare la dinamica dell'occupazione nel tempo, analizzando l'andamento della disoccupazione in funzione del sesso e dell'età (le classi d'età considerate sono: 15-24, 25-29, 30-39, 40,49, 50 e oltre).

Sui dati dell'Indagine trimestrale sulle Forze di Lavoro dell'ISTAT, considerando il periodo '93-'98, si calcola il tasso di disoccupazione di lunga durata per sesso, cercando di capire se e in che misura l'appartenenza a diverse classi d'età influenza la durata della ricerca di lavoro.

Un'analisi territoriale del tasso di disoccupazione di lunga durata consente di individuare una zona del Mezzogiorno in cui tale fenomeno è particolarmente marcato; nel 1998 questo indicatore, calcolato per la fascia di età dai 15 ai 24 anni è superiore al 30% sia per i maschi che per le femmine in Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. In queste regioni la situazione risulta critica perché negli ultimi anni la disoccupazione di lunga durata tende a crescere per entrambi i sessi, anche nelle fasce d'età più elevate, ovvero in quelle dai 25 ai 29 anni e dai 30 ai 39 anni. Tra le donne, poi, la disoccupazione raggiunge valori nettamente superiori rispetto agli uomini: in Campania, Calabria e Sicilia, regioni in cui nel 1998 più della metà della forza lavoro femminile dai 15 ai 24 anni è in cerca di lavoro da più di un anno.

In Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, sempre con riferimento alla fascia d'età 15-24, si nota un calo del fenomeno negli ultimi anni sia per i maschi che per le femmine, particolarmente evidente per il Friuli dove i tassi dal '93 al '98 si sono praticamente dimezzati. In Emilia Romagna ad un leggero calo dell'indicatore per le femmine corrisponde un tasso di lunga durata maschile sostanzialmente costante, seppure su livelli piuttosto bassi; nelle Marche, invece, ad un calo abbastanza netto per i maschi corrisponde un livello costante e nettamente più elevato per le donne.

In generale, laddove il fenomeno tende a ridursi nella fascia più giovane, il valore del tasso rimane praticamente costante se non in crescita nelle età superiori, fino a 39 anni. In tutto il Meridione il tasso di disoccupazione di lunga durata si riduce di poco passando dalla fascia 15-24 anni a quella 25-29 anni; questo è vero soprattutto per le donne, anche se fra gli uomini i tassi relativi alla fascia 25-29 anni mostrano una crescita costante. Una situazione analoga si riscontra anche per due regioni del centro, Lazio e Marche: in quest'ultima la differenza tra le due fasce d'età è decisamente contenuta in tutto il periodo considerato, sia per i maschi che per le femmine.

Un aspetto piuttosto preoccupante è che, soprattutto nelle regioni meridionali, il tasso di

differenza tra le due fasce d'età è decisamente contenuta in tutto il periodo considerato, sia per i maschi che per le femmine.

Un aspetto piuttosto preoccupante è che, soprattutto nelle regioni meridionali, il tasso di lunga durata tende a crescere anche in una fascia d'età piuttosto avanzata, dai 30 ai 39 anni: nel 1998 questo indicatore calcolato per i maschi supera il 10% in Campania, Calabria e Sicilia, mentre per le femmine raggiunge circa il 20% in 6 regioni (Campania, Calabria, Sicilia, Molise, Basilicata e Sardegna).

I risultati ottenuti dall'analisi delle corrispondenze effettuata sui tassi di disoccupazione di lunga durata, considerando le variabili regione e sesso per un sottoinsieme di individui appartenenti alla classe d'età 25-29 anni per il 1998, confermano quanto precedentemente osservato: per le regioni meridionali; in particolare i tassi di disoccupazione di lunga durata femminile per Campania, Calabria e Sicilia presentano i valori più elevati in assoluto e non si evidenziano consistenti differenze di genere, dal momento che il tasso di lunga durata calcolato per entrambi i sessi è elevato nelle regioni meridionali. Nelle regioni del Centro-Nord il tasso di disoccupazione di lunga durata maschile, sebbene i valori siano significativamente più bassi rispetto a quelli osservati nelle regioni più disagiate del Meridione, presenta valori sistematicamente superiori a quelli femminili.

Tavola 1 - Tasso di disoccupazione di lunga durata per sesso e classe d'età (25-29 anni)

	1993		1994		1995		1996		1997		1998	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
PIEMONTE	30419	6724	9537	10563	4034	6049						
VALLE AOSTA	06671	3671	6973	4759	2616	2578						
LOMBARDIA	23123	6302	4823	5713	8842	5721						
TRENTINO A. AD. GE	8219	6710	3706	2912	3520	8219						
VENETO	17712	9060	8222	3461	7533	7453						
FRIULI V. GIULIA	25303	8871	9824	6866	6043	8340						
LIGURIA	66568	6458	8209	8249	2869	8348						
EMILIA ROMAGNA	16622	6196	5324	9271	9972	6327						
TOSCANA	46334	9797	3034	2076	2183	2973						
UMBRIA	59626	3456	8615	6529	8366	3274						
MARCHE	48095	8786	8699	6124	4392	8364						
LAZIO	67239	8262	10735	2462	3352	2002						
ABRUZZO	106418	3498	7726	2588	6976	8898						
MOLISE	112085	8816	2089	5416	4653	6878						
CAMPANIA	203922	2738	2023	4950	2430	9800						
PUGLIA	133662	2266	2338	9983	7619	4724						
BASILICATA	83910	3499	2458	0034	6977	4125						
CALABRIA	180443	8274	4896	8328	9021	8220						
SICILIA	162349	8686	9029	9204	9354	3683						
SARDEGNA	12673	2456	2186	4736	4203	5605						

Fonte : Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro

**La mobilità per ricoveri nel triennio 1995-1997
(abstract)**

Maria Elena Tartari – ISTAT Milano

Nel corso del processo di riforma del Servizio Sanitario Nazionale, la riduzione della mobilità per ricoveri tra regioni ha rappresentato un obiettivo perseguito a più riprese, nell'ottica di riequilibrare l'offerta ospedaliera da un punto di vista territoriale e di evitare i forti disagi ai cittadini che non disponendo di opportunità di cura nel territorio in cui risiedono sono costretti ad affrontare un ricovero altrove. Dai dati del Ministero della Sanità relativi

nell'ottica di riequilibrare l'offerta ospedaliera da un punto di vista territoriale e di evitare i forti disagi ai cittadini che non disponendo di opportunità di cura nel territorio in cui risiedono sono costretti ad affrontare un ricovero altrove. Dai dati del Ministero della Sanità relativi all'anno 1997, tale tentativo risulta però largamente disatteso. D'altra parte, il nuovo modello organizzativo di carattere aziendalistico e i propositi del legislatore vanno evidentemente sempre più nelle direzioni di promuovere la qualità del servizio, anche attraverso meccanismi di concorrenza tra le singole strutture, e di "rafforzare l'autonomia decisionale degli utenti" (obiettivo tra quelli prioritari del Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000). Questi, insieme agli effetti della razionalizzazione dell'offerta ospedaliera, che ha spesso comportato la riduzione nel numero di posti letto attraverso la chiusura o la riconversione dei piccoli ospedali, possono essere ascritti tra i fattori che hanno accentuato nel triennio 1995-1997 l'evoluzione in senso crescente del fenomeno.

Tavola 1 - Ricoveri ospedalieri in mobilità interregionale per tipo di istituto - Anni 1995-1997 (per 100 ricoveri)

Anni	ISTITUTI		
	Totale	Pubblici	Privati accreditati
1995	5,9	6,0	5,2
1996	6,2	6,3	5,8
1997 (a)	6,5	6,4	7,4

Nel 1997 sono stati oltre 650 mila i pazienti ricoverati in regime ordinario (esclusi quindi i ricoveri diurni di tipo medico o chirurgico) in una regione diversa da quella di residenza, un numero pari al 6,5% del totale dei pazienti che hanno subito un ricovero, in aumento rispetto al 5,9% del 1995 (tavola 1). L'aumento della frazione di cittadini che ha usufruito di una prestazione di cura ospedaliera al di fuori della propria regione di residenza nel triennio ha interessato in misura più evidente gli istituti di cura privati accreditati col Servizio sanitario Nazionale, che, oltretutto, hanno visto crescere in misura significativa nello stesso periodo la rispettiva incidenza sul totale dei ricoveri.

Tavola 2 - Flussi migratori sanitari interregionali per ripartizione geografica (per 100 ricoveri nella stessa zona) (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1995		1997 (a)	
	Usciti	Entrati	Usciti	Entrati
Nord-ovest	5,0	7,7	5,3	8,4
Nord-est	4,8	7,2	5,3	8,1
Centro	5,1	7,5	6,2	8,4
Sud	8,9	3,6	8,9	4,5
Isole	5,7	0,9	6,3	0,8
Italia	5,9	5,9	6,5	6,5

Le diverse aree del paese presentano profili di mobilità ospedaliera sostanzialmente di segno opposto (tavola2): i tassi ripartizionali di immigrazione, risultano nettamente più elevati nelle aree centro-settentrionali, con una particolare accentuazione del Nord-Est. La frazione dei residenti in una ripartizione che vengono trattati fuori di essa è viceversa nettamente più elevata nel Sud e nelle Isole, oltre ad interessare in una certa misura anche il Centro. Esaminando i percorsi di mobilità di lungo raggio che caratterizzano gli utenti residenti nelle diverse regioni (tavola 3) risulta che i pazienti delle regioni del Sud si spostano prevalentemente verso il Centro e il Nord-ovest; fanno eccezione il Molise e l'Abruzzo, caratterizzati da flussi diretti, oltre che verso il Centro, anche verso il Nord-Est. I pazienti delle Isole, invece, presentano direzionalità diverse: la Sicilia verso il Nord-Ovest e il Nord-Est, la Sardegna verso il centro e il Nord-Ovest. I ricoveri in uscita dalle regioni del Centro Italia si spostano in prevalenza verso il Nord-Est. Le regioni settentrionali, infine, presentano flussi in uscita quasi esclusivamente verso le regioni della ripartizione limitrofa del Nord, tranne la Liguria, i cui flussi sono diretti in prevalenza verso il Centro.

I differenziali di offerta a livello territoriale, in termini sia quantitativi sia qualitativi, sembrano confermare sostanzialmente il peso predominante delle motivazioni di necessità nell'indurre i pazienti a ricorrere alle cure sanitarie lontano dal luogo di residenza. Carenze strutturali dell'offerta a livello regionale si osservano, in termini di numero di posti letto per mille abitanti, soprattutto per le regione del Sud e le Isole, che presentano rispetto a quelle del centro e del Nord, una inferiore dotazione di posti letto ogni mille abitanti; tale squilibrio si è accentuato nel triennio, anche per effetto della razionalizzazione indotta dagli obiettivi programmatici del Piano. Anche le dotazioni di strutture specialistiche atte a trattare una

Tavola 3 - Flussi migratori in uscita dalle regioni per ripartizione di emigrazione - Anno 1997

centro e del Nord, una minore dotazione di posti letto ogni mille abitanti, tale squilibrio si è accentuato nel triennio, anche per effetto della razionalizzazione indotta dagli obiettivi programmatici del Piano. Anche le dotazioni di strutture specialistiche atte a trattare una

Tavola 3 - Flussi migratori in uscita dalle regioni per ripartizione di emigrazione - Anno 1997
(a)

	Residenti sul totale dei ricoveri in regione	Emigrati sul totale dei ricoveri in regione	Emigrati per ripartizione di emigrazione					
			NORD- OVES T	NORD- EST	CENT RO	SUD	ISOLE	TOTAL E
PIEMONTE	92.7%	7.3%	77.4%	8.0%	5.0%	7.3%	2.3%	100.0%
VALLE D'AOSTA	83.7%	16.3%	86.0%	6.0%	2.8%	3.6%	1.6%	100.0%
LOMBARDIA	95.7%	4.3%	26.6%	52.3%	8.0%	10.5%	2.5%	100.0%
LIGURIA	91.7%	8.3%	55.0%	13.5%	27.6%	3.0%	0.9%	100.0%
TRENTO	93.3%	6.7%	19.2%	72.9%	4.2%	2.9%	0.8%	100.0%
VENETO	96.0%	4.0%	23.4%	65.3%	6.1%	4.5%	0.7%	100.0%
FRIULI VENEZIA GIULIA	94.7%	5.3%	15.0%	74.0%	6.1%	3.9%	1.0%	100.0%
EMILIA ROMAGNA	94.9%	5.1%	47.2%	26.6%	17.9%	7.2%	1.1%	100.0%
TOSCANA	94.5%	5.5%	33.3%	34.2%	24.3%	6.0%	2.2%	100.0%
UMBRIA	92.2%	7.8%	9.8%	13.7%	69.7%	6.5%	0.3%	100.0%
MARCHE	91.6%	8.4%	10.9%	53.9%	23.1%	11.8%	0.2%	100.0%
LAZIO	94.4%	5.6%	10.7%	13.1%	40.1%	34.1%	2.0%	100.0%
ABRUZZO	90.4%	9.6%	8.6%	16.7%	62.5%	12.0%	0.2%	100.0%
MOLISE	79.8%	20.2%	7.0%	8.2%	27.1%	57.5%	0.2%	100.0%
CAMPANIA	92.6%	7.4%	17.7%	13.7%	41.4%	26.7%	0.5%	100.0%
PUGLIA	94.1%	5.9%	28.1%	26.3%	23.3%	21.6%	0.7%	100.0%
BASILICATA	76.0%	24.0%	9.3%	6.5%	11.9%	72.3%	0.1%	100.0%
CALABRIA	88.3%	11.7%	31.7%	17.7%	31.4%	16.2%	3.0%	100.0%
SICILIA	93.0%	7.0%	41.3%	28.7%	20.9%	9.0%	0.2%	100.0%
SARDEGNA	95.5%	4.5%	38.9%	20.8%	25.7%	14.3%	0.4%	100.0%

regionale. La maggior parte delle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), presentavano nel 1996 livelli deficitari rispetto alla media nazionale, soprattutto per quanto riguarda le sale operatorie.

Le zone dove è più forte l'emigrazione sanitaria sono anche quelle dove è minore la soddisfazione nei confronti dei servizi ospedalieri. Nel Sud e nelle Isole il 14% dei ricoverati si è dichiarato poco o per niente soddisfatto dell'assistenza medica a fronte di un 7-9% nel Centro-Nord. Inoltre nel Mezzogiorno è più bassa la quota di coloro che si dichiarano molto soddisfatti (22% contro il 48% del Nord).

Un ulteriore elemento da considerare è il tipo di patologia maggiormente interessato alla mobilità. Se si fa riferimento alla categoria diagnostica maggiore dei casi trattati (MDC) si riscontra che, per alcune classi di patologie, si verifica più frequentemente la necessità di spostarsi dalla propria regione di residenza per curarsi (tavola 4). Al primo posto si trovano le "Malattie e disturbi mieloproliferativi e neoplasie scarsamente differenziate" seguite da "Malattie e disturbi endocrini, della nutrizione e del metabolismo", "Malattie e disturbi dell'occhio", "Ustioni" e "Malattie e disturbi del sistema muscolo scheletrico e connettivo". Queste patologie presentano percentuali di mobilità extra-regionale significativamente elevate, comprese tra il 9% e il 12,3% dei casi complessivamente trattati.

Tavola 4 - Graduatoria delle MDC per percentuale di casi trattati fuori dalla regione di residenza - Anno 1997 (a)

elevate, comprese tra il 9% e il 12,3% dei casi complessivamente trattati.

Tavola 4 - Graduatoria delle MDC per percentuale di casi trattati fuori dalla regione di residenza - Anno 1997 (a)

MDC	Descrizione	Casi trattati fuori dalla regione di residenza sul totale dei casi trattati
17	Malattie e disturbi mieloproliferativi e neoplasie scarsamente differenziate	12,3
10	Malattie e disturbi endocrini, della nutrizione e del metabolismo	11,0
2	Malattie e disturbi dell'occhio	9,5
22	Ustioni	9,3
8	Malattie e disturbi del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo	9,1
23	Fattori che influenzano lo stato di salute ed il ricorso ai servizi sanitari (1)	8,9
24	Traumatismi multipli	8,2
20	Abuso di alcool e farmaci e disturbi mentali e organici indotti da alcool o farmaci	8,2
1	Malattie e disturbi del sistema nervoso	7,6
11	Malattie e disturbi del rene e delle vie urinarie	7,6

(a) Fonte dei dati: Ministero della Sanità. I dati 1997 sono provvisori

**Il coinvolgimento dei Comuni nelle politiche della sicurezza
(abstract)**

Marco Ricci – ISTAT Bologna

Il tema della sicurezza delle città, fino al 1994 generalmente assente nei documenti programmatici predisposti per le elezioni amministrative, è divenuto negli ultimi anni uno dei principali argomenti sui quali si polarizza il confronto elettorale locale, soprattutto ma non solo nei grandi centri. Indubbiamente, l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco ha fortemente incoraggiato l'emersione di una domanda di sicurezza indirizzata verso i governi locali. Il primo cittadino viene considerato ormai come il rappresentante dell'insieme dei bisogni della città, anche laddove gli strumenti per affrontare i problemi non sono nella sua piena disponibilità; pertanto, egli diventa l'interlocutore anche dei sempre più manifesti sentimenti di insicurezza soggettiva, alimentati dalla visibilità nel contesto urbano di soggetti sociali marginali e di diffusi comportamenti problematici o percepiti come tali (dall'accattonaggio agli schiamazzi, dall'abusivismo commerciale al vandalismo), che facilmente vengono associati al concetto di "microcriminalità".

Il riconoscimento del nuovo rilievo politico e dei nuovi profili problematici del tema della sicurezza ha indotto, quindi, numerose amministrazioni locali a riconsiderare le possibilità di intervento in questo ambito, operando in almeno due direzioni. Da un lato, attraverso l'avvio di una serie diffusa di iniziative sperimentali in ambiti istituzionali di competenza del Comune, come l'urbanistica e l'illuminazione, i trasporti e la manutenzione, le politiche sociali e di integrazione dei cittadini stranieri, con la finalità di promuovere migliori condizioni di sicurezza per i cittadini. In secondo luogo, ricercando un nuovo rapporto di collaborazione con gli organi statali della pubblica sicurezza operanti sul territorio, attraverso lo strumento del Protocollo d'intesa tra Sindaco/i e Prefetto, con obiettivo la "sperimentazione di nuove modalità di relazione finalizzate alla realizzazione di iniziative coordinate per un governo complessivo della sicurezza delle città". Nel corso del 1998, dopo la firma del primo protocollo d'intesa a Modena il 9 febbraio alla presenza del Ministro dell'Interno, sono state realizzate analoghe iniziative in altre 37 realtà locali (v. prospetto 1). In genere, tali documenti prevedono diversi livelli di collaborazione, riguardanti tra l'altro: lo scambio di informazioni, valutazioni e indicazioni sulle situazioni di criticità esistenti sul territorio e sulle strategie di intervento attuate dalle forze dell'ordine e dal Comune; il coordinamento dell'azione del Corpo di Pulizia Municipale con le forze dell'ordine, talvolta con l'attribuzione al primo di compiti di vigilanza e presidio presso gli istituti scolastici ed i parchi cittadini; la realizzazione di iniziative di formazione comuni alle Forze di Polizia e agli operatori comunali sui problemi del governo della sicurezza.

dell'ordine, talvolta con l'attribuzione al primo di compiti di vigilanza e presidio presso gli istituti scolastici ed i parchi cittadini; la realizzazione di iniziative di formazione comuni alle Forze di Polizia e agli operatori comunali sui problemi del governo della sicurezza.

Prospetto 1 - Comuni e Prefetture che hanno sottoscritto protocolli d'intesa in materia di governo della sicurezza. Situazione al 4 dicembre 1998.

RIPARTIZIONE	COMUNI E PREFETTURE
NORD (19)	Modena, Bergamo, Montebelluna/Prefettura di Treviso, Rimini, Trento, Vicenza, Milano, Torino, Bologna, Ferrara, Novara, Trieste, Padova, Riccione/Prefettura di Rimini, Ventimiglia/Prefettura di Imperia, Biella, Asti, Vercelli, Cremona
CENTRO (6)	Prato, Versilia (Viareggio, Camaiore, Pietrasanta, Forte dei marmi)/Prefettura di Lucca, Perugia, Ancona, Firenze, Macerata
MEZZOGIORNO (12)	Taormina/Prefettura di Messina, Napoli, Cagliari, Catania, Vittoria/Prefettura di Ragusa, Palermo, Siracusa, Cosenza, Bari, L'Aquila, Teramo, Crotone

Fonte: www.regione.emilia-romagna.it/cittasicure/htm

Una ricognizione sistematica sulle politiche di governo della sicurezza sviluppate per iniziativa delle città italiane è stata recentemente effettuata nell'ambito di un'indagine promossa dal Progetto "Città Sicure" della Regione Emilia-Romagna e rivolta ai Sindaci, agli Assessori competenti per la materia e ai Comandanti della Polizia Municipale. Da un'analisi dei primi dati provvisori relativi a 11 dei 13 Grandi Comuni (mancano le notizie relative a Venezia e Palermo), risulta un'attenzione a largo spettro per le molteplici problematiche inerenti alla sicurezza dei cittadini. Infatti, gli interventi attivati da tutte le amministrazioni comunali nel 1998 riguardano sia fenomeni di specifica rilevanza penale sia condizioni di disagio sociale e di degrado che incidono sulla vivibilità del territorio. Le problematiche di quest'ultimo tipo sono quelle maggiormente presenti nell'agenda degli interventi comunali. Tutti gli 11 Comuni hanno messo in campo interventi per affrontare il degrado urbano, concentrati in alcune aree o riguardanti aspetti come l'illuminazione e i parchi pubblici. Pressoché generalizzata è anche l'attenzione per la piaga della tossicodipendenza e quella per i problemi di marginalità sociale, inerenti soprattutto alla presenza di zingari e nomadi, di immigrati clandestini o irregolari e di persone senza fissa dimora. Quanto ai fenomeni di inciviltà, come ad esempio gli atti di vandalismo, i danneggiamenti del patrimonio pubblico ed i rumori molesti, è degno di nota il fatto che essi sono oggetto di programmi di prevenzione e intervento soprattutto nel Centro-Nord. Va rilevato, infine, che anche la questione della sicurezza di genere rientra a pieno titolo tra i settori di azione del governo locale in molte città, specificamente per affrontare il problema delle molestie e violenze sessuali.

La strumentazione adottata per far fronte ai diversi problemi risulta ovviamente molto variegata. Alcune tipologie di intervento particolarmente diffuse comprendono attività come il pattugliamento del territorio, i servizi di aiuto alle vittime, gli interventi di arredo urbano, l'azione di operatori di strada, le campagne di informazione, il raccordo con altri enti. Per assicurare una gestione coordinata di queste attività, sei Grandi Comuni (Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Catania) hanno anche istituito un progetto complessivo sulla sicurezza urbana con una propria dotazione finanziaria e di personale. Generalmente, tale struttura si colloca alle dipendenze del Sindaco o di un Assessore e opera trasversalmente rispetto ai settori dell'amministrazione comunale, ponendosi anche come interfaccia rispetto ai principali attori esterni della prevenzione e del controllo del territorio (forze dell'ordine, associazioni di volontariato, scuole, Servizi tossicodipendenze delle AUSL).

La politica di "job creation": analisi del funzionamento della legge sull'imprenditorialità giovanile (abstract)

Daniela Versace (Istat Catanzaro)

Il sostegno da parte dello Stato alle aree in ritardo di sviluppo (obiettivo 1), in declino industriale (obiettivo 2), rurali svantaggiate (obiettivo 5b), nonché alle aree ammesse alla deroga di cui all'art. 92.3.c del Trattato di Roma (la tab. 1 riporta la consistenza dei comuni ricadenti nelle varie aree in crisi e la relativa popolazione, da notare che il 53,5% della popolazione totale ricade nelle aree in crisi), passa anche tramite la politica d'intervento che

industriale (obiettivo 2), rurali svantaggiate (obiettivo 5b), nonché alle aree ammesse alla deroga di cui all'art. 92.3.c del Trattato di Roma (la tab. 1 riporta la consistenza dei comuni ricadenti nelle varie aree in crisi e la relativa popolazione, da notare che il 53,5% della popolazione totale risiede nelle aree in crisi), passa anche tramite la politica d'intervento che incentiva la promozione d'iniziativa di "job creation" attraverso azioni volte a favorire la nascita di nuove imprese.

Obiettivo di questo tipo d'intervento è stimolare la dinamica dell'occupazione promuovendo la "imprenditorialità" latente mediante l'attivazione di strutture di "job creation".

Questa politica tende ad incentivare la nascita di nuove imprese nel senso di:

- a promuovere l'imprenditorialità associata tra i giovani tramite incentivi per iniziare una nuova attività in proprio;
- b favorire a livello locale la nascita di nuove attività, in comparti marginali;
- c favorire la propagazione su base territoriale d'iniziativa imprenditoriali in settori affini ed omogenei in modo coordinato e organizzato.

La politica di "job creation" si attua principalmente attraverso la Legge 44/86 e sue successive modifiche. Il compito di valutare le idee progetto presentate dai giovani imprenditori e di aiutarli nello *start-up* è affidato alla IG S.p.A. (Imprenditorialità Giovanile S.p.A.).

Le iniziative sono ammesse nei settori:

- produzione di beni in agricoltura, artigianato e industria;
- fornitura di servizi alle imprese;

I destinatari di questo tipo d'intervento sono giovani imprenditori, le forme imprenditoriali interessate sono essenzialmente di tipo associativo, pertanto sono escluse le ditte individuali ma anche le società di fatto e le società aventi un unico socio. Devono essere in grado di sviluppare: processi erogativi di servizi - prodotti, iniziative economicamente valide, opportunità occupazionali durature.

I giovani che vogliono avviare una nuova impresa e usufruire degli incentivi previsti devono costituire una nuova società con i seguenti requisiti:

- 1 maggioranza assoluta tra i soci, di giovani tra i 18 e i 29 anni residenti nei territori d'applicazione della legge o totalità di giovani tra i 18 e i 35 anni sempre residenti nei territori d'applicazione della legge;
- 2 sede legale, amministrativa ed operativa della società ubicata nei territori d'applicazione della legge;
- 3 le società, al momento della presentazione della domanda, non devono aver iniziato l'attività.

Le agevolazioni destinate ai nuovi imprenditori comprendono: incentivi finanziari per le spese d'investimento (contributi in conto capitale, erogazione di mutui a tasso agevolato) e per le spese di gestione (contributi in conto gestione); servizi reali di supporto alla presentazione del progetto d'impresa (informazione e verifica dell'accogliibilità dell'idea imprenditoriale, orientamento alla progettazione) e dopo l'approvazione del progetto d'impresa (formazione imprenditoriale, assistenza tecnica "tutoraggio").

La valutazione del funzionamento al 31 dicembre 1996 della legge 44/86 e successive modifiche è stata condotta, tramite una procedura di "merge", mettendo a confronto due archivi: archivio statistico delle imprese attive (ASIA, Fonte Istat) e la banca dati dell'IG Spa dei progetti ammessi alle agevolazioni; la variabile che ha permesso il confronto è il codice fiscale, presente in entrambi i *file*.

Sono state analizzate solo le imprese che operano nel settore manifatturiero e dei servizi alle imprese, escluse quindi quelle che operano nel settore agricolo, poiché non è possibile, allo stato attuale, verificarne tramite gli archivi ISTAT lo stato d'attività.

Dai primi risultati dell'analisi risulterebbero attive al 31 dicembre 1996:

- 568 imprese del settore manifatturiero e dei servizi ammesse ai benefici della Legge 44;
- 49 imprese, operanti sempre negli stessi settori, ma che non hanno beneficiato degli incentivi, pur avendone fatto richiesta.

La maggior parte delle imprese finanziate sono ubicate nel Mezzogiorno, 86,9% sul totale.

La Campania, risulta sia la regione dove le imprese finanziate sono più diffuse a livello territoriale, sia la regione dove sono state finanziate più imprese; infatti le imprese ammontano a 146 unità e sono ubicate in 72 diversi comuni. Segue la regione Abruzzo sia in termini di numero di imprese (91), che di diffusione territoriale (localizzate in 50 diversi comuni).

La legge 44/86 ha creato in totale, al 31 dicembre 1996, 4.759 nuovi posti di lavoro; queste stesse imprese, quando funzioneranno a pieno regime ne attiveranno complessivamente 11.334 unità. L'Abruzzo risulta essere la regione dove sono stati attivati il maggior numero di

comuni).

La legge 44/86 ha creato in totale, al 31 dicembre 1996, 4.759 nuovi posti di lavoro; queste stesse imprese, quando funzioneranno a pieno regime ne attiveranno complessivamente 11.334 unità. L'Abruzzo risulta essere la regione dove sono stati attivati il maggior numero di posti di lavoro, 1.250 unità.

La dimensione media delle imprese per il 1996 è di 8,4 addetti, mentre la dimensione media prevista a regime è di 20,0 addetti. L'investimento complessivo ammesso al contributo è di circa 1.500 miliardi di lire (2,6 miliardi mediamente per impresa), di cui gli incentivi finanziari totali rappresentano l'86,4% (circa 1.286 miliardi) e i contributi in conto capitale poco più del 52%. L'investimento per ogni nuovo posto di lavoro attivato ammonta a 131 milioni di lire.